mercoledì 13 ottobre 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 231
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Gli scioperi continuano in tutta Italia La forza operaia preme contro il governo

Gli operai della Lancia scendono in sciopero e bloccano per molte ore il traffico sull'autostrada Torino-Milano - Oggi 350 mila lavoratori scioperano a Torino - Giovedì scende in sciopero la classe operaia di Napoli - Deciso per giovedì o venerdì lo sciopero generale a Venezia - Imponenti cortei hanno attraversato i reparti dell'Alfa Sud a Napoli - Rivalta e Mirafiori estendono l'iniziativa operaia a tutti i reparti - Scioperi e cortei alla Tbb di Milano - L'Ansaldo sciopera e segna la ripresa del movimento di lotta a Genova

A Torino i lavoratori della Lancia hanno bloccato per cinque ore l'autostrada. Il traffico ferroviario è stato invece interrotto per un'ora dagli studenti, scesi anch'essi in piazza. Riuscitissimo lo sciopero di tre ore alla Fiat-Rivalta. Fermate nei reparti di Mirafiori. Oggi in tutta la provincia di Torino sciopero generale. A Napoli scioperi alla Selenia e alla Montefibre di Acerra. Cortei interni all'Alfa-sud di Pomigliano d'Arco. La Flm provinciale ha indetto lo sciopero per giovedì.
A Milano 1.800 lavoratori della Tbb [zona Romana] si sono fermati per due ore. Dopo un'assemblea sono usciti per distribuire alla popolazione volantini che spiegavano i motivi della lotta e invitavano alla mobilitazione contro i provvedimenti del governo.
A Genova lo stabilimento Ansaldo ha scioperato per un'ora.

A Venezia, nel momento in cui scriviamo, si sta svolgendo il dibattito all'attivo dei consigli di fabbrica. La segreteria provinciale, dopo una riunione piuttosto tempestosa, ha fatto la proposta di uno sciopero generale provinciale per giovedì o venerdì, che si caratterizzi come protesta contro il piano Andreotti e pressione nei confronti delle confederazioni. La proposta verrà con ogni probabilità accettata e si tratterà solo di definire le modalità esatte dello sciopero.
La Cisl milanese ha emesso un comunicato in cui si invitano le confederazioni a indire lo sciopero generale nazionale.
La segreteria regionale lombarda Cgil-Cisl-Uil ha deciso una settimana di lotta a partire dal 13 ottobre.

La Lancia blocca per cinque ore l'autostrada

Torino, 12

La classe operaia si sta schierando all'opposizione creando nelle fabbriche sia la spinta di lotta che la richiesta di una risposta da parte sindacale sui provvedimenti governativi.

Oggi i lavoratori della Lancia hanno bloccato per cinque ore l'autostrada Torino-Milano mentre la fabbrica è stata bloccata per tutto il giorno. A Rivalta massiccia riuscita delle 3 ore di sciopero, a Mirafiori lotta estesa ieri sera al secondo turno in carrozzeria. Questi gli episodi di lotta più rilevanti mentre altri se ne aggiungono.

Sempre a Chivasso un gruppo di studenti uscito da una scuola ha bloccato per un breve periodo di tempo la locale stazione ferroviaria: è il primo, anche se parziale, episodio di lotta di settori studenteschi a fianco della lotta dei lavoratori.

Veniamo alle lotte di fabbrica alla Lancia di Chivasso (seimila operai) ieri sera hanno cominciato a fermarsi gruppi di operai intorno alle 20,30; rapidamente la lotta si è estesa mentre prima della fine del turno la fabbrica si è svuotata. Sono rimasti un gruppo consistente di avanguardie e di delegati, oltre una quarantina, a picchettare i due cancelli dello stabilimento, passando la notte per ricevere il primo turno. Alle sei infatti, mentre i pulmann scaricavano davanti ai cancelli i lavoratori la mobilitazione prendeva immediatamente corpo: «*Oggi non si lavora*», questa la prola d'ordine. Oltre cinquecento lavoratori si sono spostati al casello di Chivasso della Torino-Milano, distante un centinaio di metri dalla fabbrica, ed hanno cominciato ad attuare il blocco tenuto poi fino alle 11; mentre si formava una luna fila di camions e di veicoli i lavoratori hanno dato vita, sotto una pioggia caduta con crescente intensità, a folti capannelli per discutere la prosecuzione della lotta, con gli autisti e gli automobilisti pr spiegare le motivazioni della lotta. La fabbrica resta comunque bloccata per tutto il giorno mentre per domani è già in programma un'assemblea durante le 4 ore di sciopero; molti operai chiedono invece la mobilitazione di piazza per proseguire la lotta odierna.

A Rivalta lo sciopero di tre ore programmato per stamani ha avuto un'adesione massiccia, non molta affluenza si è registrata invece nell'assemblea alla quale comunque sono stati ripresi sia l'indicazione che i giudizi che stanno alla base dello sciopero provinciale di domani.

A Mirafiori la lotta è partita ieri pomeriggio, estendendosi nel tardo pomeriggio a tutta la carrozzeria (lavorazione di grandi vetture, della 131 e della 132); quando la Fiat ha messo in libertà i lavoratori di questa produzione alle 19.30 non ha fatto che sancire il blocco totale delle linee.
Sono partiti un gruppo di operai alla verniciatura verso le cinque meno un quarto e già alle cinque e un quarto si formavano le squadre di lastratura mentre intorno alle 18,30 il montaggio si fermava; in tutto oltre un migliaio di lavoratori che hanno percorso le officine con cortei terminando con una affollata assemblea. Anche in questa occasione si è espressa la volontà di proseguire la risposta di lotta preparando in questo modo lo sciopero provinciale. Stiamo assistendo ad un crescendo di lotte significative che vanno ben al di là delle esplosioni di rabbia: la spinta autonoma è forte e raccoglie settori sempre più estesi dei lavoratori. Le strutture sindacali di base accolgono spesso questa spinta estendendola.

Lo sciopero di domani assume una particolare rilevanza quindi, per la spinta che ha provocato,

segue a pag. 8

Ampi settori del sindacato premono per lo sciopero contro il governo

Concluso il consiglio generale della Cgil con numerosi interventi contro «i ricatti di Andreotti» Anche la Uil si associa alla richiesta di anticipare il comitato direttivo

Roma, 12

È proseguito oggi il consiglio generale della Cgil, aperto ieri da una relazione di Lama, costretto a sostenere le lotte decise in questi giorni. Nel dibattito successivo alla relazione introduttiva le critiche al governo e ai provvedimenti economici sono state ancora più dure.

Il compagno Lettieri, segretario nazionale dell'Flm, dopo aver rilevato che non si può accettare «il ricatto di Andreotti che minaccia di andarsene se non si approvano le misure proposte dal governo», ha detto che non si può chiedere al sindacato di diventare il sostegno di massa del governo. Dobbiamo arrivare rapidamente - ha concluso - allo sciopero generale, inteso però non come sfogatoio, ma con precisi obiettivi e cioè come rilancio di una strategia di lotta capace «di arrivare fino al mutamento della linea del governo». Questa stessa linea è stata variamente sostenuta anche dal compagno Truffi, segretario generale degli edili e da Masucci segretario dei tessili. Nei diversi interventi si sono però delineate due posizioni, una molto nettamente contro il governo, in favore dello sciopero e anche dell'anticipazione del comitato direttivo della federazione unitaria, come chiesto ieri dall'Flm; ma a questa posizione fanno capo non solo i compagni del Pdup, ma anche i socialisti. L'altra posizione, che fa riferimento direttamente a Lama, è si per sostenere le iniziative di lotta, ma senza volerle generalizzare e quasi senza accenni critici al governo.

L'ipotesi più probabile è comunque che il consiglio generale si concluda in serata prendendo la decisione di chiedere uno sciopero generale al prossimo direttivo unitario, che protrebbe venire anticipato a venerdì prossimo. La decisione della Cgil potrebbe però essere anticipata dalla segreteria Cgil-Cisl-Uil, che si riunisce nel tardo pomeriggio di oggi.

La segreteria unitaria dovrà decidere sulla convocazione del direttivo e sullo sciopero generale. Anche le strutture della Uil si sono infatti pronunciate nello stesso senso della Flm, chiedendo l'anticipazione del direttivo e lo sciopero generale. La segreteria dovrà però discutere anche se partecipare o meno alla riunione del Cip in programma domani per discutere sugli aumenti delle tariffe luce, del telefoni e di alcuni medicinali. In queste riunioni il movimento sindacale dovrebbe infatti dare una copertura a decisioni che sono già prese, senza poterle in alcun modo contrattare.

Per il momento non è ancora venuta una presa di posizione ufficiale, su tutto questo arco di problemi, da parte della Cisl. Questa confederazione è stata impegnata oggi in un incontro tra gli esponenti della corrente

segue a pag. 8

Arrestati a Pechino gli esponenti più importanti della «sinistra»?

La compagna Chiang Ching

Pechino, 12

Voci non confermate raccolte da giornalisti occidentali presso «fonti attendibili» e «ambienti diplomatici» a Pechino affermano che un violento scossone avrebbe investito gli organi dirigenti del Partito Comunista Cinese: quattro notissimi personaggi, e cioè la compagna Chiang Ching e i compagni Wang Hung-wen, Chang Chun-chiao e Yen-yan, sarebbero stati arrestati sotto l'accusa di aver tentato di ordire un colpo di stato.

I quattro compagni in questione erano noti in Cina e all'estero in quanto massimi esponenti della «sinistra» del partito, e facevano parte del cosiddetto «gruppo di Shanghai»; tutti e quattro erano membri dell'Ufficio Politico.

Le stesse fonti citate affermano anche che di questi avvenimenti gravissimi la popolazione cinese sarebbe già al corrente da alcuni giorni, in seguito a una serie di riunioni e assemblee tenute nelle fabbriche e nelle varie istanze di partito.

Contemporaneamente alla diffusione di queste notizie (che i portavoce ufficiali si sono rifiutati di confermare o smentire) è stato dato ufficialmente l'annuncio della nomina del compagno Hua Kuo-feng alla carica di presidente del Comitato Centrale, la carica cioè rivestita fino alla morte da Mao Tse-tung. Benchè fosse ormai cosa nota tanto in Cina quanto all'estero da diversi giorni, la nomina di Hua aveva tardato alquanto ad essere confermata, fatto che aveva già indotto molti osservatori a supporre che all'interno del partito esistesse una forte dialettica al riguardo: ipotesi che le notizie sparsesi oggi potrebbero drammaticamente confermare.

L'ultima volta che i quattro compagni in questione sono apparsi in pubblico è stato il 30 settembre, durante le cerimonie di preparazione del 27° anniversario della fondazione della Repubblica; poco dopo iniziava a Pechino un'«importante riunione» dei massimi organismi del

segue a pag. 8

Dare continuità alla mobilitazione

La segreteria politica di Avanguardia Operaia chiama tutti i compagni a sviluppare il massimo di impegno perché continui in questi giorni la mobilitazione operaia e popolare contro i provvedimenti del governo Andreotti.

Le lotte - partite fin da venerdì sotto lo stimolo delle avanguardie che hanno saputo coglire e dirigere l'opposizione proletaria ai provvedimenti, raccolte e generalizzate subito dopo da un numero crescente di consigli di fabbrica, di strutture territoriali e di categoria del sindacato, fino alla decisione della Flm di chiamare i metalmeccanici alla mobilitazione generale - ci indicano un positivo salto di qualità dell'autonomia operaia, che è in grado oggi di svilupparsi e crescere anche all'interno di ampi settori sindacali.

A questa spinta va dato il massimo di forza e di continuità, fino al raggiungimento dell'obiettivo dello sciopero nazionale di otto ore come sciopero politico contro il programma del governo.

L'iniziativa va dunque sviluppata su vari piani. Nelle fabbriche si tratta di continuare a promuovere fermate di protesta, cortei interni, blocchi stradali, assemblee attraverso un ampio lavoro di agitazione e di propaganda, diretto a stimolare la protesta e a indicarne con precisione gli obiettivi. La mobilitazione va portata anche sul territorio, uscendo dalle fabbriche, realizzando il massimo di unità con tutti i settori popolari. All'interno del sindacato, la pressione va esercitata puntando a impegnare concretamente le strutture territoriali e di categoria in iniziative che tendono alla generalizzazione della lotta. Gli scioperi provinciale di categoria (come quello di oggi a Torino e quello dei metalmeccanici lunedì a Trento) non sono solo il miglior modo di premere per lo sciopero generale e di prepararlo, ma possono costituire anche la base per impostare una serie di vertenze locali che diano continuità alla lotta ed esprimano obiettivi che contribuiscano a costruire nel concreto un programma alternativo a partire dai bisogni proletari.

Dobbiamo impedire che il movimento di lotta che si è sviluppato e che si svilupperà nei prossimi giorni venga utilizzato dai partiti che sostengono con la «non sfiducia» il governo, come puro elemento di pressione a sostegno di una battaglia parlamentare che si limiti a proporre emendamenti o modifiche parziali senza respingere la logica e la sostanza del programma Andreotti.

Questo programma va rifiutato globalmente, in quanto esprime organicamente una linea di compressione dei consumi popolari finalizzata al reperimento di fondi per finanziare la ristrutturazione della grande industria attraverso il piano di riconversione. La sua conseguenza politica è l'arretramento del potere rivendicativo e di controllo della classe operaia, lo sfaldamento dell'organizzazione in fabbrica, l'ulteriore attacco all'occupazione.

Nel rifiuto di questa linea deve anche crescere una proposta alternativa, con l'obiettivo di spingere tutto il movimento sindacale a farsene carico. Alcuni assi portanti possono essere individuati. Il prelievo fiscale non deve essere effettuato con i consueti strumenti della tassazione indiretta, che gravano per la maggior parte sugli strati popolari; i soldi vanno reperiti dove ci sono, aumentando il gettito fiscale dei settori privilegiati, bloccando la fuga dei capitali, istituendo imposte straordinarie con effetto immediato sulle grandi rendite immobiliari, sui superprofitti che derivano dalla speculazione finanziaria e commerciale. I fondi così reperiti vanno indirizzati con priorità precise sui settori che possono sviluppare l'occupazione e il mercato interno, riducendo la dipendenza della nostra economia dalle importazioni: questi settori sono l'agricoltura, l'energia, i trasporti, i servizi sociali. La concessione di finanziamenti pubblici va comunque subordinata agli effettivi risultati occupazionali, potenziando, anche al di là delle recenti conquiste contrattuali, il potere di contrattazione e di controllo delle strutture sindacali. La battaglia per l'occupazione va sostenuta in modo articolato, fabbrica per fabbrica, ricostruendo un tessuto di potere decisionale dei consigli; il rilancio dell'obbiettivo generale del rimpiazzo del turn-over, legato al controllo dell'organizzazione del lavoro, al blocco dei licenziamenti e degli straordinari, alla lotta contro la nocività, all'avvio di vertenze aziendali, indica un terreno concreto di lotta per l'occupazione. Agli aumenti delle tariffe pubbliche (statali e comunali) va opposta una linea di rilancio dei servizi sociali a prezzi politici.

Da queste proposte vanno enucleati alcuni punti di programma su cui portare la battaglia a livello politico generale e in Parlamento:
1) istituzione di un'imposta patrimoniale che colpisca le rendite e in particolare la grande rendita immobiliare.
2) razionamento della benzina e istituzione di una fascia di

segue a pag. 8

Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia Segreteria Nazionale

Quale autonomia per cambiare il quadro politico

Le lotte operaie di questi giorni - è vero - fanno giustizia delle tesi secondo le quali il quadro politico uscito dal 20 giugno avrebbe pesato come una cappa di piombo sul movimento operaio. Intendiamoci, non che l'astensione del Pci rispetto al governo Andreotti non pregiudichi gravemente la possibilità e l'efficacia della risposta operaia all'offensiva padronale-governativa; fatto è che la contraddittorietà della linea riformista con gli interessi operai, con i livelli di coscienza e organizzazione operaia, non può essere liquidata da un giorno all'altro attraverso accordi di vertice. Allora è la contraddittorietà fra quadro politico e situazione di movimento che spiega quanto sta succedendo in questi giorni. Mentre il Pci concludeva la sua «campagna di mobilitazione» attorno al tema della crisi e dei sacrifici da compiere per uscirne, le avanguardie di fabbrica, decine di consigli, alcuni sindacati provinciali, la stessa Flm preparavano scioperi, picchetti, assemblee, blocchi stradali contro i provvedimenti governativi, aprendo la strada allo sciopero generale.

Conviene riflettere con grande realismo e senso di responsabilità su quanto sta succedendo. Lo sciopero generale non è ancora stato indetto, nè è legittimo illudersi sulla volontà delle Confederazioni di tradurre la spinta operaia in una piattaforma incompatibile con il governo e le alleanze che lo sostengono. Al contrario, soltanto l'estensione e il prolungamento delle lotte odierne può garantire che non si arrivi all'ennesimo sciopero di pura e semplice pressione per la modifica di alcuni provvedimenti.

Occorre allora impegnarsi per allargare il fronte, dar vita a vertenze aziendali, provinciali, di categoria che facciano da supporto e si leghino alla battaglia contro la politica di recessione del governo.

Ma proprio per questo è necessario buttare via ogni schema politico-ideologico che tende a semplificare i compiti delle avanguardie. Vedere, nella risposta operaia di oggi, il manifestarsi dell'autonomia operaia nei termini in cui si manifestava nel '69/70 è sbagliato e pericoloso. L'autonomia di classe, mai come ora, attraversa anche in verticale il movimento operaio e in particolare il sindacato. Non rendersene conto, parlare, come fa Lc, di autonomia operaia in contrapposizione al sindacato e al Pci, vuol dire chiudere gli occhi sul fatto che interi settori del sindacato e perfino un settore del quadro militante del Pci non solo partecipano, ma contribuiscono ad organizzare la lotta antigovernativa. Se così non fosse, del resto, quali possibilità vi sarebbero di rovesciare una situa-

segue a pag. 8

V.B.

SOMMARIO

a pag. 2 - Un'inchiesta di massa sul Quotidiano
a pag 3 - Le comunità di base contro l'integralismo
a pag. 4 - Organizziamoci contro il carovita
a pag. 5 - Il problema dell'occupazione giovanile
a pag. 7 - Speculazioni sulle aree di Seveso?
a pag 8 - Scossone al vertice del gruppo dirigente cinese

Dal parmigiano al regianito

Cos'è norma in questa società? Stiamo andando verso una normalità di regime, più democratica, più partecipata, ma anche vergognosamente estranea ai bisogni della gente soprattutto quando i guasti prodotti da 30 anni di regime democristiano vengono a galla.

A Genova è approdata una nave carica di formaggio granana argentino. Sono 394 tonnellate, cinquantamila forme di Regianito *che vengono importate a 3.800 lire al chilo. Gli importatori ci fanno sapere che il* Rgianito *[quanta fantasia anche nel nome!] è solo un po' più salato del parmigiano reggiano ma di questo non dobbiamo preoccuparci perchè, in fondo, si tratta di una qualità che rende migliore la pastasciutta. Il* Regianito *è più fine del grana e soprattutto sarà messo in commercio a 4.800 lire il chilo contro le sette, ottomila del parmigiano, il che fa sempre un bel risparmio. Gli speculatori saranno finalmente costretti ad aprire i magazzini e il formaggio del delta padano tornerà ad invadere l'Italia. A meno che, nel frattempo, non si cominci ad importare il pecorino, o forse il pecorito, da Roma in giù. Perchè è proprio questo il punto. In Italia si produce parmigiano a 2.000 lire. Un ente di stato lo compra per rivenderlo stagionato agli speculatori. Questi lo imboscano e lo rimettono in commercio al triplo di quanto l'hanno pagato.*

Il governo dichiara che gli speculatori pagheranno le tasse [!], il Pci invita alla calma e a mangiare meno grana [ma cosa ha fatto la Coop in zone come Parma, Reggio, Mantova, dove la cooperazione rossa *monopolizza dalla produzione alla distribuzione?], e intanto diviene normale l'importazione dall'estero di uno dei formaggi tipici del nostro paese. Così procede la distruzione della struttura agricolo-alimentare del nostro paese.*

A Seveso gli sfollati della zona A sono ritornati in massa alle loro case. Di loro si diceva che sono testardi come i brianzoli, legati alla terra, alla loro piccola casa frutto di un'economia artigianale. Si diceva ancora che irresponsabilmente non hanno mai voluto credere ai pericoli della diossina. Quelli di Seveso, si diceva, come a dire quelli di «la vita continua», strana razza di democristiani in via di cielli*nizzazione. Questa gente si è stufata di una scienza che disegna i confini delle zone sulla base degli interessi costituiti. E si è stufata di una scienza che cambia parere a seconda delle esigenze delle giunte regionali di una scienza che disegna i confini delle zone sulla base degli interessi costituiti. E si è stufata anche di una sinistra che attacca il potere ma difende Golfari [per non aprire la strada a soluzioni di destra, naturalmente].*
Certo c'è tanto irrazionalismo in questo, c'è anche qualunquismo e sfiducia, ma come si fa a scrivere, come ha fatto l'Avanti! *che bisogna «identificare gli agitatori» nel quadro di un articolo tutto teso a condannare gli altri e giustificare i biechi compromessi dell'eroico Psi?*

Divagazioni in libertà? Forse. Forse c'è anche bisogno di radicalità, di rottura con questo sistema e con chi fa di tutto per metterci delle pezze. A Otranto ieri la popolazione è scesa in piazza per chiedere al governo cosa intende fare della «Cavtat» la nave iugoslava piena di piombo tetraetile che giace da due anni su un fondale a tre miglia dalla costa e con il rischio concreto di un avvelenamento di dimensioni da far impallidire Seveso.

A Napoli è piovuto ed è stato un disastro. In Belice è tornato il terremoto. In Friuli... passano i giorni. È sbagliato dire «piove, governo ladro!»? Una volta si diceva che era sbagliato. Ma adesso è ancora sbagliato? Deve essere la sinistra ad incollare le pezze per far campare il governo Andreotti? Deve essere la gente a stare zitta? A protestare civilmente quanto basta per far prendere coscienza alle autorità? O non vale la pena, anzi c'è bisogno, di cambiare registro, di far emergere una società nuova e

segue a pag. 8

Claudio Cereda

DALL'INTERNO

Chiesto il rinvio a giudizio per l'agente che uccise Mario Salvi

La guardia Domenico Velluto, secondo il Pubblico ministero, è responsabile di omicidio preterintenzionale aggravato - Rischia fino a 20 anni di reclusione - Sparò a freddo contro un ragazzo in fuga

Roma, 12

Andrà a giudizio l'agente Domenico Velluto, la guardia di custodia che il 7 aprile scorso, davanti al ministero di Grazia e Giustizia uccise a colpi di pistola il compagno Mario Salvi.

Così, almeno, ha richiesto il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Gianfranco Viglietta, ritenendolo colpevole di omicidio preterintenzionale aggravato dall'uso di arma, reato che potrebbe comportare una condanna superiore ai 20 anni di reclusione.

Mario Salvi venne assassinato la sera del 7 aprile. Poche ore prima, la corte di Cassazione aveva confermato, rendendola definitiva, la condanna a nove anni per Giovanni Marini, «reo» di essersi difeso dal fascista Carlo Falvella. Per protestare contro questa iniqua sentenza, alcuni gruppi di giovani avevano inscenato una manifestazione di protesta nel centro di Roma.

Davanti al ministero di Grazia e Giustizia e al palazzo di Giustizia di piazzale Clodio vennero lanciate alcune bottiglie molotov. Domenico Velluto, che era di guardia davanti al ministero in co pagnia del collega Filippi, si lanciò all'inseguimento del gruppo di giovani e mentre questi fuggivano per via del Conservatorio, prese di mira uno di loro facendo fuoco. Quattro colpi di pistola raggiunsero Mario Salvi, che in quel momento cercava di sfuggire, svoltando in via degli Specchi. Uno dei proiettili, colendolo alla nuca, lo fulminò.

Più tardi, portato all'ospedale di Santo Spirito, inspiegabilmente sul corpo di Mario venne rinvenuta una vecchia pistola calibro 7,65, mentre contemporaneamente dalle sue tasche erano scomparsi i soldi con i quali era uscito di casa, deciso ad acquistare un vestito. Il pubblico ministero ha ora affermato l'assoluta illegittimità della reazione omicida dell'agente.

Velluto non è l'unico responsabile

La decisione del magistrato romano che ha proposto il rinvio a giudizio della guardia Velluto, non può che essere giudicata favorevolmente. Un poliziotto, in servizio d'ordine pubblico che ha fatto dissenatamente uso delle armi da fuoco, uccidendo a freddo un giovane di vent'anni, è giusto che paghi. Ma, ci domandiamo, davvero il caso in questione è riducibile a questo?

Davvero, l'assassino di Mario Salvideve essere considerato alla stregua di un errore di valutazione e di un eccesso di «aggressività» da parte di un agente di polizia, o non si tratta, piuttosto, di qualcosa di ben più grave? La risposta è facile darla.

L'uso delle armi da parte delle forze di polizia, l'omicidio di polizia, non è mai riducibile alla resopnsabilità del singolo agente. Anch'egli è giusto che paghi: non è però giusto che diventi, lui, semplice manovale della repressione, l'unico responsabile di delitti che altri hanno pianificato e reso possibili.

Insieme all'agente Velluto, sul banco degli imputati nell'aula dove - chissà quando - si discuterà dell'assassionio di Mario Salvi, noi riteniamo che dovrebbe sedere di diritto Oronzo Reale e Aldo Moro, insieme a tutti coloro che si sono battuti per far passare la legge che da essi ha preso il nome, norma incostituzionale, terroristico e gratuitamente sanguinario, vera responsabile della facilità con la quale troppo spesso gli agenti ammazzano in piazza, giovani compagni come ladri d'auto tredicenni.

F.V.

Il movimento dei poliziotti costringe il ministro a concedere le assemblee

È questo il senso della circolare con cui Cossiga ordina a questori e responsabili della Ps di dare libertà agli agenti di riunirsi - Gli argomenti possono essere solo «interni», ma si tratta di un primo passo

Torino, 12

La riforma «strisciante» della poliza nelle intenzioni di Cosciga fa un altro passo avanti. Partito a spron battuto con la ristrutturazione del Servizio di Sicurezza, il ministro ha continuato con la sospensione dei concorsi per funzionari ed è approdato, infine, alla decisione di concedere ai poliziotti il diritto di riunione e assemblea all'interno delle caserme e sulle questioni «professionali». E' di qualche giorno fa la notizia di una circolare ministeriale, già diramata alle diverse questure, che dà appunto in dicazioni ai dirigenti perchè dispongano, in tempi brevi, la costituzione dei cosiddetti «organismi professionali».

La circolare, come le precedenti dichiarazioni di Cossiga alla commissione interni della camera sui tempi e i contenuti della riforma, ha trovato una prima e immediata risposta nel consiglio nazionale dei poliziotti, la cui riunione si è tenuta sabato scorso a Roma. Il consiglio, nel merito delle proposte governative, ha espresso un giudizio complessivamente negativo, articolato comunque in modo diverso sulle varie questioni. Intanto, si è riaffermato che le ultime decisioni non devono essere considerate concessioni delministero, ma il risultato della pressione che il movimento democratico dei poliziotti, legato alla federazione sindacale unitaria, ha esercitato. Ci pare, questo, un significativo passo avanti: si andrà, cioè alla elaborazione di una proposta sindacale che tocchi tutti i punti in discussione a proposito della futura riforma; su tale proposta il sindacato chiederà al governo un confronto concreto ed organico.

Nel frattempo, le linee per la proposta sindacale verranno costruite contemporaneamente alla costituzione, attraverso elezioni ufficiali, dei delegati nelle questure e nelle caserme, e, in ogni provincia, di un rappresentante per il consiglio direttivo generale, organismo da formare entro breve. Più specificamente, nel corso della riunione di sabato scorso, la circolare sulle «assemblee» è stata valutata positivamente, ma la richiesta di alcune modifiche, la più importante delle quali consiste nella partecipazione di rappresentanti sindacali ad assemblee e riunioni.

Una richiesta che va contro lo spirito corporativo che ispira la circolazione ministeriale.

Lo stesso tipo di risposta ha dato il coordinamento torinese per la smilitarizzazione al questore Musumeci, che, lunedì, aveva convocato un funzionario, per spiegare loro la circolare.

Agenti e sottufficiali non si sono presentati, consegnando invece unalettera del sindacato, nella quale, appunto si respingeva questo tipo di incontri informali, mentre ci si dichiarava disponibili ad ogni confronto che avesse carattere ufficiale. «Nessuno nega l'importanza di questo primo passo - ci ha detto un sindacalista - ma vogliamo chiarire da subito che non accetteremo da parte della direzione di Ps il tentativo di coinvolgere il coordinamento sindacale dei poliziotti in modo fumoso su una serie di decisioni. Se il questore ci deve parlare, non ha che da convocare un incontro con il comitato provinciale: noi siamo disposti a discutere con tutti».

E' comunque valutabile in modo positivo che ora i poliziotti possano riunirsi allaluce del sole, arrivando anche a momenti assembleari. Chiari i limiti in cui Cossiga mette le cose: discussione sui soli problemi «interni»; ma ci sembra che questa esigenza fosse molto avvertita tra i poliziotti e che, in ogni caso, si possa cominciare di qui per far sentire direttamente a superiori e responsabili cosa gli agenti pensano dell'attuale funzionamento della Pubblica Sicurezza.

Daria Lucca

CATANIA
Quattro fascisti in galera

Catania, 12

Quattro giovani fascisti sono stati arrestati dalla squadra politica della questura di Catania, sotto l'accusa di partcipare alla vita di «un'organizzazione che professa principi propri del passato regime». I quattro, Maurizio Catanuso, 17 anni, Sati Grasso, 18 anni, Antonio di Paolo e Antonino Pennisi, entrambi di 19 anni, possedevano bottiglie incendiarie e coltelle e un vasto armamentario. Le indagini che hanno condotto all'arresto dei quattro hanno preso il via degli incendi dolosi appiccati a sedi di organizzazioni rivoluzionarie. Indagini simili si stanno svlgendo a Palermo dove l'auto di Alessandro Tito, di Lotta continua, è stata incenditata due giorni fa.

BIELLA
È l'assassino del vicequestore?

Alessandria, 12

Un giovane che pare rassomigli molto ad uno degli assassini del vicequestore Cusano, ucciso a Biella il mese scorso, è stato frmato la scorsa notte sulla strada tra Alessandria e Torino. Il giovane, la cui identità non è stata ancora resa nota, risulta fosse assente dal lavoro il 31 agosto e il 1 settembre, i giorni appunto in cui il vicequestore è stato ucciso.

STANGATA
La ricetta di La Malfa

Roma, 12

La Malfa elenca, in u a intevista a *L'Espresso*, la «sua», ricetta per la ripresa dell'economia (dato che ritiene, così ha detto, che «è difficile che la Dc trovi la volontà politica di smantellare i privilegi delle sue clientele»).

Secondo La Malfa, dunque, occorrerebbe «tagliare con estremo coraggio le spese nel settore sanitrio e in quello scolastico, nei quali gli sperpri sono, qualche volta enormi»; «mettere ordine nella giungla delle pensioni, dove gli arbitri e le concessioni sono innumerevoli»; inoltre «non bisogna consolidare puramente e semplicemente i debiti degli enti locali, ma premiare, attraverso adeguati meccanismi, che si impegna gradualmente a ridurre le spee correnti»; infine, e soprattutto, La Malfa indica la necessità «di rivedere, attraverso una legge concordata con le forze politiche e i sindacati, tutto il sistema delle retribuzioni, abolendo scandalosi privilegi».

Secondo La Malfa, il Pci è ben disposto ad accettare «provvedimenti impopolari», ma è condizionato dalla sua «base elettorale»; infine, secondo il capo delPri, i contatti tra Dc e Pci vanno infittendosi sempre più.

STANGATA
«Praxis» vuole una manifestazione

Roma, 12

Il collettivo redazionale della rivista *Praxis* ha inviato al gruppo parlamentare di Dp un telegramma per richiedere un immediato impegno a fvore di una manifestazione nazionale unitaria della sinistra rivoluzionaria contro la politica economica del governo e la «stangata». Secondo i compagni di *Praxis*, tale manifestazione servirebbe a non isolare le «prime risposte operaie» ad Andreotti. «Faemo quanto possibile - conclude il telegramma - per la generalizzazione della richiesta della manifestazione oltre ogni divisione».

STANGATA
L'atteggiamento del Psdi

Roma, 12

Esordio, stamattina, del neosegretario socialdemocratico Romita, che ha tenuto una relazione in apertura della riunione di direzione del suo partito. Di interessante, Romita ha detto due cose: primo, che si incontrerà con il segretario socialista Craxi, per concordare un atteggiamento comune delle «forze socialiste»; secondo, che il Psdi si impegnerà per sottrarre il governo ANdreotti «alla logica dei patteggiamenti preferenziali» con il Pci.

La direzione del Psdi ha deciso di commissariare alcune fedrazioni ribelli, tra cui quella di Roma che diversi giorni occupata da «un gruppo di militanti dibase». Durante la discussione, Sarwgat ha litigato con il vicetanassi Cariglia, che si lamentava per il fatto che il suo gruppo sarebbe discriminato.

Un'inchiesta di massa sul «Quotidiano» e altre proposte

Venerdì prossimo e la domenica successiva i lettori e i compagni troveranno sul Quotidiano *uno schema di questionario, una serie di domande che serviranno non solo a stabilire quanto e come il giornale attuale sia adeguato alle esigenze dei lettori, ma anche come è possibile conquistare lettori nuovi. Per questo, alle indicazioni che proverranno dalle risposte al questionario andranno aggiunti i risultati di un'inchiesta parallela che condurremo soprattuto tra chi non legge [o legge saltuariamente] il* Quotidiano*, inchiesta per la quale, come è ovvio, è indispensabile il lavoro dei compagni del nostro partito.*

Si tratta di un compito che non è esagerato definire gigantesco: i doveri che noi rivoluzionari abbiamo sono grandissimi, e la rivolta operaia alla «stangata» sta a dimostrazione di quanto piccoli siamo per assolverli appieno.

Ma questo discorso, più o meno, lo conoscono tutti. La domanda specifica che, come lavoratori, giornalsti e tipografi del Quotidiano*, abbiamo cercato di porci è la seguente: quali sono le caratteristiche migliore del giornale attuale, e in quale maniera possiamo esaltarle, facendo nel contempo scomparire i difetti? Le risposte, è chiaro, non possiamo darcele da noi. È importante, per esempio, il fatto che nuclei di compagni, intere sezioni d Avanguardia Operaia abbiano cominciato a discutere del giornale non come un pozzo senza fondo in cui gettare in continuazione quattrini, o come cosa per specialisti, ma come un fatto concreto, che entra nella vita d ogni giorni dei militanti, dei compagni e dei lettori e che, perciò, va setacciato con una critica di massa.*

Facciamo un esempio: i compagni della sezione S. Siro di Milano, dopo una loro discussione, sono venuti in delegazione al giornale per raccontarci le loro cinclusioni. La cosa ci è stata utilissima: i compagni hanno indicato con precisione cosa va messo sul giornale e cosa va levato di mezzo; ci hanno ammonito [e giustamente] a fare la sottoscrizione in modo totalmente diverso che nel passato, chirendo cioè, a cosa serviranno i soldi, nel dettaglio; ci hanno stimolato a fare del giornale il centro del dibattito congressuale di Ao.

Bene, questa è la situazione: con l'inchiesta, con la mobilitazione politica [ma veramente politica] dei compagni e dei nostri amici dovremo arriivare a trasformare radicalmente questo giornale. Soprattutto perchè, noi pensiamo, una stampa diversa, più popolare [nel linguaggio, negli argomenti trattati, nell'attenzione ai problemi veri della gente] e nello stesso tempo più rivoluzionaria [nella capacità di superare i modi borghesi di fare l'informazione, nel mettere il comunismo anche nei fatti più piccoli, stando attenti a non fare sermoni ad ogni passo], l'avere una stampa diversa è essenziale, dunque, per permettere ai rivoluzionari di trasformare la loro attuale crisi in un elemento di forza.

Noi stiamo lavorando attorno a questi problemi, forse affrontando troppi problemi per volta, ma certamente con passione. Per esempio, si sta organizzando un seminario sui problemi della stampa in generale, da cui ricavare un orientamento come partito e modi di comunicare più largamente usabili dalle masse.

Abbiamo in mente anche una scadenza a tutto questo lavoro, ed è il 26 novembre, quando mettermo sulla torta del Quotidiano *la seconda candelina. Per allora pensiamo di uscire, appunto, con un giornale nuovo, nei contenuti, nel modo di scriverlo ed anche nel formato. La proposta che stiamo attualmente discutendo è quella di fare un giornale «tabloid» [cioè piccolo formato] a sedici pagine. Una cosa sconvolgente? Una cosa difficile? Certo, ma anche qualcosa che ci permetterà di fare un salto in avanti, da moltissimi punti di vista. Ma su questo progetto terremo informati i nostri lettori presentando via via i diversi progetti che verrano proposti.*

Insomma discutiamone.

Stangata: al Pci non va solo il prezzo della benzina

Roma, 12

Un'assemblea dei deputati del Pci ha confermato l'atteggiamento che il partito comunista intende prendere nel corso della discussione parlamentare sul bilancio dello stato e i provvedimenti economici del governo. Metre sul bilancio dello stato il gruppo comunista ha assunto un atteggiamento favorevole all'astensione, per quanto riguarda i provvedimenti, la «stangata». cioè, il voto finale sarà determinato dall'andamento della discussione e dalle assicurazioni che Andreotti darà circa la destinazione dei miliardi rastrellati. «Noi comunisti - ha dichiarato Di Giulio al termine della riunione - riteniamo necessario un esame molto attento da parte del parlamento (...) il problema aperto più complesso rimane ha aggiunto quello della benzina». Il Pci, cioè, chiederà al governo di modificare il decreto sulla benzina, n cambio dell'accettazione del complesso dei provvedimenti.

L'offensiva Rizzoli-Dc sul congresso dei giornalisti

Si è aperto ieri a Taormina con l'intervento del segretario della federazione della stampa Ceschia - Tira aria di «normalizzazione»

L'intervento di Luciano Ceschia, presidente democristiano (moroteo) della Fnsi, ha aperto oggi, a Taormina, il dibattito al XV congresso della stampa italiana. Vi si confrontano due correnti: l'una «Rinnovamento», uscita dallo scorso congresso di Rimini forte del 63% dei voti, l'altra «Autonomia sindacale», 47% dei voti, che trova i suoi massimi ispiratori in Flaminio Piccoli, e nell'Unione della stampa cattolica. Una giunta esecutiva formata da Alessandro Curzi (comunista), Paolo Murialdi (socialista) e dallo stesso Ceschia ha pilotato negli ultimi due anni questa maggioranza attraverso il mare tempestoso della stampa italiana. Inquesto periodo si è evidenziata una crisi politica ed editoriale nella stampa su cui il padronato, raccolta nella federazione degli editori, e le forze politiche conservatrici hanno geattato le basi per una vera e propria contro-riforma dell'informazione.

Concentrazione galoppante delle testate, lotizzazione selvaggia nella Rai Tv, aumento spropositato dei deficit delle aziende giornalistiche, incriminature profonde nel fronte dei giornalisti democratici hanno scandito le tappe di avvicinamento alla «normalizzazione» dell'informazione parlata e scritta che viene portata avanti dalla Democrazia Cristiana in tandem con alcuni editori pilota tra cui Rizzoli. Un disegno che del recente responso delle urne, il 20 giugno scorso, ha tratto nuove e maggiori «motivazioni». Rizzoli ha ripreso in grande stile la «corsa alla testata», grandi gruppi economici e commerciali (e alcuni editori «puri» fra cui lo stesso Rizzoli) puntano alla creazione di un oligopolio dell'informazione teletrasmessa con cui smontare il monopolio della Rai-Tv, gli editori mirano alla ristrutturazione selvaggia dei quotidiani chiedendo allo stato soldi per tappare i buchi di bilancio e l'autorizzazione ed aumentare il prezzo alle 200 lire.

Ai giornalisi si impone con più urgenza che mai una scelta di campo, inequiocabile: essere al centro di un movimento democratico che insieme ai sindcati poligrafici e a tutti gli altri lavoratori del settore prenda in mano il problema della riforma democratica dell'informazione senza deleghe al quadro politico senza chiusure corporative, o peggio, in una logica che liporti a considerarsi «quarto potere» rivendicando a se uno spazio nella lotizzazione dello stato e delle sue istituzioni.

A questo obiettivo è necessario la massima salvaguardia dell'unità interna. Non è un caso, di fatti, che nelle maggiori imprese editoriali stia prendendo corpo la divisione della categoria tra un fascia di super-privilegiati e una massa di scrivani, facilmente ricattabili con le necessità «oggettive» della ristrutturazione e della crisi economica. Sarebbe la fine di ogni presuppoto sul controllo democratico dell'informazionw.

Ma è questo solo un nodo del gioco più ampio che si staendo anche intorno al XV congresso della stampa, dove tira aira di siluro nei confronti di una giunta esecutiva che viens sottilmente accusata di eccessiva indipendenza dal quadro politico o daipartiti chedovrebbe rappresentare.

Ceschia nel suo intervento ha poto l'accento sull'obiettivo di fondo di un progetto di riforma democratica dell'informazione: «si deve garantire a tutte le opinioni una effettiva circolazione - ha detto fra l'altro - si deve realizzare una pluralità di voci in senso qualitativo e quantitaivo, è necessario quindi investire il punto centrale della propeità delle imprese giornalistiche».

Sarà «decisivo» per questol'intervento delle regioni. Ad esse spetta di «alimentae un capillare pluralismo editoriale che sia strettamente collegato agli interessi delle comunità locali. Sul so intervento converrà tornare ancora.

E.M.

Per l'Avanti sciopero in tipografia a Milano e Roma

Oggi non saranno in edicola per uno sciopero di 24 ore proclamato dai tipografi della Same i quotidiani milanesi *Il Giornale Nuovo, La Notte, La Gazzetta dello Sport* e le edizioni lombarde dell'*Avanti e dell'Avvenire*. Lo sciopero è stato effettuato per protestare contro la decisione di chiudere l'edizione milanese dell'*Avanti!* Che aggrava la già latente crisi dello stabilimento tipografico, di proprietà pubblica. Infatti l'editore Rizzoli, nuovo proprietario della *Gazzetta* ha ventilato la possibilità di trasferire il quotidiano sportivo in via Solferino. I livelli occupazionali della Same sarebbero così seriamente intaccati.

Contro la chiusura dell'*Avanti* a Milano si sono espressi i lavoratori di questa testata affermando che «la decisione di stampare una unica edizione a Roma rappresenta un gesto tecnicamente e politicamente sbagliato», e decidendo di costituirsi in comiitato di agitazione.

Roma, intanto, i lavoratori della Seti, società editoriale di prorpietà del Psi che stampa l'edizione romana dell'*Avanti*, hanno deciso l'occupazione della tipografia in via Guardiola elo sciopero a tempo indeterminato.

Il Psi ha deciso infatti di smantellare lo stabilimento e di stampare il quotidiano del partito in un'altra tipografia.

Il Mattino in liquidazione: Rizzoli attende alla porta

Napoli, 12

Il Mattino, il maggior quotidiano di Napoli, verrà messo in liquidazione insieme al *Corriere di Napoli* e a 2 settimanali sportivi, *Sport Sud e lo Sport del Mezzogiorno*, il 31 ottobre prossimo. In quella data tutte e quattro le testate cesseranno anche le pubblicazioni. Lo ha confermato oggi il consiglio di amministrazione del Banco di Napoli, azionista di maggioranza della società editrice Sem che stmpa i due quotidiani e i due settimanali.

Il Banco di Napoli ha anche precisato che «nessuna locazione o vendita di testate è stata finora conclusa». E' certo però che stanno andando in porto le trattative per il passaggio di proprietà della Sem dal Banco di Napoli alla società Edime, costituita da Rizzoli che ne detiene il 51% delle azioni e dalla finanziaria Affidavit legata alla Dc napoletana.

La liquidazione della Sem è stata imposta al Banco di Napoli dal comitato interministeriale per il credito e il risparmio in rispetto alla delibera che vieta agli istituti di credito il possesso di azioni di società editoriali. In questa situazione Rizzoli è entrato a vele spiegate con la sua offerta di rilevare *Il Mattino* operazione che andrà sicuramente in porto per l'editore milanese che dall'emergenza riuscirà anche a spuntare il prezzo migliore.

La polizia in difesa della «sacra famiglia»!

Auguri a «Patrizia» e F.G. i due omosessuali di Caltanisetta che hanno annunciato la celebrazione del loro matrimonio!

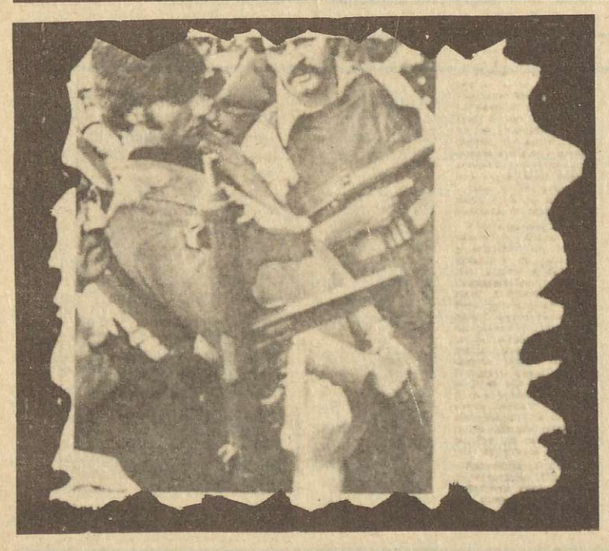
I loro amici avevano ricevuto nei giorni scorsi una graziosa partecipazione, nella quale quale li si invitava a presenziare alla cerimonia che si sarebbe svolta in serata nella cattedrale della città. Chi poteva credere alla cosa? C'era qualcuno naturalmente che non approvava l'inizativa, dichiarandosi, più che altro contrario al matrimonio, anche come parodia...

Ma nessuno tuttavia aveva mostrato qualche dubbio e infatti, tutti si erano recati a festeggiare la coppia a casa di Patrizia, nel popolare quartiere Provvidenza.

La polizia era riuscita nel frattempo, dopo lungo e attento lavoro e con grande spiegamento di forze, ad avere alcune informazioni confidenziali che la mettevano al corrente cella «criminale» intenzione. Alle venti di linedì sera la cattedrale di Caltannisetta era presidiata da un'nitera pattuaglia di agenti di pubblica sicurezza! Ma gli sposi sono stati attesi invano.

Al funzionario di polizia che, con zelo degno di miglior causa si è recato a casa di Patrizia a proseguire le indagini, l'allegra brigata degli amici della coppia, ha deovuto a lungo spiegare il senso della loro iniziativa scherzosa.

15 DOCUMENTI FOTOGRAFICI PER 15 MANIFESTI
EDITI DAL C.S.A.P.P.
DAL 12 AL 31 OTTOBRE 1976 AL
teatro uomo
VIA GULLI 9 20147 MILANO TEL.4080208-4047135
ORE 21.15 FERIALI ORE 16 FESTIVI - INGRESSO LIBERO



Anche con una fotografia

Tre fedayn irrompono nell'ambasciata siriana di Roma, e dopo due ore si arrendono. Qui, stringata, la notizia apparsa sui quotidiani di ieri. Fra le righe si sente la «voglia» di sciacallaggio: molti volevano un massacro «a nove colonne». Non c'è stato [per fortuna, ma non per merito della polizia] e allora come si fa a sorreggere la notizia? Si mettono delle fotografie in «tema». I tre palestinesi fotografati, macchina con grandangolare, parallasse sballata, facce truci e...mitra in primo piano [della polizia]. Ed il messaggio viene trasmesso. Così a molti viene imposta la teoria che il buono [la polizia, con i «suoi» mitra] vince sul cattivo [i giovani palestinesi, disarmati]. La strumentale ricerca dell'immagine operata dal potere, colpisce ulteriormente. I mezzi usati, dal taglio alla scelta dell'impaginazione, per non sfociare nei termini tecnici dell'uso del grandangolo [obiettivo a focale corta] si sostituisce a volte al linguaggio stesso. L'esempio di via Barnaba Oriani 91, ne è prova, uno dei tanti.

Il fatto che la stessa foto [noi non crediamo all'esclusiva] sia stata utilizzata da tutti i giornali [impossibile che nessun altro fotografo abbia documentato la resa pacifica a conclusione di una manifestazione che voleva essere pacifica] dimostra come la funzione imposta all'immagine sia, in questo caso, asservita alle manipolazioni dell'informazione. Il contenuto del messaggio viene catturato magari indirettamente, ma sempre «diretto» a contribuire alla formazione di un'immagine distorta della resistenza, disperata, della rivoluzione palestinese, dove «per forza» ogni militante e ogni popolo che lotta per la sua liberazione è inteso come «nemico».

Forse qualcuno avrebbe «scattato» febbrilmente altre foto se fosse accaduto come giorni fa a Damasco, all'hotel Seminaris. Il messaggio dei tre impiccati e la foto in prima di ieri sul Corriere *usa lo stesso linguaggio. Anche se da noi, e per fortuna, il massacro non c'è stato, e i responsabili non saranno puniti con l'impiccagione. Solo con il discredito qualunquista; compiuto anche per mezzo di una fotografia.*

Nereo Pederzolli

Le tendenze che muovono oggi la Chiesa cattolica

A novembre avrà luogo a Roma, nella grande sala delle conferenze da poco inaugurate e costata alle casse del Vaticano qualche miliardo, il convegno della Chiesa italiana di cui si parla ormai da almeno un anno, il cui tema è: «Evangelizzazione e promozione umana».

Mentre la prima parola: «Evangelizzazione», senza una precisa scelta di campo è irrilevante, la seconda, «promozione umana», appartiene al tipico linguaggio ecclesiale interclassista, apolitico e antimarxista. Questa parola è un esempio classico di tutto un gergo teologico che prolunga una tradizione di non scelta, di pauperismo; di «gratificazione cristiana» nel fare del bene all'uomo.

L'insidia del linguaggio legato a contenuti non precisi, è una potente arma ideologicanelle mani della chiesa ufficiale.

Che ruolo gioca tale avvenimento all'interno della strategia che il Vaticano sta mettendo a punto e che riflessi ha all'interno del corpo stesso della chiesa? E ancora: per le forze politiche rivoluzionarie è un appuntamento privo di rilevanza, da trascurare (roba da preti...) oppure pone delle esigenze di analisi e di intervento? Ma andiamo con ordine.

Il convegno, che si colloca ad undici anni dalla chiusura del Concilio, viene presentato come convegno di «tutte le chiese italiane», è un'evidente mistificazione; i partecipanti infatti sono rigorosamente selezionati attraverso il sistema del lealismo ideologico e i credenti non potranno esprimere i loro delegati. In realtà le masse cattoliche non sono state affatto coinvolte.

Esso si situa come momento terminale dell'operazione di imbavagliamento del Concilio, portato avanti durante il pontificato di Paolo VI; ed è preceduto, non a caso, da tutta una serie di documenti (29-11-'75 1° documento dei vescovi lombardi, dicembre '75 C.E.I. 6-7-'76 2° documento dei vescovi lombardi - 18-8 Paolo VI sulle parrocchei e comunità di base), che costituiscono un asse teologico coerente, il cui fulcro è la *comunione ecclesiale, intesa, si badi bene, come adesione ai vertici gerarchici della piramide. Tale «comunione» diventa l'elemento dirigente e discriminante* per l'appartenenza alla chiesa stessa.

E a dimostrare la non casualità di tale produzione teorica, vi è l'accurata stagione repressiva di cui il caso Franzoni è l'apice significativo.

A noi pare che si configuri sempre di più una *strategia complessiva* della chiesa ufficiale condotta sui due binari fondamentali dell'*ideologia* e dell'*organizzazione*. La chiesa agisce con estrema concretezza. Tenta di rifare *assoluta chiarezza su alcuni cardini ideologici* sui quali non intende mollare, ma compie tutto questo con un'acuta attenzione al momento organizzativo.

Infatti, per aprirsi la strada e diminuire le resistenze, la gerarchia procede di pari passo alla *defenestrazione progressiva dei ribelli* condotta avanti in maniera sistematica, a tappeto, che investe tutto il territorio; e, come sempre, nel momento in cui più si reprime, più ci si ammanta di pluralismo.

Ma quale *pluralismo*? Attraverso una serie di aggiornamenti, lontani sia dalle ottusità della reazione, che dalle aperture più schiettamente progressiste, si tende ad un *pluralismo delimitato;* nel senso che ogni esperienza deve svolgersi entro limiti e spazi ben precisi; chi si allontana da questi recinti sarà progressivamente emarginato. La lotta, per dirla con Paolo VI è contro la *«tentazione protestante»* e la *«tentazione marxista»*.

Se questi sono gli ambiti generali, chiaramente delineati, della strategia ecclesiale, e che sicuramente verranno confermati al prossimo convegno di novembre, è possibile ipotizzare alcune operazioni che la gerarchia tenterà di condurre in porto nel prossimo futuro.

-proseguire la repressione nei confronti di quelle esperienze che travalicano i limiti di quel *pluralismo delimitato* di cui abbiamo parlato.

-tentativo di rifondazione, su basi nuove,i nuove ed aggiornate della presenza della chiesa nella «società civile»; esso passa anche attraverso la rivitalizzazione di vecchie componenti del mondo cattolico, ma soprattutto attraverso l'investitura, ancora ufficiosa, data a «Comunione e Liberazione»; in questo senso si può dire che C.L. ha superato positivamente il periodo di prova, e che questo anno segnerà un impegno estremamente serio e diversificato di questo movimento all'interno dei diversi momenti della vita politica e sociale italiana (un esempio dei più probanti è la presenza di nuclei C.L. anche all'interno delle caserme).

-si procede alla nomina di uomini sicuri (si pensi che il 76% dei vescovi italiani sono di nomina montiniana) e di sicura osservanza.

Tali manovre, vista la rilevanza che assumono nella vita politica italiana, (legami sempre più stretti si stabiliscono tra Chiesa, Dc e C.L.) e il Friuli e i fatti di Seveso sono sotto i nostri occhi a dimostrarcelo, non possono non porre dei grossi problemi di analisi e di intervento politico alla sinistra rivoluzionaria e ai credenti rivoluzionari in generale e, per quello che ci riguarda come militanti di Ao più direttamente, alla nostra organizzazione in particolare.

L'economicismo che tanto ha condizionato e condiziona la teoria e la prassi della nostra linea, ha determinato un'assoluta carenza di elaborazione sul terreno della Questione Cattolica, affidata alla buona volontà di alcuni compagni che per altro non poteva e non può surrogare l'assenza complessiva del partito su questi temi.

Comunque, sperando che il salutare risveglio determinato dalla batosta del 20 giugno faccia in modo che il nostro partito esca *dall'età della pietra per quel che riguarda il rapporto ideologia politica* diamo delle brevissime indicazioni che dovrebbero caratterizzare il nostro intervento sui temi precedentemente trattati, nella fase che sta per aprirsi:

- fare una seria analisi di classe della teologia e della prassi del «conciliarismo e pluralismo ecclesiale».
- *valutare le contraddizioni* esistenti nella borghesia episcopale (vinceranno i «lombardi» o i «piemontesi» tra i vescovi, ed in Vaticano?)
- evitare, da parte dei credenti rivoluzionari, sia l'illusione entrista (cioè di poter cambiare la realtà della chiesa lavorandoci dall'interno), quanto l'assenteismo purista, ma teorizzare e praticare la presenza dei rivoluzionari credenti nelle istituzioni ecclesiali.
- *valutare, da parte dell'organizzazione, tale lavoro, come reale lavoro politico eseguito cioè in uno dei luoghi della lotta di classe.*

Le «Comunità di Base» contro l'integralismo

L'attuale fase di scontro di classe impone al nostro partito un salto politico qualitativo molto grosso, un'uscita definitiva dall'economicismo che per certi aspetti ha caratterizzato la nostra azione, un riconoscere ma non solo a parole, ad esempio, *l'importanza del momento ideologico, come un fronte di lotta su cui impegnarci alla stessa stregua di altri momenti di lotta politica.*

Allora, nell'ambito dei problemi della sovrastruttura affrontare la complessa tematica della «questione cattolica» diventa ormai un compito indilazionabile imposto a tutta la sinistra dal risultato del 20 giugno, compito quindi che compete a tutta Avanguardia Operaia senza credere che questo sia campo di intervento per pochi compagni «specialisti» o «credenti».

Con questo articolo vogliamo proporre a tutti i compagni elementi di informazione e di riflessione sulla composita area del «dissenso cattolico» che ha espresso in questi anni fenomeni estremamente interessanti; e specialmente su uno dei più importanti tra essi, quale pensiamo che sia quello delle «comunità di base» (CdB) del quale tracciamo una sintetica analisi.

La nascita e lo sviluppo delle CdB in Italia è un fenomeno ecclesiale prodotto da un lato dalla spinta progressista del Concilio e dall'altro dalla reazione anti-istituzionale.

La stagione conciliare - nella quale furono sanciti principi come: l'autonomia tra fede e politica, la riscoperta della dignità e del ruolo dei laici, la centralità della Parola, la dimensione pluralista del popolo di Dio - e la stagione di lotte del '68 - dove frange di credenti cominciarono a lottare insieme ai non credenti, nell'adesione comune ad un discorso di classe puntuale - produssero la presa di coscienza e la denuncia dell'intreccio di potere che legava la Democrazia Cristiana e la Chiesa e stimolarono una ricerca per «reinventare» la fede, partendo da una critica alla prassi religiosa integrista e interclassista.

Gruppi di credenti incominciarono così un nuovo cammino tutto da scoprire e nel ritrovarsi insieme formarono delle Comunità di Base.
Un po' in tutte le regioni sorsero nuove comunità, sovente costrette dai vescovi per la loro polemica anti-istituzionale, a vivere al di fuori dell'ambito parrocchiale. La denuncia contro una Chiesa che stipula concordati con il potere politico per assicurarsi denaro, privilegi e protezioni si espresse in gesti clamorosi come l'occupazione della Cattedrale di Parma, dell'Università Cattolica i Milano ecc.

La gerarchia con provvedimenti ottusi «dialogò» con le comunità ribelli dell'Isolotto, del Vandalino, di Oregina, e con le comunità del Sud che esprimevano la volontà di un popolo desiderosi di affrancarsi definitivamente dai suoi vescovi feudatari.

Matura nel movimento piano piano una critica non solo ad una Chiesa «ricca» ma anche al suo potere *ideologico-teologico,* al ruolo cioè dell'*ideologia cattolica che la Chiesa abilmente sfrutta con caratteristiche di continuità e di novità come strumento di coesione del fronte ideologico borghese.*

I vari convegni che le comunità di base hanno tenuto segnano le tappe di un cammino faticoso che continua, nonostante le difficoltà e la repressione:

- Roma ottobre 1971, il tema è «Il Concordato come strumento di potere contro la liberazione del Popolo di Dio, contro l'unità delle masse operaie e contadine, contro le ingiustizie del mondo». Si superano i confini della cultura cattolica. Si assume il metodo storico-critico dell'analisi marxista. Si sottolinea la necessità di una militanza nei partiti e nelle organizzazioni del movimento operaio.

- Roma giugno 1973, «Comunità, Bibbia e lotta di liberazione». Data per scontata la scelta socialista, le comunità si interrogano sulla centralità della parola di Dio, riletta nell'esperienza della comunità liberata da ogni interpretazione di comodo, ridata ai poveri, privilegiati destinatari del messaggio.

- Firenze, aprile 1975, «La Comunione ecclesiale» fu il tema del terzo convegno, che si situava dopo la vittoria del «no» nel referendum e alla vigilia delle elezioni amministrative del 15 giugno. Si trovarono collegate 267 comunità. Le comunità riconobbero come dati ormai raggiunti «l'inserimento dei membri delle comunità nelle lotte del movimento operaio, con la ricerca di un corretto rapporto tra fede e politica che non sovrapponesse le due esperienze in modo integralistico, ma nemmeno lasciasse la politica in una sfera di «cose inferiori» e la fede nella stratosfera delle «cose superiori».

Prospettive del movimento e rapporto tra fede e politica

La consistenza di questo settore del «mondo cattolico» è difficilmente valutabile poichè si tratta di una realtà di movimento ampiamente oscillante, con caratteristiche diverse da regione a regione. Anche se un po' schematicamente si possono però cogliere alcune differenze tra il nord e il sud. Nel nord ogni comunità è composta da un piccolo gruppo di persone, circa una decina, appartenenti al ceto medio (impiegati, insegnanti, studenti); generalmente collocate in un ambito extraparrocchiale, e senza la presenza di un sacerdote. In Piemonte, ad esempio, vi sono una cinquantina di comunità inserite in diversi contesti sociali: Torino, la sua cintura, l'astigiano, il cuneese, il pinerolese, con una esperienza di lettura biblica di oltre un anno e con un buon collegamento tra loro per mezzo di una segreteria regionale. Da sottolineare lo sforzo di produzione di materiale biblico e di documentazione e l'uso di strumenti di informazione e di dibattito con la presenza di alcune ore di trasmissione alle radio libere.

Nel meridione, invece, si ha una «partecipazione di massa» alla comunità con un gruppo «dirigente» del ceto medio e l'ampia partecipazione di proletari e sottoproletari. Il prete ha avuto e in alcune comunità ha tutt'ora un ruolo rilevante e costituisce un punto di aggregazione fondamentale. Nelle comunità di questo tipo sc il prete viene allontanato la comunità rischia di sfasciarsi perchè si è ancora in un momento negativo fortemente anti-istituzionale, dato che il prete a livello di massa funziona ancora da intermediario e l'«analfabetismo biblico» di queste comunità è ancora maggiore di quelle del Nord.

Grosso modo si può dire che la fase «in negativo» sia esaurita e che le comunità del Sud si stanno avviando lentamente ma sciramente verso una linea di «ricostruzione che tenti di superare i grossi problemi sopra indicati. In un certo senso però, a differenza del Nord, le comunità meridionali hanno degli spazi più aperti da gestire perchè il processo di secolarizzazione è meno avanzato, la situazione politica più arretrata e a volte la comunità si ritrova come unica forza in grado di effettuare una critica, un'azione sul ruolo dell'ideologia cattolica, visto il ritardo della sinistra rivoluzionaria e l'atteggiamento non interventista del Pci su queste tematiche.

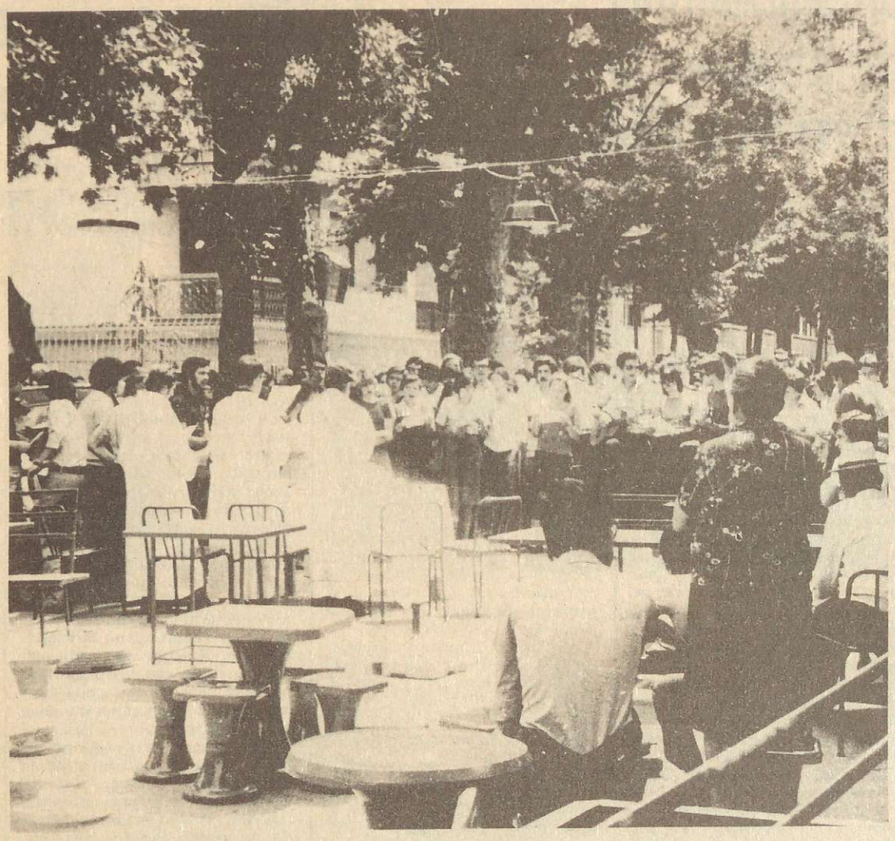
Questi elementi di analisi sono da interpretare non in modo rigido, perchè c'è in tutto il movimento in Italia - a parte il dato unificante della centralità della Parola di Dio - una autonomia di temi, di modi di lotta, di capacità di coinvolgimento della gente nelle varie realtà locali (Nord-Sud, grandi città-provincia, «zone bianche» industriali e agricole) che *non si lascia schematizzare in termini riduttivamente politici.*
Anche se in modo un po' generico possiamo concludere che *l'ipotesi strategica* che muove questi gruppi e gruppi analoghi è caratterizzata da una scelta di campo che si pone in modo subordinato non più alla gerarchia ecclesiastica ma da un lato all'*Evangelo* e dall'altro al *proletariato.*

Il riferimento al proletariato, per quanto esplicito, viene poi ovviamente inteso in modi assai differenziati; poichè il movimento raccoglie contemporaneamente tutti i gradi di maturazione politica e di sganciamento dall'ideologia cattolica, non mancano comprensioni di tipo *populista.*
E' chiaro però che il terreno principale e caratterizzante delle Comunità di Base è quello ecclesiale, dove per la ricerca di fedeltà al messaggio evangelico passa anche la rottura degli schemi ideologici e teologici borghesi e l'uso degli strumenti scientifici di lettura della Bibbia. Allora il futuro ecclesiale e politico di questo movimento dipenderà principalmente da:

1) la sua capacità di rapportarsi organicamente alle masse cattoliche, con vari strumenti, ad esempio una proposta di *prassi* ecclesiale credibile, che eviti l'emarginazione nei confronti degli altri credenti, e una proposta di *lettura* della Bibbia a carattere popolare, che non eviti gli scogli di una lettura politica e materialista. Questo significa proporre una lettura biblica ancorata alla realtà di classe di chi la fa, e non più mutuata dalla ideologia borghese; per questo si impone ormai da un lato la necessità di approfondire meglio l'uso degli strumenti esegetici e storici, dall'altro un profondo ascolto non solo culturale ma personale e comunitario della «Parola di Dio».

Questo significa inoltre evitare il pericolo di emarginare e di essere emarginati, non chiudersi nella prospettiva di comunità composte da sole persone impegnate attivamente nella sinistra, ma ricercare costantemente un rapporto con le masse cattoliche dove la riscoperta di un nuovo modo di leggere la Bibbia e di celebrare i sacramenti (momenti di fede e di preghiera) siano proponibili e comprensibili (e quindi tendenzialmente non alienanti) alla gente, ai proletari dei quartieri e dei paesi, con i quali i membri della comunità vivono e lottano.

2) il mantenimento, anzi l'allargamento della propria *autonomia teologica-ideologica.* Una fede che non sia alienazione deve potersi esprimere in forme storicamente e teologicamente differenziate.
Senza questa garanzia, di poter essere liberi di fare teologia anche nelle Comunità di Base, di poter «essere chiesa» non per riconoscimento della gerarchia ma per i contenuti della attività che si persegue, permane il *rischio di integrismo.* Questa libertà deve essere conservata per motivi teologici e politici. Per motivi politici, perchè dal punto di vista del proletariato è ovviamente più agevole avere a che fare con una pluralità di indirizzi teologici e organizzativi che con una sola chiesa, soprattutto quando questa si presenta monoliticamente come centro di potere e come fondata su una teologia del potere (come è il caso per la Chiesa Cattolica in Italia e in genere, in Occidente, per le chiese di Stato, anche protestanti; analogamente anche per le chiese maggioritarie ortodosse, nei paesi dell'Est, nonostante i forti ridimensionamenti). Dal punto di vista teologico, o meglio ecclesiologico, perchè l'affermazione più volte fatta nelle Comunità di Base che non è necessaria una nuova chiesa ma una chiesa nuova, affermazione che implica una visione non settaria ma realmente pluralista, può permettere la necessaria correttezza tra i compagni di diversa origine culturale (credenti di differente provenienza, o non credenti) nel porre concretamente anche nell'ambito della chiesa «la politica al primo posto», e può permettere a chi si definisce credente la necessaria speranza che si possa riformare la chiesa e non semplicemente di costituire gruppi più o meno settari ed elitari di «salvati».
La strada delle CdB passa così attraverso una fase di approfondimenti e di superamenti di questi due punti cardine, per vivere storicamente una fede liberante, all'interno del movimento di classe, e rompere definitivamente con l'interclassismo e l'integrismo democristiano.



COMUNITA' DI BASE. Una messa celebrata per «difendere» don Gianni Schiesaro dalla repressione cui è stato fatto segno dalla gerarchia

Una vignetta apparsa sul periodico «Tempi di Fraternità»

Gli articoli sulle Comunità di base sono a cura di un gruppo di compagni di Ao del Piemonte: **Elia, Elsa, Franco, Luciano, Raffaele, Sergio.**

Il dibattito sulle dimissioni di Silverio Corvisieri

Lettere

Alcune domande a Corvisieri

Premetto che scrivo a titolo personale prima che la lettera di Corvisieri possa essere discussa all'interno della nostra Federazione. Ho fatto questo perchè lo ritengo parte integrante della lotta politica.

Non ho ritenuto opportuno scrivere al Manifesto perchè è notoriamente sordo a questi contributi.

Alcune domande al compagno Corvisieri:Dove eri quando si svolgevano «le lotte di palazzo e le manovrette diplomatiche»? Qual'è stato il tuo contributo allo sviluppo di una lotta politica in grado di contrastare questi fattori nefasti e ricorrenti (in tutte le organizzazioni politiche) che oggettivamente lavorano a favore dell'avversario di classe?

In quarto Direttore responsabile del Quotidiano non ti sarebbero mancate certo le occasioni e le possibilità di farti pubblicare degli articoli e dei contributi. Qual'è il metodo di lotta politico corretto, lo scandalo forse?

Fino a prova contraria il terreno per il dibattito politico per uno che milita in un partito sia esso grande che piccolo sono le istanze di detta organizzazione dalla cellula, al C.C, dall'U.P al Congresso.

È il Congresso che sintetizza ed esplicita senza mezzi termini lo scontro tra linee politiche diverse, è quella l'istanza naturale e come prepareremo quella istanza che dà la possibilità ai militanti di vedere la consistenza di un eventuale o meno «disegno di una mistificazione verticistica ed opportunistica col PdUP» oppure «del tentativo di svendita di Avanguardia Operaia a sostituire il Q.d.L con il Manifesto». È lì che i militanti svilupperanno una «rivolta contro il loro quartiere generale» perchè da ora al Congresso avremmo già le basi e gli elementi per una eventuale rivolta. Quella sarà la sede per giudicare il nostro gruppo dirigente e giudicarne la sua o meno dignità e capacità politica. In questo senso colgo l'occasione per invitare i compagni a dare contributi reali ed impegnarsi al massimo perchè il nostro V Congresso e ribadisco il nostro, sia, nella maniera con cui lo prepareremo e lo rializzeremo, un momento di acceso e violento dibattito politico. Non è certo con inserzioni pubblicitarie su Lotta Continua o dando il tuo numero di telefono che si risolvono i problemi oppure pubblicando un best-seller «sulle indiscrezioni ed i pettegolezzi di ViaVetere», che tu dovevi rendere prima pubblici e in questo sei responsabile quanto gli altri, che si favorisce un dibattito politico. Quello che nelle tue intenzioni vorrebbe essere un gesto che stimoli la crescita politica di tutta la Sinistra Rivoluzionaria si rovescia nel suo contrario e di fatto oggi, oggettivamente fa un piacere al nemico di classe; non solo, ma fa fuggire «impaurito il passero nella boscaglia» come dice Mao e il tuo antirevisionismo sul quale non dubito per la tua militanza per la tua volontà finisce per portare acqua al mulino revisionista. Dobbiamo allora tacere i dissidi interni e darci una facciata di monolitismo politico? Tutt'altro. Dobbiamo prima di tutto far chiarezza e la tua sortita non ci agevola, anzi rischia di far degenerare un dibattito che se esiguo prima del 20 giugno nella nostra organizzazione, dopo le elezioni si è ridotto al limite di sussistenza politica, ma ora, e il QdL dimostra, si va ritessendo e sviluppando. Chi scrive è convinto che «la radicale trasformazione dei tre partitini esistenti» passa e dopo il 20 giugno ancora più ( ) mai,attraverso il riesame e l'approfondimento della nostra linea politica con nuovi compiti ed interventi in settori ancora sconosciuti alla Sinistra Rivoluzionaria. Chi scrive è anche cosciente però che le uniche organizzazioni che si pongono tale problematica sono A.O e il PdUP. Non è certo «il ricco ed unitario» contributo di L.C durante la campagna elettorale (votate gli ultimi) che mi può far cambiare idea nè la sua riproposizione della filosofia delle 35 ore o la sua centralità operaia intesa come sintesi dell'incazzatura dell'operaio alla Gasparazzo. Chi scrive milita nella Sinistra Rivoluzionaria dalla fine del '69 e non è certamente disposto a barattare il suo impegno in cambio di un ruolo politico fiancheggiatore del P.C.I. ma si batte per costruire un partito proletario, rivoluzionario strumento di un progetto politico dichiaratamente anticapitalistico ed antirevisionista con tutti quei contenuti radicalmente diversi ed antagonistici rispetto alle forze storiche del Movimento Operaio. E come me in A.O ce ne sono diversi, anzi la grande maggioranza. Però sono anche convinto che non sono i generici appelli all'altrettanta generica «area della rivoluzione» (interlocutore politico di una fase che è già superata dallo sviluppo delle cose) perchè non si tratta di stabilire che si sente soggettivamente rivoluzionario, ma si tratta di stabilire chi lavora oggettivamente per la rivoluzione e da questo ne discendono implicazioni politiche precise. Mi auguro che i militanti di A.O diano la risposta al tuo documento (che avresti fatto meglio a pubblicare sul nostro giornale fornendo elementi di dibattito) e alla tua lettera sviluppando in tutte le istanze dell'organizzazione il dibattito politico su tutto e su tutti ma con lo scopo di arricchire la nostra Organizzazione di elementi di discussione.

Sarebbe la migliore risposta alla tua sortita intempestiva, demagogica, politicamente suicida. È una lettera, non voglio dilungarmi, voglio solo dirti due cose ancora: Compagno Corvisieri« non ti dimenticare mai il CENTRALISMO DEMOCRATICO!!! che non è un espediente tecnico.

Se non eri più d'accordo con la linea già dal '75, perchè hai accettato la tua candidatura in Parlamento? Da quando in qua, un membro del C.C e dell'U.P usa scrivere ai giornali prima che alla propria organizzazione?

Firenze 10-10-75

Gino Benvenuti
Membro Direttivo
Provinciale di
AO-Firenze

La sclerosi del dibattito politico

Abbiamo letto la lettera del compagno Corvisieri. Vogliamo prendere immediatamente una posizione poichè riteniamo che la decisione del compagno Corvisieri e i contenuti che la sostengono interessino, in primo luogo, tutti i militanti di Democrazia Proletaria, le compagne e i compagni dei vari organismi di base che hanno fatto la battaglia politica per l'unità della sinistra rivoluzionaria nella scadenza elettorale del 20 giugno e, infine tutti i militanti delle organizzazioni rivoluzionarie.

Le condizioni, le circostanze in cui si colloca la decisione del compagno Corvisieri possono essere individuate, molto schematicamente, nei seguenti fattori:

1) nella progressiva sclerotizzazione del dibattito politico, dopo il 20 giugno, tra le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. È possibile verificare empiricamente come nella discussione apertasi con l'esito elettorale nessuna organizzazione ha avuto la capacità politica, la volontà di rimettere in discussione la propria linea politica, gli schemi, le valutazioni teoriche che sostengono le rispettive linee politiche. Il dibattito in gran parte dei casi si è risolto nella ricerca delle varie assenze rispetto alle questioni storiche - questione contadina, questione cattolica, ecc. - oppure nell'elenco dei vari «ismi» - economicismo, soggettivismo, ecc. - Il dibattito che poteva portare ad un profondo cambiamento nel tipo di dibattito politico nella sinistra rivoluzionaria e nel movimento di sempre, si è sempre di più insterilito.

2) Nella progressiva espropriazione di sedi di dibattito per i militanti del movimento a causa di un rapporto unilaterale con la propria base politica e sociale, con i settori di massa e operai che hanno sostenuto Dp e le altre organizzazioni rivoluzionarie. Si è dunque badato più alla gestione della propria linea politica, dei singoli spazi che ognuno si è ritagliato più che alla politica del movimento, all'esigenza di rispondere ad una situazione nuova e contraddittoria come quella attuale con nuove risposte anzichè il contrario, ad una situazione nuova con schemi vecchi.

3) D'altra parte l'assenza più completa di un dibattito politico di massa sulla prospettiva politica in Italia, legato alla singola situazione contingente. Da questi elementi, da questa situazione - che abbiamo elencato molto schematicamente - il crescente malessere, la progressiva insoddisfazione, gli sbandamenti politici ed umani, la sempre più sentita impotenza nella possibilità di una trasformazione dello stato di cose, nell'impossibilità di dare una risposta alle contraddizioni che oggi stanno esplodendo tra movimento e istituzioni, tra classe e sindacato, tra classe operaia e Partito Comunista. Ma non solo. Nell'impossibilità - anche - di avere strumenti politici, come Democrazia Proletaria, con caratteristiche unitarie, come punto reale di massa di riferimento.
E sempre di più l'amara consapevolezza che attualmente il gruppo parlamentare di Dp non si è presentato alla classe operaia, ai vari momenti di massa come strumento del movimento capace di dare risposte adeguate al dibattito politico che c'è nel movimento, ma si presenta sempre di più come un aggregato di compagni senza iniziativa soggettiva.

Tuttavia, in questa situazione le dimissioni del compagno Corvisieri rappresentano una rottura positiva nei confronti di una situazione sempre più degenerata. Infatti aprono una possibilità reale perchè venga riconsegnato nelle mani delle compagne, dei compagni, la possibilità reale di verificare costantemente l'operato di Dp, di un vero e proprio «controllo politico» che sia uno strumento per lo sviluppo di Democrazia Proletaria e non un'ulteriore paralisi. D'altra parte, la situazione politica, lo sviluppo del movimento - come attualmente si sta verificando con ampie speranze di generalizzazione - impone a tutti di fare scelte coraggiose, di andare contro corrente, anche rispetto al proprio partito, di rompere quella pratica di sterili meditazioni che non fanno parte della nostra storia politica, della nostra storia individuale, che oggi sono sempre di più la meschinità della politica e non lo sviluppo della politica.

Noi quindi siamo d'accordo con la proposta che il compagno Corvisieri ha fatto di un'assemblea permanente di tutte le strutture di base che sostengono e hanno sostenuto Dp.

Prendiamo occasione di questo fatto per lanciare un vero e proprio appello a tutti i collettivi, a tutte le strutture di base perchè riaprano, nel modo più veloce la battaglia politica con la sinistra rivoluzionaria perchè il problema dell'unità della sinistra rivoluzionaria non è un problema legato a due singole formazioni - Ao e Pdup - ma deve coinvolgere la maggioranza delle strutture di base, di tutte le organizzazioni rivoluzionarie (compresa Lotta Continua); perchè questa non sia l'ennesima operazione politica, ma sia il prodotto di una discussione sulla strategia da costruire in Italia, la definizione di un progetto politico

Coordinamento operaio
di S. Viola [Bologna]

Da domani riprende la rubrica «Dibattito precongressuale» nella quale sollecitiamo tutti i compagni e le istanze dell'organizzazione ad intervenire, così come rivolgiamo questo invito ai partiti e all'area della sinistra rivoluzionaria.
Per ragioni non solo di spazio ma di «leggibilità» del giornale che è bene non dimenticarlo mai, è un quotidiano, non pubblicheremo su queste colonne interventi che superino le 8 cartelle di 2.000 battute dattiloscritte l'una. Interventi più lunghi verranno pubblicati con altri strumenti. È utile che agli articoli venga allegato indirizzo e telefono dei compagni per concordare le forme di pubblicazione.

LOTTE PROLETARIE

Contro il carovita organizziamoci nelle fabbriche e nei quartieri

Accanto alla stangata tariffaria c'è anche una vera e propria stangata «alimentare» che sta crescendo a dismisura nel nostro paese. Oltre ai fatti clamorosi denunciati ormai da tutti, tipo formaggio grana, patate e pasta Barilla che ha aumentato già prima delle decisioni governative, lo stillicidio è continuo su tutti i generi. Cosa provoca questo sui bilanci delle famiglie dei lavoratori? Una drastica «autoriduzione» dei consumi. Il consumo della carne per esempio, negli ultimi anni è diminuito del 25%. Questo significa che l'inflazione ha già determinato di fatto un razionamento, del tutto unilaterale però, cioè a spese esclusivamente dei proletari. Questa paurosa spinta inflattiva nel settore, schematizzando, parte da due fattori: scelte governative e settore distributivo. Le scelte governative sono state di totale sottomissione ai condizionamenti Cee il che ha significato la distruzione della nostra agricoltura e zootecnia e il capestro dell'importazione tutta monopolizzata, tra l'altro, da gruppi privati senza nessun controllo pubblico.

L'Aima che dovrebbe intervenire sul mercato con funzione calmieratrice, attua invece una politica del tutto opposta metttendo all'asta i suoi ammassi con prezzi già maggiorati rispetto al prezzo di ritiro dai produttori e lasciando che questi prodotti finiscano tutti in mano a pochi grossi speculatori che sarebbero proprio quelli contro cui, nelle intenzioni, dovrebbe combattere. Ultimi esempi formaggio grana e olio. Adesso l'Aima ha ricevuto dalla Comunità anche grossi quantitativi di carne e burro e vedremo che fine faranno.

L'industria alimentare, che tra l'altro è uno dei settori produttivi in cui sono maggiormente presenti le partecipazioni statali, porta avanti a sua volta una politica di strozzinaggio nei confronti dei produttori attraverso contratti spesso anticostituzionali che costringono un contadino a produrre tanto quanto loro richiedono e al prezzo fissato, mentre tutto il rischio economico è a carico del contadino stesso. Inoltre, nella misura in cui è organizzata su basi monopolistiche, determina i prezzi a livello nazionale.

Il settore distributivo imperniato sul circuito produttore-grossista-dettagliante-consumatore, ha una responsabilità non piccola nella lievitazione dei prezzi [circa il 40%], già altissimi all'origine per i motivi in sintesi visti prima.

Nella catena distributiva l'anello da aggredire è quello dei grossisti. In una situazione in cui produttori, dettaglianti e consumatori non hanno nessun potere contrattuale nei confronti dell'intermediazione parassitaria è chiaro che tutto è alla mercè degli speculatori, che infatti sono quelli che incamerano la quasi totalità del valore commerciale aggiunto.

Attualmente possiamo mettere in piedi un movimento in grado di portare avanti iniziative di lotta che partano e diano battaglia a questo livello per poi riannodarsi al discorso complessivo a livello governativo.

I mercatini dell'anno scorso sono stati un momento importante di agitazione, propaganda e denuncia delle scelte politiche complessive di governo come di quelle locali delle amministrazioni comunali. Hanno costretto le Giunte a fare qualche mossa in diverse città, hanno anche fatto aprire la discussione a livello sindacale. È mancato però quasi totalmente un rapporto con le fabbriche che andasse oltre il mercatino all'uscita, c'è stato un rapporto informale e poco fruttuoso con la sinistra sindacale e soprattutto non si è creato un movimento organizzato su questi temi tra le masse popolari che vedevano una distanza troppo profonda tra i loro problemi, le loro iniziative e le controparti. Questo perchè c'è stata da parte nostra l'incapacità di articolare obiettivi intermedi credibili che dessero una prospettiva concreta e la fiducia che a poco a poco fosse possibile colmare l'abisso tra iniziativa locale contro il carovita e il discorso complessivo che si gioca a livello di scelte governative. Oggi dobbiamo ripartire inserendo gli obiettivi a livello locale in un programma di intervento e di proposte organiche su tutto il problema generi alimentari.

Sul come ripartire concretamente e subito c'è una proposta nata nell'ambito del Comitato di Lotta contro il Carovita di Milano e provincia sulla quale invitiamo tutti i compagni di fabbrica e di quartiere a discutere. Questa proposta si impernia sulla possibilità di costruire dei gruppi d'acquisto che vedano al loro interno consumatori e dettaglianti insieme e che utilizzino i canali della distribuzione pubblica. L'iniziativa in fabbrica è l'elemento determinante su questo terreno e a questo livello qualcosa si sta già muovendo, alcune fabbriche infatti hanno già costituito e altre stanno costituendo al loro interno delle cooperative autonome che pongono il punto di partenza per un rapporto diverso con le fonti di approviggionamento e con le realtà di quartiere. In questo momento a Milano in particolare ci sono le condizioni favorevoli per mettere in piedi un grosso lavoro. L'impegno infatti che ha preso la Soveco di lanciare una serie di iniziative contro il carovita coinvolgendo direttamente i dettaglianti, è una cosa sulla quale dobbiamo far leva pesantemente. E' chiaro che l'amministrazione comunale, al di là delle affermazioni programmatiche, tenderà ad appiattire al massimo queste iniziative per non toccare i vespai dei grossi interessi che sono in gioco in questo settore. Sta a noi prendere in mano la situazione organizzando i consumatori, stimolando l'associazionismo fra i dettaglianti, puntando sulle cooperative autonome di fabbrica, in modo da imporre una reale presenza del movimento popolare nel Consiglio unitario di gestione che la Soveco andrà a costituire, unica garanzia perchè tutto non si risolva in una bolla di sapone. Allora si potrà entrare con forza nel merito dell'approvvigionamento: grossisti produttori? Della gestione dei mercati all'ingrosso, di un uso realmente sociale della Soveco [finora gestita in modo clientelare e privatistico] con fini calmieratori all'interno del mercato, attuando una politica di concorrenza nei confronti dei grossisti e della grande distribuzione.

Dobbiamo coinvolgere in queste scelte il sindacato, almeno nei settori che finora si sono dimostrati più sensibili su queste terreno, far discutere le commissioni carovita dei Consigli di Zona su queste proposte, fare un grosso lavoro di inchiesta tra i lavoratori, le casalinghe, i pensionati, i dettaglianti per raccogliere le loro idee, prendere contatto con tutti quegli organismi che da varie angolature, magari organizzati attorno a riviste, si occupano dei consumi alimentari, fare una grossa campagna a livello cittadino per l'organizzazione contro il carovita.

La Lotta delle fabbriche impone all'Flm napoletana tre ore di sciopero

La fermata avrà luogo giovedì 14 e sarà articolata fabbrica per fabbrica - Si tratta del momento conclusivo di una significativa serie di lotte autonome: Alfasud, Montefibre, Selenia

Napoli, 12

Stamane nelle fabbriche del napoletano si è avvita la discussione sul comunicato diffuso dalla Flm provinciale che indice lo sciopero di tre ore nelle fabbriche metalmeccaniche per giovedì 14

Ea fermata stando alle indicazioni fornite dalla Flm dovrebbe essere articolata fabbrica per fabbrica, secondo le direttive decise dai vari Cdf. Un tentativo di isolare le situazioni di lotta più «forti» cercando di non generalizzare il malcontento, la rabbia operaia in rutta la rete delle fabbiche del napoletano, La Flm conclude il suo comunicato invitando a formare delegazioni che raggiungano la Prefettura, la Regione ecc. Ma per fortuna l'aria che tira nelle fabbriche è ben diversa: nella giornata di ieri scioperi spontanei si sono registrati alla Selenia di Baia, dove i circa 400 operai hanno dato vita ad un'animata assemblea, in cui sono stati discussi i provvedimenti antipopolari del governo Andreotti, dando indicazioni di lotta dura; allo stesso modo gli operai della Montefibre di Aversa sono scesi in sciopero. Stamane, intanto si registrano fermate di area e di reparto con cortei interni all'Alfa Rmeo di Pomigliano. Sono le prime sia pur parziali sesplosioni operaie nel napoletano che la scadenza dello sciopero generale di giovedì prossimo non dovrà cero esaurire, ma costituire invece un trampolino di lancio con cui generalizzare la lotta non solo alla classe operaia ma la proletarito napoletano organizzato sul territorio nei comitati di disoccupati o nei comitati di quartiere. Per giovedì l'indicazione che parte dai compagni avanguardie di fabbrica e dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria si riassume proprio nell'allargamento della lotta nella capacità di organizzare cocentramenti di zona (da S. Giovanni a Pomigliano alla zona flegrea).

Una mobilitazione che trova continuità nel gran numero di iniziative che si stanno articolando nell'intera provincia, nei paese nelle cocentrazioni agricole, con mostre volantinaggi comiz... «È una campagna elettorale - diceva ieri un compagno di Ottaviano, unpaese della zona vesuviana - che deve mirare al rifiuto di massa della stangata e del piano di riconversione alla caduta del secndo governo Andreotti». Giovedì si terra un comizio indetto da Dp ad Acerra, venerdì pomeriggio a Nola, domenica a Castellammare di Stabia, dove interverrà il compagni Miniati. Sono solo alcune delle decine e decine di iniziative in preparazione in città, nei quartieri del centro storico, come della periferia e nell'intera provincia di Napoli, nel nolano com nel giglianese come nelle zone vesuviane o sulla fascia costiera.

Un calendario di iniziative di lotta che dovrà sfociare come prima tappa nella manifestazione popolare contro il carovita e contro il governo Andreotti che Democrzia Proletaria indice a Napoli per giovedì 12 ottobre.

Nel corteo che partirà da piazza Mancini alla Ferrovia per arggiungere piazza Matteotti e poi la Prefettura in piazza Plebiscito, convergeranno i compagni, i proletari, gli operai dai vari concentramenti di zona, dai quartieri di Napoli come dai paese della provincia. Alla manifestazione popolare aderiscono i comitati di quartiere in lotta contro il carovita, gli organismi di base si attendono le adesioni ad una mozione presentata da Dp nelle fabbriche.

NO AGLI AUMENTI DEL GOVERNO! Gli operai della IRE di Trento mentre preparano lo sciopero di lunedì mattina *(Foto Nereo Pederzolli/Qdl)*

Cip e sindacati discutono su telefoni e bollette luce

Oggi ci sarà l'incontro tra Cip (Comitato interministeriale prezzi) e sindacati. Alla riunione sarà probabilmente presente anche il ministro dell'industria Donat-Cattin. È questa la prima volta che un organo esecutivo, il Cip, convoca i sindacati senza che questi ne facciano richiesta. La domanda fondamentale dei sindacati resta quella di verificare in Parlamento le richieste di aumenti tariffari che il Cip intende fare in merito alle tarffe pubbliche dei telefoni e dell'energia elettrica. Sia i sindacati elettrici che quelli telefonici denunciano il tentativo governativo di andare ad un confronto dopo aver già approvato ed applicato nei fatti gli aumenti tariffari. Nell'incontro di domani si discuterà appunto degli aumenti di prezzo per gli utenti del telefono e per le bollette della luce. Non è da escludere che la discussione debordi anche sui previsti aumenti del prezzo del biglietto dei trasporti pubblici.

Rispetto agli aumenti del telefono, dopo aver rilevato che questi sarebbero completamente ingiustificati, in conseguenza della positiva situazione economica in cui si trova la Sip, i sindacati hanno fatto sapere cje non accetteranno nessun tentativo di aumento.

Per quanto riguarda le tariffe elettriche i sindacati fanno sapere che questo andrebbe affrontato nel contesto del piano energetico. Si insiste, da parte sindacale, sull'accordo governo-sindacati del dicembre '74 in cui si è stabilito il rispetto di una faccia sociale di utenti, quella a redditi più bassi, che utilizzano impianti fino a 3 Kw di potenza. È, questa del sindacato elettrici, una posizione difensiva che non tiene conto di come tutta una serie di consumi popolari, per le furbesche stime fatte dalla Sip su questi consumi, abbiano contratti che prevedono possibilità di utilizzo superiori ai 3 Kw ora. Sul sovrapprezzo termico è invece corretta la posizione sindacale che denuncia come questo sia in termini di lire, quando avrebbe potuto essere benissimo in centesimi di lira, dati i costi effettivamente sostenuti dell'Enel.

Per creare dodici nuovi posti di lavoro si vuole uccidere un'intera zona

A Maddaloni tra qualche mese dovrebbe insediarsi la Turbogas, una fabbrica che, non offrendo sbocchi occupazionali, produrrebbe sostanze tanto tossiche da rovinare l'agricoltura

Maddaloni, 12

Una nuova Seveso è stata programmata; e questa è al sud. A pochi chilometri da Caserta; a *Maddaloni* grosso centro di circa 35.000 abitanti: ha 2.000 disoccupati che ciedono lavoro nell'agricoltura, nell'edilizia, in industrie di trasformazione in loco dei prodotti agricoli; *ha decine di migliaia di cittadini* che chiedono scuole, case, servizi sociali; *ai contadini* che chiedono il potenziamento delle produzioni sgricole attraverso l'introduzione di mezzi e tecniche più avanzati *il governo sta per dare una risposta*. Tra qualche mese a 400 metri dalla piazza principale di Maddaoloni, andrà in funzione la Turbogas. Una centrale elettrica *a quattro* turbine. In pochi anni distruggerà l'agricoltura, molto fertile, di una vasta area coltivata con cura e dalla quel viene il maggior reddito di questa zona, la Terra di Lavoro. La concentrazione delle sostanze tossiche nell'aria, al ritmo di *200 tonnellate di oli combustibili bruciati ogni ora dalla centrale*, costringerà gli abitanti ad abbandonare la cittadina, il lavoro ei campi e in città. Al posto di una rigogliosa agricoltura, di strade e piazze vi sarà un deserto affumicato e maleodorante; in cambio a Maddaloni la Turbogas occuperà meno di 15 addetti. La *denuncia* vine non dal Fondo Mondiale della Natura che ha i tra i suoi esponenti anche i padroni dell'Icmesa di Seveso e che grida allo scandalo per Bagnoli; il grido in favore della speculazione edilizia che a Bagnoli dovrebbe prendere il posto della classe operaia occupata non è ripetibile qui a Maddaloni dove il Fondo della Natura non intende certo sprecarsi nella difesa dei contadini), *madirettamente dai contadini* dai disoccupati, dai proletari, dai cittadini di Maddaloni nel corso di un'affollata assemblea (tenutasi domenica mattina in piazza) indetta dal «Comitato di Lotta *per la vertenza Turbogas*» promosso da Pdup, Oc-Ml, Psi, Psdi e alla quale ha partecipato il consigliere regionale di *Democrazia Proletaria* Russo Spena.

L'assemblea popolare ha segnato anche il rilancio del *Comitato di Lotta* (cui in passato avevano aderito anche altre forze politiche, tra cui De e Pci) che terrà *un'assemblea pubblica* stasera allo scopo di coinvolgere anche il Pci nell'iniziativa.

L'assemblea di domenica mattina ha lanciato una vasta mobilitazione per impedire che la centrale entri in funzione; o, nel caso sia impossibile impedirlo, che tutta o gran parte dell'installazione si trasferita in località Olmo Cupo, una zona - sempre nell'area diMaddaloni - palidosa e scarsamente fertile. Che è l'unica (dista 1 Km dal centro urbano) in pratica dove l'agricoltura non ne risentirebbe o ne risentirebbe minimamente.

Inoltre il *Comitato ritiene imprescindibile* l'uso del *metano* - giorno enotte - come l'unica garanzia contro l'iquinamento, al posto degli oli minerali.

Gli obiettivi di lotta espressi sono chiari: la Turbogas con i suoi pochissimi posti di lavoro e la creazione di nuova disoccupazione è un attacco non solo alla salute ma anche alle già precarie condizioni socio-economiche di Maddaloni e dell'area circostante. Si deve aprire una vertenza per il lavoro; per assunzioni syabili nelle industrie di conservazione e trasformazione del prodotto agricolo e per la creazione di nuovi stabilimenti di questo tipo. Occorre un piano di costruzione di scuole, case ecc. per soddisfare il bisogno popolare di lavoro - edili, artigiani ecc. - e di servizi sociali.

La centrale Turbogas è stato precisato nell'assemblea di domenica mattina, rientra nel piano energetico governativo; Maddaloni è stata scelta non certo come area di nuovi insediamenti industriali e urbanistici (come anche il Pci sostiene) - infatti la centrale elettrica distruggerà ogni sviluppo economico e urbano - ma per soddisfare l'esigenza di profitto delle multinazionali (Fiat, Breda, Marelli, Generale Eletric, Westingaus) che trovano conveniente la zona dal punto di vista dell'approvvigionamento di materia prima e per la presenza di nodi stradali e ferroviari di notevole importanza (autostrada Milano-Roma-Napoli-Reggio C.; superstrada Caserta-Salerno; autostrada Napoli-Bari; linea ferroviaria tirrenica ecc.).

L'istallazione della centrale elettrica a Maddaloni perciò è fatta nell'interesse dei grossi colossi capitalistici e adanno di una ricca economia agricola, nonchè attentando direttamente alla vita di 200.000 abitanti.

Contro questo piano del governo Andreotti, a Maddaloni il *Comitato di Lotta* sta preparando una grossa mobilitazione; «una lotta democratica, di civiltà, di massa», ha detto *Russo Soena* «di una cittadinanza che vuole prendere in mano le proprie sorti: un esempio di costruzione del controllo popolare della politica economica».

A partire da questa vertenza a Maddaloni si svilupperà una lotta complessiva per il lavoro.

La mobilitazione di tutta una città è decisa ad andare avanti fino in fondo per impedire che in cambio di una dozzina di posti di lavoro nella *centrale della morte* vuluta dalle multinazionali e dal governo democristiano, qui, al centro più fertile della pianura del Mezzogiorno eforse d'Italia - in Terra di Lavoro - il capitalismo costruisca una nuova Seveso. Un altro dei tanti mostri di nocività della «civiltà» dei padroni.

R. Di Francesco

Pericolo di inquinamento per 200.000 persone

La Turbogas di Maddaloni è progettata per funzionare bruciando olii combustibili con emissione nell'aria di sostanze gassose tossiche, come anidride solforosa e ossido di carbonio. L'inquinamento atmosferito avverrà al ritmo di 200 tonnellate di olii minerali bruciati ogni ora, pari a quelli richiesti in un'ora in una città di 70.000 abitanti per il riscaldamento delle abitazioni.

L'area di inquinamento è molto vasta e comprende città come Caserta (65.000 abitanti), Maddaloni (circa 35.000), Marcianise (35.000), S.Felice a Cancello (circa 20.000) e numerosi altri centri (S.Maria a Vico, S.Nicola la Strada) tra i 10.000 e i 3.000 abitanti: tutti in un'area nel raggio di meno di otto chilometri dalla centrale Turbogas e che ammonta a una popolazione complessiva di oltre 200 mila abitanti.

L'area dell'inquinamento è una delle più ricche della provincia di Caserta e della Campania per le produzioni agricole, che occupano migliaia di contadini. Installata come è a 400 metri dal centro abitato di Maddaloni, la Turbogas emetterà rumori insopportabili che impediranno ogni sviluppo urbanistico, anche di edilizia pubblica, previsto proprio nell'area (che la centrale occupa) destinata dal Piano regolatore a zona di sviluppo.

L'inquinamento atmosferico ed acustico provocherà effetti immediati e a medio termine; tra i primi, quadri

L'avvelenamento delle culture provocherà l'evacuazione progressiva dei contadini dalle loro attività ed abitazioni.

UNIONE INQUILINI
Avvisi per Milano e provincia

È aperta la sede centrale dell'Unione Inquilini di Milano e Provincia via De Amici 10, tel. 8323515. Orario: dal lunedì al venerdì, ore 16-19.

È in corso di stampa un documento per il lavoro sul territorio; sarà pronto nella settimana dal 18 al 23; si può ritirare in sede. Domenica 24 alle ore 9, attivo provinciale: iniziativa sulla domanda casa, sull'equo canone, sullo Iacp e l'urbanistica-Ruolo e situazione dell'Ui provinciale-Sono invitati tutti gli organismi autonomi sulla casa e il territorio.

Nei giorni di lunedì 18, martedì 19 mercoledì 20, dalle ore 16 alle 19, invitiamo a prendere contatto con la segreeria tutti i compagni interessati a un lvro con l'Unione Inquilini e gli attivi che non hanno partecipato alle ultime riunioni del direttivo provinciale, o comunque a comunicare la partecipazione all'attivo provinciale.

UNIONE INQUILINI
Coordinamento Lombardia

Mercoledì 13 ottobre, in via De Amicis 10, alle ore 18, è convocato il coordinamento Regione Lombardia dell'Unione Inquilini

Odg: 1) equo canone 2) sviluppo dell'Unione Inquilini in regione.

Tutte le situazioni interessate all'intervento sulla casa in questa fase sono invitate.

NOCERA
Occupata la Spinelli

250 operai hanno occupato lo stabilimento conserviero Spinelli di Nocera Inferiore. L'occupazione si collega all'aggressione subita da parte dei due fornitori da due membri del consiglio di fabbrica della ditta conserviera mentre i delegati il padrone stavano discutendo sulla sospensione dal lavoro di un'operaia di 37 anni al sesto mese di gravidanza.

I due fornitori, Francesco Franzese e il figlio entavano e facevano degenerare la discussione costringendo due delegati a ricorrere alle cure dell'ospedale di Nocera. Gerarda *benevento* la donna sulla cui sospensione dal lavoro si stava discutendo, è stata colta da choc a causa dei fatti verificatisi.

Si ferma l'Ansaldo a Genova

Genova, 12

Oggi i lavoratori dell'Ansaldo di Genova si sono fermati per un'ora e hanno tenuto un'assemblea contro i provvedimenti del governo Andreotti.

La ribellione della classe operaia genovese di fronte alla stangata è stata violenta, improvvisa e in parte imprevista. Ieri, oltre all'Italsider, il caso più grosso, date le dimensioni della fabbrica, la durata dello sciopero, la durezza della forma di lotta adottata (blocco di via Cornegliano, la strada principale della città), quasi in tutte le aziende metalmeccaniche ci sono state iniziative.

Nuova San Giorgio, Elsag, Italcantieri, Asgen di Sestri Levante: sono alcuni nomi, un elenco completo sarebbe troppo lungo e probabilmente ancora parziale. All'Ansaldo ieri si è presa appunto la decisione di scioperare con un giorno di ritardo, ma convocando un'assemblea di tutti i lavoratori e preparando accuratamente la mobilitazione.

In tutte le sezioni del Partito Comunista a composizione operaia si sta sviluppando una discussione molto accesa su quello che è l'atteggiamento del partito di fronte al governo, e sulla necessità di promuovere lotte di respiro nazionale.

All'Italcantieri, ad esempio, il consiglio di fabbrica ieri aveva proposto soltanto un quarto d'ora di sciopero. Poi però non ha potuto tener conto dellla volontà della base e, con molte resistenze e scontri anche violenti, si è prolungata l'astensione a mezz'ora.

Vale la pena anche di ripensare a quello che è successo ieri all'Italsider. Il consiglio di fabbrica proclamato due ore di sciopero. I lavoratori del 1° turno le hanno fatte diventare quattro: in assemblea i più accesi sostenitori di una linea morbida sono stati messi in minoranza. Gli operai sono usciti tutti malgrado i tentativi anche ridicoli, di impedire i blocchi stradali, la via Cornegliano è stata invasa. Anche i tranvieri dell'Atm sono scesi dai loro mezzi per partecipare alla protesta. Camionisti e pasanti si fermavano a parlare e invitavano gli operai a continuare ad oltranza.

Al secondo turno stessa situazione. Sciopero di due ore con blocco stradale: i lavoratori si sono passati le consegne. Non c'è stata alcuna esistazione, da parte di quelli arrivati nel pomeriggio a seguire l'esempio dei loro compagni.

All'Italsider lalotta è stata promossa, sollecitata, spinta, dai compagni della sinistra rivoluzionaria, che hanno avuto un ruolo notevole, sono riusciti a coprire gli spazi lasciati liberi dall'immobilismo del Partito Comunista.

In altre fabbriche invece a prendere l'iniziativa sono stati gli stessi compagni del Pci. Genova non è una situazione in cui la sinistra sindacale possa vantare una forza enorme. E' tradizione in questa zona l'egemonia pressocchè totale dei partiti riformisti. Per questo le reazioni delle fabbriche e la loro durezza e decisione hanno colto molti di sorpresa.

L'Italsider occupa 11.000 persone. Questo dà già la dimensione dell'avvenimento. Ma non si è trattato di un'esplosione isolata. Come a un segnale in tutte le aziende metalmeccaniche gli operai hanno lasciato i reparti, hanno indetto assemblee rapide, hanno discusso e contraddetto i militanti del Pci che si mostravano riottosi, ed hanno scioperato spesso cambiando le indicazioni dei rispettivi consigli di fabbrica, che proponevano fermate talmente brevi da essere «simboliche».

Negli stabilimenti dove non ci sono state astensioni dal lavoro i Cdf si sono riuniti per decidere il da farsi.

Un aborto per sfruttamento

Torino, 12

Alcuni giorni fa alla Cmt, una fabbrica tessile di Torino, una donna ha abortito al 2° mese di gravidanza . La Cmt ha 550 dipendenti di cui il 95% sono donne. I pochi dipendenti uomini della fabbrica sono capi, meccanici e magazzinieri. Questa azienda compra filati e tessuti da fuori ma, mentre una volta la loro lavorazione e trasformazione avveniva tutta all'interno dello stabilimento torinese, oggi essa viene data quasi totalmente da fare ad aziende appaltatrici, sparse in tutta Italia. È da qualche tempo che in fabbrica ogni giorno arrivano stok di 40.000 maglie finite.

Il Cdf ha voluto indagare quale era la ditta che era in grado di fornire una così elevata produzione giornaliera ed ha scoperto che queste decine di migliaia di capi provengono da una ditta di Reggio Emilia che denuncia 55 operai! Ci si può facilmente immaginare qual'è la realtà del lavoro a domicilio in questo settore: solo un'enorme ed efficientissima rete di lavoro nero può garantire una quantità di manufatti così elevata. Alla Cmt nella vertenza aziendale che si è portata avanti nei primi mesi di quest'anno, si era raggiunto un accordo che poneva dei limiti al lavoro dato fuori, ma i padroni se ne sono fregati bellamente e l'elenco delle ditte appaltatrici si allunga sempre di più.

Questo nuovo modo di impostare la produzione che il padrone ha scelto, crea una situazione molto pesante in fabbrica: essendo molto più importanti e economici per lui questi stok di capi finiti che arrivano da fuori, interi reparti vengono spostati; ora a contare le maglie, ora a piegarle meglio. Questo pesa soprattutto sul reparto confezioni che è il più numeroso ed è quello che praticamente è rimasto con quasi nulla da fare: il fatto di essere spostate continuamente fa sì che ci siano delle operaie che da sei o sette mesi sono ad economia (perchè non hanno più una precisa lavorazione a cottimo da fare) che pagano duramente questa situazione sia in termini di dequalificazione, sia in termini economici. Si è creato così un clima di forte tensione in fabbrica: le operaie ogni due ore sono costrette a cambiare lavoro, «mestiere» (che nelle fabbriche tessili come grado di autorità corrispondono a capisquadra delle altre fabbriche) che spadroneggiano. È in questo clima che proprio un'operaia del reparto confezioni ha abortito: si era permessa di chiedere spiegazioni e una «maestra» per tutta risposta le ha fatto una scenata terribile additandola a tutte come una «fagnana». Questa giovane donna, già in stato di tensione psicologica, essendo alla sua prima maternità, non ha retto alla situazione. Episodi come questo non sono però purtroppo fatti isolati: troppe donne lavoratrici hanno già dovuto subire «incidenti» di questo tipo. Non è solo la nocività in cui si costringono a lavorare le operaie che provoca gli aborti bianchi. «Anche la nocività psicologica è altrettanto dannosa» - ci ha detto la compagna Carla che ci ha riportato la vicenda - «ci sbattono da un reparto all'altro, ci trattano senza alcun riguardo per le nostre esigenze e le nostre condizioni di salute, ci creano una situazione di tensione molto pesante. Con queste motivazioni appena è arrivata in fabbrica la notizia, le delegate, che già avevano protestato in direzione per lo strapotere delle maestre, hanno indetto un quarto d'ora di sciopero e tutte le lavorazioni si sono fermate. Questo fatto non l'abbiamo più lasciato passare sotto silenzio: l'abbiamo portato a conoscenza delle altre fabbriche tessili e non. Proprio a partire da questo ennesimo atto di violenza che una di noi ha dovuto subire, stiamo aprendo nelle fabbriche il dibattito sulla questione dell'aborto. Adesso che in parlamento si sta discutendo sui modi e sui temi in cui l'aborto può essere fatto, sulla questione se è la donna o il medico che devono decidere se farlo o no, vogliamo cominciare a discutere fra di noi, coinvolgendo il sindacato, proprio qui, sul nostro posto di lavoro.

PROCESSO ALLE VACCINAZIONI:
Parliamo anche dei rischi
Medicina preventiva o un'altra forma di inquinamento dell'organismo umano?
Arnaldo Brioschi - Alberto Donzelli
PPS - PUBBLICAZIONI POPOLARI SCIENTIFICHE

SINDACATO/ECONOMIA

Il problema dell'occupazione giovanile: un terreno di lotta per tutto il movimento operaio

Il confronto tra federazioni sindacali e forze giovanili

Il muro che spesso ha diviso nel corso dell'anno passato la classe operaia occupata e l'esercito sempre crescente dei disoccupati si sta lentamente sgretolando. Concorre a questo non tanto la disperata situazione del mercato del lavoro in Italia, quanto il fatto che forse per la prima volta in un paese dell'occidente capitalistico i disoccupati hanno saputo, seppur tra mille contraddizioni, porre le basi di un movimento che superi il corporativismo, che si ponga su un piano squisitamente politico, un movimento che chiede ai sindacati di essere a fianco della classe operaia nella lotta per la difesa e lo sviluppo delle forze produttive.

È stato questo salto qualitativo nello scontro, il lento diffondersi dei punti più qualificanti dell'esperienza napoletana nel resto del paese che ha posto le forze sindacali nella necessaria condizione di dover far fronte al problema, e saper dare una risposta di organizzazione e di lotta ai giovani in cerca di prima occupazione.

Il confronto tra federazioni sindacali e forze giovanili cominciato già l'anno scorso nelle situazioni locali si è portato così a livello nazionale, prima con l'iniziativa della Flm (come sempre molto sensibile alle spinte del movimento) che ha lanciato la sua proposta per l'avviamento dei giovani al lavoro; ora sono scese direttamente in campo le confederazioni.

Si è così arrivati a un incontro tra esse e le forze politiche giovanili (con la solita odiosa discriminazione di Lotta continua) per arrivare ad una proposta che pur restando unicamente confederale tenga conto dei livelli di unità che tra le forze sono raggiungibili. L'impostazione che per bocca di Garavini e Romei viene dalle confederazioni è nella sostanza accettabile. In essa viene colto l'importanza del rapporto non solo tra occupati e disoccupati, ma tra giovani e sindacato nel momento in cui questo diventa sempre più labile non incontrando i giovani il sindacato sul posto di lavoro. Occorre quindi non solo saper proporre un piano di emergenza e rifiutare l'impostazione che finora il governo ha dato al problema, ma legare direttamente la lotta dei giovani in cerca di primo lavoro a tutta l'iniziativa del movimento operaio per la riconversione e la difesa dell'occupazione. Garavini poneva quindi come giuste discriminanti per qualsiasi proposta il no a qualsiasi iniziativa assistenziale, il no alla creazione di un mercato di sotto lavoro mettendo in luce la priorità del Mezzogiorno.

L'impegno dovrà essere in direzione sia dell'industria, che dell'agricoltura e dei servizi sociali, coinvolgendo i giovani in iniziative di metà studio e metà lavoro con retribuzione legata direttamente ai livelli contrattuali. Vengono quindi nella sostanza fatte proprie da parte delle confederazioni molte delle proposte della Flm il che equivale ad una critica anche se indiretta e non esplicita al piano del Pci. Restano ovviamente non chiariti alcuni punti di non secondaria importanza. Innanzitutto come si esplicherebbe in concreto il rapporto tra i giovani organizzati e il sindacato. Su ciò la posizione confederale si discosta da quella Flm, rifiutando la sindacalizzazione diretta dei giovani e proponendo al contrario l'integrazione delle leghe dei disoccupati all'interno dei Cuz; proposta che potrebbe essere anche accettata se non fosse che i Cuz esistono solo in poche città italiane e allo stadio attuale non si nota una forte volontà di andare ad una loro rapida estensione.

Rimane inoltre completamente oscuro il ruolo che possono avere gli studenti organizzati nei consigli nello sviluppo del movimento, ruolo che resta basilare nel momento in cui è chiaro che non basterà un documento confederale a far sorgere spontanee aggregazioni di giovani in tutta Italia. Diventa quindi essenziale uscire al più presto dagli incontri intorno ai tavoli in stanze piene di fumo e arrivare in tempi stretti, sostanzialmente prima che esca il piano del governo ad un'iniziativa pubblica nazionale tra sindacato e forze giovanili che sulla base di quanto è stato proposto produca una posizione di lotta e di organizzazione unitaria. Non a caso la Dc si oppone a ciò, conscia del fatto che la sua proposta la sta preparando Andreotti.

Sviluppare iniziative similari con le camere del lavoro in tutte le città d'Italia e contemporaneamente muoversi per formare aggregazione dei giovani disoccupati, o occupati nel mercato nero del sotto lavoro e del lavoro precario e l'unica strada per far sorgere un movimento che sappia legare a sè il movimento operaio organizzato e preparare una calda accoglienza alle eventuali pensate di Andreoti e dei suoi collaboratori.

Emilio Genovesi

Sviluppare un'iniziativa incisiva tra i giovani

Il problema della disoccupazione giovanile si presenta oggi come il punto d'incontro di due questioni entrambe di grande importanza ed attualità: la tendenza al restringimento della base produttiva (e le sue conseguenze a livello occupazionale), e la questione giovanile, intesa come complesso intreccio di problemi strutturali ed ideologici che vanno a caratterizzare la vita e l'atteggiamento sociale e politico di un ampio settore di massa nel nostro paese.

Rimandando ad altri scritti per la trattazione dei due problemi, dell'occupazione e dei giovani, in termini generali, vogliamo qui prendere in considerazione solo la questione della disoccupazione giovanile e delle iniziative che su questo specifico terreno possono essere prese dal nostro partito.

È utile cominciare con alcune osservazioni di bilancio sulle esperienze dello scorso anno. Fino ad oggi le nostre prese di posizione su questo terreno sono state legate ad alcune precise considerazioni; dicevamo infatti che i giovani disoccupati non erano altro che dei disoccupati come tutti gli altri, che il gran numero di giovani tra coloro che cercano lavoro non era altro che l'effetto del particolare modo in cui nel nostro paese avviene il restringimento della base produttiva, che prendere in considerazione i giovani disoccupati come settore a sè significava mettersi sulla strada della rottura del movimento dei disoccupati organizzati (che si pensava essere in fase di rapida costruzione).

Questa impostazione che a posteriori possiamo definire «rigida», scontrandosi con le difficoltà incontrate nella generalizzazione dell'esperienza dei Comitati dei disoccupati organizzati, è risultata paralizzante rispetto alla possibilità di sviluppare un'iniziativa incisiva tra i giovani e non ci ha portato in definitiva a fare passi avanti significativi su questo terreno.

In questo modo la centralità del problema dell'occupazione ha finito per diventare al di fuori di Napoli e delle fabbriche in cui si è lottato per la difesa del posto di lavoro, una frase fatta che ben poco ha inciso sull'iniziativa politica dei compagni. In questo quadro la riproposizione di parole d'ordine corrette come «vogliamo un posto di lavoro stabile e sicuro», o di concetti come «vertenzialità nella lotta per l'allargamento dell'occupazione», non è riuscita ad essere efficace, a diventare tra i giovani l'innesco di un movimento.

Diversamente da noi, Pci e Fgci hanno sempre sostenuto la necessità di sviluppare una politica specificatamente indirizzata al problema della disoccupazione giovanile. Anch'essi però non hanno ottenuto risultati sul piano della creazione di un movimento. Le mobilitazioni in alcune città del sud sono state più che altro delle mobilitazioni d'apparato della Fgci, le leghe dei disoccupati, là dove sono state messe in piedi, non hanno portato a niente di concreto. Naturalmente queste considerazioni negative sui risultati dell'iniziativa politica del Pci valgono dal nostro punto di vista (per cui l'elemento decisivo è dato dall'effettiva partecipazione delle masse e dal movimento che si riesce a far partire) e non dal punto di vista del Pci a cui preme molto di mostrarsi come forza politica che si pone i problemi e che si fa carico di risolverli, senza peraltro preoccuparsi dello sviluppo del movimento.

La questione dell'intervento

Detto ciò occorre analizzare più a fondo le esperienze fatte per verificare se effettivamente vi sia la possibilità di lanciare un movimento di giovani sul terreno dell'occupazione. Per dire infatti che i giovani in cerca di prima occupazione possono diventare una forza sociale non basta notare che sono tanti, che stanno aumentando e che non si vede come, nelle prospettive indicate, tanto da parte padronale che da parte riformista, si possa arrivare ad un loro inserimento nel prossimo periodo. Vi sono infatti sacche di disoccupazione latente, per esempio nelle campagne e nel lavoro domestico, molto ampie, ma il cui carattere «latente» impedisce una rapida presa di coscienza ed una loro scesa in campo in massa.

Ma questo non è il caso dei giovani che cercano attivamente un lavoro ed hanno piena coscienza della loro assoluta necessità di arrivare prima o poi a trovarlo. Ciò che in termini immediati, in generale, rende meno drammatica la ricerca di un lavoro per un giovane che per «un padre di famiglia», è la conseguenza di uno stretto intreccio di ragioni strutturali ed ideologiche: ruolo economico della famiglia, possibilità di trovare dei lavori saltuari, continuazione negli studi nella speranza di uno sbocco migliore, concezioni tendenti al rifiuto del lavoro.

Ma con il perdurare ed anzi l'aumentare della crisi, ognuno di questi freni alla presa di coscienza dei giovani della loro condizione viene meno: la famiglia, diminuendo il valore del salario reale tende a perdere il ruolo di camera di compensazione economica per i suoi membri; i lavori saltuari, anche se possono aumentare di numero, trovano una quantità di aspiranti che aumenta ancor più rapidamente; la scuola diventa un lusso insostenibile per molti e comunque il numero crescente di diplomati e laureati disoccupati diventa per gli altri un deterrente alla continuazione degli studi, alle concezioni di rifiuto del lavoro si sovrappone col tempo un disagio generalizzato per il perdurare della propria condizione di emarginati.

Con il perdurare della crisi, dunque, i nodi finiscono per venire al pettine, e ciò non può portare che a due sbocchi: o l'organizzazione di questi settori in un movimento di lotta, o la loro più totale disgregazione in un quadro di arretramento generale dei rapporti di forza tra le classi nel nostro paese. L'arrivare ad uno o all'altro di questi sbocchi dipende anche dalle nostre scelte e dalla nostra capacità di intervenire, in modo decisivo. Porre la questione dell'intervento tra i giovani disoccupati come un fatto di grande importanza per il nostro partito significa prendere atto di diversi ordini di considerazioni:

-) della necessità di creare un ampio movimento di lotta sul terreno dell'occupazione partendo dall'articolazione di esperienze diverse e, in questa loro diversità, aderenti alle situazioni più disparate (movimento dei disoccupati organizzati di Napoli, comitato di controllo sul Collocamento e sulle assunzioni di Milano, comitati di disoccupati diplomati e laureati, organismi di giovani disoccupati, ecc.).

-) del carattere di relativa omogeneità che presenta a livello territoriale il settore dei disoccupati giovani e la possibilità che in esso realmente si organizzi un movimento con obiettivi unificati a livello nazionale.

-) intervenire sul terreno della disoccupazione giovanile significa per noi tenere ben fermi alcuni capisaldi della linea di classe nella lotta per l'occupazione e, a partire da questi, sviluppare una serie di iniziative politiche articolate a più livelli.

I capisaldi da non perdere di vista sono:

1) la difesa e lo sviluppo dell'occupazione comporta la lotta su un terreno particolarmente difficile perchè particolarmente dura è la risposta che su di esso tende a dare la borghesia. Inoltre è una lotta che immediatamente si scontra con le scelte di fondo della linea del Pci che seppure sui tempi lunghi pensa ad un rilancio dell'occupazione, sui tempi brevi accetta la logica della ristrutturazione in termini sostanzialmente identici a quelli della borghesia. Perciò su questo terreno più che su qualunque altro, gli obiettivi parziali che si possono individuare acquistano senso solo in quanto sono inquadrati in una prospettiva politica ben precisa.

2) rispetto ad ogni proposta politica è da verificare se e quanto essa contribuisca al rafforzamento della classe operaia. Se la forza della classe operaia è il principale motore per qualsiasi politica di trasformazione della realtà, occorre battere ogni tentativo di divisione e di ricatto al suo interno; rispetto ai giovani in cerca di lavoro, per esempio, questo significa che occorre lottare contro l'apprendistato in tutte le forme, contro i tentativi di inserire nei luoghi di lavoro giovani ricattabili, sottopagati, contrapposti agli altri operai (come prevedono i progetti democristiani).

3) l'organizzazione di un movimento di lotta di giovani disoccupati deve significare un allargamento del fronte di lotta schierato a fianco della classe operaia. Oggi questo significa contribuire, anche partendo da questo versante, alla formazione di quell'ampio movimento d'opposizione al governo Andreotti che si rende necessario. Questo inquadramento porta anche a definire le caratteristiche che la nostra iniziativa tra i giovani deve avere per risultare efficace: deve essere un'iniziativa in grado di mobilitare masse significative di giovani, che punti a coinvolgere quindi non solo le forze politiche rivoluzionarie ma anche quelle riformiste e che tenda a muoversi in modo collegato con l'iniziativa sindacale.

Muoversi in questo modo significa saper cogliere tutte le contraddizioni che su questo terreno, come su altri, si vanno sviluppando tra linea generale del Pci e posizioni sindacali (e posizioni nella sua stessa base), e sapervisi inserire con grande autonomia, nella prospettiva della più ampia unità del movimento.

Procedendo sulle direttrici ora indicate occorre sviluppare iniziative politiche a diversi livelli:

★) attrezzarci, come Partito, di un quadro di riferimento economico più preciso sia a livello nazionale che a livello regionale fino ad individuare i terreni su cui premere con più decisione.

★) proporre come Dp una legge sull'avviamento al lavoro dei giovani che porti la posizione di classe e le nostre indicazioni nel dibattito politico a tutti i livelli, fino a quello parlamentare. Ovviamente questa proposta non potrà essere disgiunta da altre due: una sulla riforma del Collocamento, ed un'altra per l'abolizione dell'apprendistato.

★) intervenire tra le masse dei lavoratori e nel sindacato affinchè il problema dell'occupazione giovanile venga assunto come un terreno di lotta strategico per tutto il movimento operaio.

★) lavorare per l'organizzazione dei giovani in strutture di massa che siano la base di un ampio movimento che abbia come terreni d'azione tanto l'iniziativa politica su una prospettiva generale di lotta per l'occupazione, quanto la lotta per strappare posti di lavoro disponibili individuati tramite l'inchiesta di massa, quanto ancora, l'intervento diretto ad organizzare i giovani lavoratori precari.

Di tutte le questioni ora indicate quella su cui è necessario soffermarsi ora è quella dell'avviamento al lavoro dei giovani disoccupati. Ciò non tanto perchè questo è un terreno di scontro imposto dalla controparte, quanto perchè è proprio su di esso che più rigida e meno produttiva in passato è stata la nostra posizione.

Articolare una linea di classe

Un'articolazione corretta della linea di classe su questo terreno deve, a nostro avviso, avere queste caratteristiche:

★) Legare l'avviamento dei giovani con proposte d'intervento sulle caratteristiche strutturali generali del nostro apparato produttivo nella direzione di un complessivo allargamento dell'occupazione.

★) Indirizzare i giovani «avviati» al lavoro sia verso l'industria, sia verso lavori socialmente utili e i servizi; questo, in ogni caso, dovrà avvenire in modo che il loro inserimento risulti un elemento di rafforzamento e non di divisione all'interno dei lavoratori già occupati.

★) In relazione a quanto detto sopra, accettare lavori a part-time solo a condizione che essi non costituiscano elemento di divisione nella classe operaia, il che significa: che siano lavori del tutto straordinari, che abbiano un carattere di utilità sociale tale da renderli di fatto una sorta di lavoro politico legato ad un ben definito progetto di trasformazione sociale o di riforma (es: alfabetizzazione; rilevazione dei dati catastali in relazione alla definizione di una nuova anagrafe edilizia, alla lotta per la casa ed alla riforma del regime dei suoli; rilevazione dei redditi familiari, in relazione alla riforma tributaria ed alla costituzione dei consigli tributari di zona, ecc.).

★) Portare, tramite il Fondo, all'ottenimento di posti di lavoro che possano, eventualmente sotto la pressione di iniziative di lotta, essere trasformati in «posti di lavoro stabile e sicuro».

★) Ottenere che il Fondo per l'avviamento al lavoro abbia un'entità tale da essere utilizzabile da tutti i giovani interessati o comunque da una parte molto grossa di essi, sia costituito con denaro preso per la maggior parte possibile dalle tasche dei padroni e che sia articolato regionalmente, gestito in modo democratico e controllabile dal movimento.

Le caratteristiche ora indicate le ritroviamo espresse in modo sostanzialmente corretto nella proposta dell'Flm che riproduciamo integralmente in appendice. In questa identità di posizioni di fondo sta la base dell'indicazione che noi diamo di appoggio a questa proposta; su questa identità di fondo e sull'importanza che l'operazione di appoggio alla proposta Flm può avere, si regge la possibilità di trascurare in questa sede alcuni elementi a nostro parere negativi, come l'indicazione del 6X6 come un possibile terreno valido per l'allargamento dell'occupazione industriale, o come la costituzione del fondo anche tramite il prelievo sulle buste paga. Occorre infatti comprendere appieno l'importanza politica che può assumere la nostra proposta sia come discorso generale, se esso si presenta collegato a quello dell'Flm, sia come proposta di legge per la creazione di un Fondo per l'avviamento al lavoro dei giovani, se esso si presenta come l'espressione a livello parlamentare di una proposta formulata dal sindacato e di cui Dp si è fatta portavoce.

Assumere come nostra la proposta dell'Flm significa avere in mano uno strumento di lavoro politico che può moltiplicare la nostra capacità d'azione a tutti i livelli, da quello del confronto e dello scontro con le altre forze politiche, a quello dell'organizzazione e della mobilitazione delle masse.

In questo senso è importante vedere ed utilizzare la contraddizione tra la proposta dell'Flm e quella del Pci. Mentre la prima infatti come si è già detto è sostanzialmente aderente ad un'impostazione di classe, la seconda risponde ad una logica del tutto diversa; per il Pci infatti, riguardo al problema dell'occupazione, la tendenza è quella di tenere ben separati il terreno della soluzione dei problemi economici del paese (e quindi anche di quelli dell'occupazione), che devono essere risolti in base all'iniziativa politica centrale del partito, da quello del contenimento dei problemi sociali esplosivi (come quello dei giovani senza lavoro a cui vengono proposti, in attesa di tempi migliori, corsi di qualificazione e lavori privi di qualsiasi prospettiva).

Entrare a fondo in questa contraddizione recuperando ad una linea coerentemente di classe ampi settori sindacali e di giovani, costringendo il Pci a modificare le sue posizioni o a pagare un alto prezzo politico per i suoi cedimenti, richiede una notevole capacità politica da parte dei compagni e dell'intero partito. I terreni decisivi di questa iniziativa saranno due: l'intervento nel sindacato, su cui qui non ci soffermiamo e l'azione tra i giovani tendente a creare attorno a questi temi una reale mobilitazione di massa.

Lavorare per l'organizzazione dei giovani disoccupati significa muoversi a diversi livelli.

Un primo livello che potremmo dire d'organizzazione «estensiva» dei giovani in cerca di lavoro può consistere nella messa in atto di un'altra proposta dell'Flm, quella di arrivare ad una forma di «tesseramento» al sindacato di tutti i giovani appena usciti dalla scuola, creando così a livello di massa un elemento di continuità, che oggi manca del tutto, tra fine della scuola e inizio di un'attività lavorativa. È chiaro che questo tesseramento non potrebbe garantire in sè nè l'ottenimento di un posto di lavoro, nè il realizzarsi di lotte, potrebbe però essere un modo per coinvolgere ad un primo livello amplissimi settori di giovani mettendoli, fin dal primo passo fuori dalla scuola, in rapporto con il movimento operaio organizzato ed in particolare con i Cuz.

Un secondo livello d'iniziativa deve essere quello dell'organizzazione diretta dei giovani disoccupati attorno ad un programma (che comprenda, ma anche superi il discorso del Fondo e della sua gestione) ed a specifici obiettivi di lotta.

Si tratta di saper partire da quegli organismi, come i Comitati dei disoccupati diplomati e dei precari della scuola, valorizzandoli, estendendoli e ponendoli nella prospettiva prima indicata, si tratta di partire dall'organizzazione di giovani impegnati in particolari lavori precari (es. alle poste, in «carovane», come baby-sitter, ecc.) si tratta di trovare nuove efficaci forme d'organizzazione legate anche a quello che sarà il nostro intervento in generale rispetto alla questione giovanile.

In questo senso va riconsiderata l'esperienza delle leghe dei giovani disoccupati, vedendole però ora nella prospettiva e con gli obiettivi politici prima indicati, cioè come organismi legati al sindacato a livello di zona (e non come era nelle leghe messe in piedi in passato dalla Fgci, organismi nati come espressione di un cartello di forze politiche) e con un programma di lotta legato alla proposta dell'Flm che ora è anche la nostra.

Sezione lavoro di massa

Un giovane operaio in una fabbrica metalmeccanica milanese. (foto Qdl-Tremolada)

Nessun lavoro ai giovani non idonei

Andreotti, dopo la pioggia dei provvedimenti, ha annunciato che tra un mese presenterà il disegno di legge sull'occupazione giovanile. È questo un problema drammatico - ha rilevato - ed «è tempo che alle molte parole su questo argomento ora seguano i fatti».

I fatti per Andreotti sono una legge che preveda la fiscalizzazione degli oneri sociali per le aziende che assumono giovani in cerca di prima occupazione e la possibilità che, in una prima fase, essi siano «in prova». Secondo il loro rendimento le aziende potranno confermarli o meno. «Se diamo alle imprese - continua ancora - questa libertà di movimento e questa agevolazione, ci sarà un notevole assorbimento.» È noto infatti che «queste imprese sono atrattenute dal procedere alle assunzioni dal costo del lavoro troppo elevato» ma anche «dall'impossibilità di caricarsi di elementi non idonei che poi non possono mandar via». Nessun rischio nelle assunzioni dunque grazie ad Andreotti.

I giovani «non idonei», magari un po' troppo impegnati nel sindacato e nelle lotte oppure un po'assenteisti proprio quando c'è bisogno dei sacrifici e dell'impegno di tutti, ma soprattutto dei lavoratori, sarebbero agevolmente «mandati via» con tanto di avvallo da parte della legge. Niente di meglio per i piccoli e medi imprenditori che fanno pure la figura dei benefattori offrendo posti di lavoro a giovani disoccupati e si garantiscono una manodopera tranquilla e sottomessa, sottoposta al ricatto del licenziamento, se il suo rendimento non viene giudicato sufficiente.

Queste le proposte avanzate dalla Flm

Le proposte della Flm per l'occupazione giovanile sono state presentate al Comitato Direttivo della categoria del 15-16 giugno. Esse intendono dare un contributo alla «utilizzazione della prima parte del contratto (diritti di intormazione ed esame sui processi di rsitrutturazione-riconversione) per stabilire una mappa della domanda di lavoro da parte dell'industria, in modo da poter intervenire a livello territoriale sui problemi di formazione e preavviamento al lavoro, verificando anche la possibilità di nuovi regimi di orario di lavoro in rapporto ad una maggiore utilizzazione degli impianti e di un abbinamento lavoro-studio». COncretamente si tratta di arrivare alla C»ostituzione di un fondo nazionale sufficientemente elevato per poter affrontare a livello di massa il problema della disoccupazione giovanile, prevedendo una limitata partecipazione contributiva da parte dei lavoratori occupati». Diamo qui di seguito un'ampia sintesi del documento Flm.

A partire da un esame generale della disoccupazione giovanile (circa un milione e duecentomila giovani disoccupati, particolarmente nel Mezzogiorno e fra le donne) e dal fatto che alcune proposte «tendono ad allargare gli organici della pubblica amministrazione, lasciandone sostanzialmente immutata l'attuale organizzazione», l'Flm rileva che «un piano per l'occupazione giovanile che voglia in qualche modo rapportarsi alle dimensioni del problema deve insieme avere un carattere di emergenza e inserirsi in una prospettiva di modifiche strutturali». L'occupazione non può infatti estendersi solo nell'area dei servizi e del terziario, anche perchè la base produttiva (industriale e agricola) è troppo ristretta per sostenere senza un adeguato sviluppo un'espansione dei servizi.

Sul piano strutturale si tratta dunque di:

- allargare la base produttiva del paese a partire dall'industria, dall'agricoltura e da alcuni settori del terziario collegati;
- rispondere alla domanda di servizi sociali tendenti a cambiare la struttura dei consumi (istruzione, sanità, assistenza, ambiente, ecc.);
- ricercare un equilibrio qualitativo tra offerta e domanda di lavoro intervenendo nei processi formativi e nell'organizzazione del lavoro.

A partire dalle recenti conquiste relative al diritto di informazione e intervento sui processi di ristrutturazione-riconversione, il sindacato deve, a livello aziendale e territoriale:

- accertare la domanda prevista di lavoro, imponendo misure di formazione e di preavviamento al lavoro; la formazione con carattere pubblico dovrebbe prevedere forme di presenza in fabbrica e di partecipazione al lavoro;
- negoziare una possibile maggiore utilizzazione degli impianti accompagnata da un adeguato incremento degli organici sulla base di una riduzione degli orari di lavoro per i turnisti. Su questa proposta si innesta la formulazione del 6 per 6, da «negoziare» in rapporto alla capacità di espandere insieme la produzione e l'occupazione. I maggiori costi di lavoro che possono derivare dall'adozione di regimi di orario inferiori alle 40 ore settimanali potrebbero essere compensati da parziali fiscalizzazioni degli oneri sociali.

Sempre a livello territoriale il sindacato dovrebbe anche avviare la sperimentazione di un intreccio fra scuola e lavoro. A questi lavoratori deve essere garantita la stabilità di lavoro, una retribuzione contrattuale (nazionale integrativa) proporzionalmente pari a quella degli altri lavoratori, piena tutela sul piano delle prestazioni sociali. La parallela attività di formazione dovrebbe dar luogo ad una compensazione adeguata a carico di un fondo pubblico. Anche per questo punto il maggior costo del lavoro dovrebbe essere compensato attraverso la manovra sugli oneri sociali.

«L'insieme di queste misure consentono di contrastare l'ulteriore frammentazione del mercato del lavoro e la creazione di aree assistite o precarie, favorendo invece un'articolazione governativa del mercato del lavoro che tiene conto insieme dei processi di riorganizzazione-riconversione produttiva, di una più razionale utilizzazione delle risorse, di un ampliamento dell'occupazione, di nuovi rapporti tra processi formativi e lavoro».

Oltre agli interventi nel settore industriale e agricolo, «si impone l'esigenza di attuare misure immediate nell'area dei servizi sociali». Questo intervento, privilegiando il Mezzogiorno, dovrebbe investire: «l'alfabetizzazione di massa, l'assistenza all'infanzia e agli anziani, l'ambiente e l'assetto del territorio, i servizi del fisco, (aggiornamento del catasto e lotta all'evasione), attività di servizio e di ricerca a beneficio del settore delle piccole imprese nel quadro di una politica di razionalizzazione e cooperazione.»

Queste iniziative danno vita, inoltre, ad un'attività di formazione finalizzata. La domanda di questi servizi deve essere organizzata su base territoriale «con riferimento istituzionale alla Regione e con il contributo di iniziativa degli organismi di base», mentre «il centro politico, di coordinamento e di propulsione e di attuazione dovrebbe essere la Regione con la partecipazione delle organizzazioni sindacali e di altre forze sociali interessate.

Per garantire ai giovani una crescita della capacità di intervento, una socializzazione dell'esperienza e un'adeguata motivazione culturale e politica, l'orario di lavoro dovrà essere «ridotto e reso complementare ad attività di studio e di formazione. La retribuzione dovrebbe essere pari a quella prevista dai contratti, con la connessa tutela sul piano delle prestazioni sociali e proporzionalmente riferita all'orario di lavoro effettivamente prestato».

Un orario di lavoro ridotto darebbe inoltre la possibilità, coinvolgendo un più ampio numero di givani, di far fronte al carattere di massa che la disoccupazione giovanile assume.

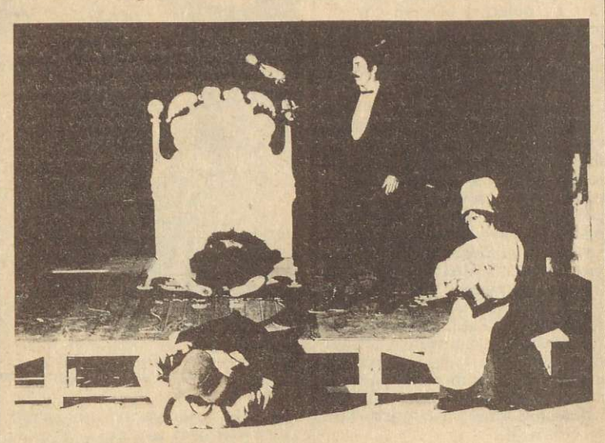
Solo se investirà centinaia di migliaia di giovani, l'intervento sulla disoccupazione giovanile potrà essere efficace, diversamente si ridurrebbe a misure inadeguate e controproducenti, perchè fonte di ulteriore divisione. Per quanto riguarda il problema, rilevante, del finanziamento, «appare necessario ricorrere ad una forma di finanziamento con carattere straordinario come può essere la costituzione di un fondo nazionale al quale partecipino oltre lo Stato i lavoratori dipendenti e il padronato. Istituendo un contributo a carico dei lavoratori dipendenti dell'ordine dello 0,50 per cento sul reddito medio, si ha su base annua un gettito dell'ordine di 300 miliardi. Con una somma pari corrisposta dai datori di lavoro e una terza quota erogata dallo Stato si avrebbe così a disposizione un fondo dell'ordine di 900 miliardi all'anno che consente la creazione di nuovi posti di lvaoro nel settore dei servizi, il finanziamento di attività di formazione e preavviamento al lavoro, la fiscalizzazione parziale di oneri sociali per le imprese che creano occupazione aggiuntiva nel contesto prima descritto per 350-400.000 giovani, con una spesa annua dell'ordine di 2-2,5 milioni all'anno per posto di lavoro.» Inoltre, «il fondo nazionale dovrebbe essere distribuito alle Regioni in rapporto ai parametri di disoccupazione.»

Questo tipo di intervento non è stabile, «ma indicherebbe con il suo carattere di straordinarietà e mutualità l'impegno politico e operante di tutto il movimento dei lavoratori per la causa delle aree più deboli della classe operaia, dai giovani alle donne, al Mezzogiorno. Un'organizzazione articolata e di massa e la mobilitazione immediata dei giovani disoccupati deve accompagnare l'individuazione di un piano. «Si tratta di costituire all'interno di una più generale organizzazione dei disoccupati, leghe di giovani disoccupati da collegare al sindacato, a partire dai Consigli di zona.»

CULTURA/SPETTACOLI

La gente, purtroppo, lo sa bene che il potere non è solo una manica di stupidi imbecilli

«Il re è nudo, ovvero l'arte di sconfiggere i leccapiedi» viene rappresentato in questi giorni dalla Compagnia del collettivo di Parma al salone Pier Lombardo - Alla generica vaghezza del discorso fa riscontro una rappresentazione carismatica del potere



«Perfino il concetto di popolare non è troppo popolare: non sarebbe realistico crederlo»: così scriveva Brecht in un saggio del 1938 su *Popolarità e realismo*, e sembra purtroppo che 40 anni siano trascorsi invano, se alcuni recenti spettacoli teatrali che vanno per la maggiore come esempi di «teatro popolare» non solo ripropongono molti degli equivoci denunciati da Brecht, ma tendono ad istituzionalizzarli usando come «passaporto per il popolare» singole affermazioni brechtiane estrapolate dal contesto generale del suo discorso. È il caso dello spettacolo *Il re è nudo, ovvero l'arte di sconfiggere i leccapiedi*, che la Compagnia del Collettivo di Parma sta rappresentando in questi giorni al Pier Lombardo per la regia di Bogdan Jerkovic.

Nel programma di sala un'affermazione di Brecht, tratta dal saggio del 1940 «Note sul teatro popolare», dovrebbe sintetizzare gli obiettivi che la compagnia si propone: «un teatro ingenuo ma non primitivo, poetico ma non romantico, realistico ma non cronachistico». Si prende così la notissima favola di Andersen e l'altrettanto noto testo teatrale del sovietico Evgenj Schwarz (è la beffa tramata da un sarto e da un tessitore ai danni del re, facendogli indossare il giorno delle nozze un abito inesistente che solo gli esseri intelligenti possono vedere, e svelata alla fine da un bambino che grida «il re è nudo»); se ne costruisce una contaminazione, aggiornata con riferimenti al trentennale potere democristiano ed ai fascisti, al rincaro dei prezzi e all'imbecille servilismo dei burocrati che sostengono il potere; ci si affida alla commistione eclettica di moduli stilistici che si rifanno «agli aspetti ormai sotterranei della cultura popolare» per costruire una galleria di manichini caricaturali, convinti di avviare «un discorso nuovo sul teatro popolare» a colpi di canzoncine brechtiane, battute da avanspettacolo, atmosfere da cabaret, situazioni da vaudeville, sicuri di essere brechtianamente «comprensibili alle larghe masse e di rappresentare la parte più progressiva del popolo» solo perchè la metafora favolistica rivela, secondo il programma di sala, che «la verità, una volta che tracima dagli argini, li rompe e dilaga: questa è la rivoluzione».

Lo spettacolo viene lodato dalla critica, in particolare dall'*Unità* che favorisce l'equivoco sulla popolarità e politicità dello spettacolo apprezzandone «il gioco d'ininterrotta esilarazione», in sconcertante sincronia con alcuni discorsi che vanno circolando dopo il festival di Nancy sulla politicità immediata del comico, di cui si è fatto portavoce Dario Fo. Proprio l'autore di uno spettacolo autenticamente comico e politico come il *Mistero buffo*, dovrebbe ben sapere quanto possa essere equivoco affermare che il riso si trasforma *tout-court* in spunto alla rivolta, in arma di lotta contro il potere: non può aver dimenticato che anche il valore rivoluzionario del comico risiede nella capacità straniante di *«svelare i nessi casuali della società, di smascherare i punti di vista dominanti come i punti di vista dei dominatori»* per dirlo con le parole di Brecht.

È proprio ciò che manca alla comicità del *Re è nudo*, dove alla generica vaghezza del discorso politico proposto fa riscontro una rappresentazione carismatica del potere, pretesto e spunto per la risibile descrizione del re e dei suoi lacchè come di una manica di imbecilli da sbeffeggiare. Certo, si ride spesso durante lo spettacolo, anche perchè l'impegno degli attori è lodevole e totale: ma che valore conoscitivo può esservi nel far ridere su un potere demenziale reso solo in chiave grottesca, che stimolo alla presa di coscienza può riceverne un pubblico popolare, abituato a fare quotidianamente i conti con un potere ben più scaltro e agguerrito?

Ci sembra che lo spettacolo nel suo insieme smentisca la validità dell'ipotesi iniziale, quando ci viene fatta ascoltare la voce registrata di un vecchio *folatore* (narratore di fole), che trasferitosi in città ha perduto il contatto con il suo ambiente contadino e non riesce più a raccontare le «fole» del passato. *«Trasformare il cacciatore in selvaggina richiede inventiva. Ciò che ieri era popolare non lo è oggi, perchè il popolo di ieri non è più il popolo di oggi»*: è ancora Brecht a metterci in guardia che *«il termine popolare è stato fissato in un concetto astorico, statico, privo di sviluppo»*. Ed è il vecchio folatore ad aver ragione: la favola del re nudo è del tutto inadeguata a render conto dialetticamente delle attuali contraddizioni: *«i mezzi devono essere interrogati circa i loro scopi»*.

Astoriche e statiche appaiono così sia la fiducia nella metafora favolistica come portatrice di una verità rivoluzionaria, sia l'adozione formalistica della cultura popolare. Vediamo confermato in questo atteggiamento uno dei molti, troppi fraintendimenti che hanno stravolto e mutilato la lezione di Brecht: nel citato saggio del 1938 egli ammoniva che i criteri di popolarità *«non devono venir desunti soltanto da opere realistiche popolari già esistenti, come spesso accade. Procedendo in questa maniera si elaborerebbero criteri del tutto formalistici ed una popolarità ed un realismo determinati unicamente dalla forma. Non c'è soltanto l'esser popolare, ma anche il diventar popolare»*.

Così la lunga polemica di Brecht contro l'assunzione di rigidi canoni di popolarità e realismo, condotta soprattutto contro Lukacs e la sua teorizzazione del romanzo ottocentesco, la rivalutazione delle esperienze dell'avanguardia; l'assunzione di tecniche disparate tra loro, ma unificate in uno «stile» che nelle opere della maturità sa conciliare il divertimento e l'apprendimento, la battaglia contro ogni sclerotico formalismo, si sono andate sempre più rovesciando in formalismo di segno opposto, per cui si assumono indiscriminatamente contenuti e forme del patrimonio culturale popolare senza mediarli alla luce delle attuali contraddizioni della lotta di classe.

La scelta di sostenere le nostre riserve allo spettacolo del Collettivo di Parma sulle affermazioni teoriche di Brecht, non è legittimata solo dalla frase brechtiana che la compagnia ha voluto utilizzare a convalida della «popolarità» del proprio lavoro: proprio perchè la Compagnia si colloca, per la sua struttura cooperativistica e per la ricerca sul repertorio, nell'area di un rinnovamento teatrale in senso popolare, ci sembra importante denunciare l'ennesima strumentalizzazione riduttiva del pensiero di Brecht.

Contro l'imbalsamazione operata dagli epigoni strehleriani che vorrebbero liquidare la proposta autenticamente eversiva e rivoluzionaria della sua opera, contro lo schematico formalismo del «popolare» che tende a estrapolare dall'opera brechtiana solo alcune tecniche, non interessa affermare una dogmatica fedeltà a Brecht, bensì ribadirne l'insegnamento, rimasto sinora inutilizzato, che può aiutarci ad avviare quel «discorso nuovo sul teatro popolare» cui il Collettivo di Parma aspira. Il rifiuto totale di ogni formalismo, lo sforzo di derivare un'estetica «dai bisogni della nostra lotta: perchè la verità può essere taciuta in molti modi ed in molti modi dichiarata».

Sergio Lentati

Ricostituire l'unità di teoria, strategia e battaglia politica

Pubblichiamo la prima parte di un contributo del compagno Antonio La Penna sulla «questione intellettuale» - Il ruolo dell'intellettuale va definito nei suoi legami coi settori specifici della cultura

1. L'invito dei compagni Mangano e Merli a un nuovo dibattito sulla «questione intellettuale» (*Qdl* 11 giugno 1976) era preceduto da un articolo di Merli (*Unità Proletaria* 7/8, marzo 1976), con cui egli ricordava energicamente la necessità per il Pdup di elaborare una politica culturale e di creare una propria organizzazione culturale. Credo che il bisogno sussista per tutta la nuova sinistra. Sul primo articolo non posso esprimere che un pieno consenso; neppure sul secondo articolo avrei da formulare riserve; mi limito, quindi, a cercare di qualificare il mio consenso sviluppando qualche punto e passando a qualche altro che interessa la «questione».

Meno chiaramente dall'invito, più chiaramente da qualche intervento successivo mi pare che emerga l'esigenza di non fermarsi a ridefinire «il ruolo dell'intellettuale come veicolo di ideologia», ma di passare a definire l'attività politico-culturale nei suoi legami coi settori specifici della cultura (scuola, attività editoriale. attività teatrale, medicina, ecc.), di passare (tanto per intenderci) da un'impostazione solo «fichtiana» o «gramsciana» a un'impostazione che sia anche sociologica. Credo che questa esigenza sia giustissima, specialmente se essa non ha nessuna pretesa di eliminare il problema più tradizionale, ma sempre aperto, dei rapporti fra l'intellettuale e il partito, l'intellettuale e la politica, e se la specificità e l'autonomia dei singoli settori vengono collegate adeguatamente al bisogno di orientamenti unitari di politica culturale. Già questo punto richiederebbe una lunga trattazione a sè, ma, anche perchè siamo in una fase preliminare, io mi terrò per il momento, anche se con poco frutto, sul terreno «fichtiano».

2. La lotta contro la «separatezza» dell'intellettuale, della cultura sia nel partito sia nella società è ovvia; d'altra parte il rifiuto dell'impostazione zdanoviana, nella quale gli intellettuali che non fossero politici avevano il compito di attuare le direttive culturali del partito, dovevano fungere, cioè, da cassa di risonanza e di propagazione, è generale nella sinistra dell'Europa occidentale da una ventina di anni. Capire che cosa sia stato sostituito, nella teoria e nella realtà, allo zdanovismo, non è possibile senza una lunga indagine, che sarebbe molto utile per affrontare la nostra «questione». Procedendo molto sbrigativamente, dirò che per la nuova sinistra la lotta contro la «separatezza» dell'intellettuale non può avere più nè un'impostazione pedagogica (formare un nuovo tipo di intellettuale) nè moralistica (ispirare nell'intellettuale l'amore per le masse o cose del genere), ma coincide con l'impostazione e l'attuazione di nuovi modelli di democrazia. Finora anche nel migliore dei casi, che mi pare quello configurato nella dottrina di Mao, l'intellettuale (sia o no dirigente politico) parte dal contatto vivo con la base dalle masse) e torna a operare nella base; ma fra la partenza e il ritorno si sviluppa una curva che coincide, se non erro, con un'elaborazione più o meno «separata» della teoria, della strategia, della cultura. È possibile che la curva diventi retta? Che l'elaborazione si compia *sempre* nella base stessa? Mi pare chela soluzione piena coincida con l'attuazione della democrazia diretta. Non voglio sostenere che la democrazia diretta sia un'idea nel senso kantiano, cioè una meta a cui ci si può avvicinare all'infinito senza realizzarla mai pienamente; ma certo, se vogliamo affrontare il problema con serietà, essa è una meta lontana, che coincide con l'estinzione dello stato. Come configurare e realizzare forme nuove di democrazia che si avvicinino alla meta? In che rapporto si porranno col sistema parlamentare? Che coincidenza potranno avere sulla politica e sull'economia? Temi vecchi, a cui il '68 ha ridato una grande vitalità; noi rifiutiamo decisamente di relegarli nel regno dell'utopia, ma dobbiamo riconoscere anche noi che l'elaborazione teorica è ancora debolissima e accettare su questo punto le critiche di vecchi filistei più o meno benevoli. Il compagno Merli è particolarmente adatto al compito ma c'è lavoro per molti. Si sa che in questa direzione c'è uno spazio d'incontro con la sinistra del Pci. Oggi questa sinistra sembra un fantasma evanescente, o, addirittura, un cadavere imbalsamato, resta tuttavia un'eredità importante da raccogliere.

2. In Europa occidentale socialismo e comunismo hanno sofferto un pò da sempre, ma in modo particolarmente grave dopo la sconfitta che seguì alla prima guerra mondiale, di una separazione (anche se mai completamente netta) fra teoria, strategia e azione politica. L'unità è stata realizzata in una misura ammirevole da Lenin e da Mao; ma in occcidente non abbiamo niente che a tali esempi si avvicinasse neppure da lontano: da Labriola ad Althusser, per ricordare due teorici marxisti di alto livello, abbiamo molti esempi di elaborazione teorica scarsamente legata all'azione politica; diverso è il caso di Gramsci, la cui elaborazione teorica è nello stesso tempo una strategia ed è tutta protesa verso l'azione politica; Ma Gramsci, con altissima energia morale, dovette elaborare la sua teoria in carcere. E' difficile ritrovare l'unità in Togliatti: basti pensare che tutta una fase della sua attività politica concise con lo stalinismo, che fu una cappa teorica soffocante (si capisce, però, che le novità teoriche di Stalin vanno riconosciute anche da chi non le accetta); la novità di alcuni spunti, specialmente dal '56 in poi, non va negata, ma neppure gonfiata per una specie di culto della personalità in sedicesimo (qui parlo, ben inteso, dei contributi teorici). Mi sembra, invece, che nella sinistra storica, in una direzione sempre più apertamente riformistica, l'unità di teoria, strategia e azione politica sia andata costituendosi negli ultimi anni; direzione e modi ovviamente, presentano analogie con momenti della II internazionale. Mi riferisco alle elaborazioni teoriche in corso sul superamento del concetto di dittatura del proletariato, sul pluralismo, sull'egemonia ecc. Il fatto che il concetto di dittatura del proletariato sia stato accantonato dai comunisti francesi, non da quelli italiani, è una nuova prova della duttilità di questi ultimi, che hanno raccolto la veneranda eredità del trasformismo italiano, ma in realtà il processo è più profondo e più avanzato in Italia.

Ad alcuni dei massimi dirigenti si sono affiancati intellettuali burocratici o accademici (i vari Gruppi, Vacca, Cerroni, senza contare i neofiti più fanatici); un contributo rilevante pare che venga dalla cultura meridionale (forse c'è un triangolo della ideologia «napolitana» che ha per vertici Bari, Napoli e Salerno: deve trattarsi dell'eterna «riserva di saggezza» meridionale, molto vantata dai nostri vecchi liberali); il livello è quello che è, ma comunque, siamo di fronte a un processo politico culturale organico che, rivalutando anche ascendenze idealistiche e storicistiche, adatta la teoria marxista, anche in concetti fondamentali considerati fino a pochi anni fa immobili e intoccabili, all'effettiva azione politica di oggi. Non credo, invece, che nella sinistra storica abbia, almeno per ora, una seria affermazione il concetto dell'intellettuale come «esperto» in un determinato settore e consulente del dirigente politico, come portatore di scienza neutra di cui il politico debba servirsi. So bene che il concetto è stato teorizzato (si fa per dire) da uno dei più vistosi pagliacci proteiformi della cultura di sinistra (un letterato che ama molto le esibizioni e, per le esibizioni, i paradossi); ma va riconosciuto che in generale gli intellettuali chiamati a collaborare coi partiti della sinistra storica esprimono delle posizioni politiche, ed oggi molto più liberamente di un tempo. Può darsi che il concetto valga in qualche misura per la collaborazione dei professori di economia, oggi, a causa della gravità della crisi, usati più largamente di prima un pò da tutti i partiti; ma mi sembra che in genere anche le prese di posizione dei professori di economia, benchè questa categoria sia per tradizione accademica, più spoliticizzata e più aperta al servilismo, siano politiche (anche nella forma) e non semplicemente tecniche. Del resto in politica raramente i giochi sono scoperti: anche se si prende un professore come lacchè, non gli si mette mica la livrea: lo si tratta sempre come un politico e un portatore di ideologia.

Mettendo per ora da parte questi sviluppi degli ultimi anni, in Europa occidentale noi abbiamo alle spalle alcuni filoni preziosi di marxismo teorico povero di strategia e una diffusa prassi politica empirica, pragmatica, generalmente povera di teoria e di strategia. Qui vorrei sottolineare che a quei filoni di marxismo teorico, a quegli intellettuali disarmati noi dobbiamo guardare con rispetto, e soprattutto, svilupparne criticamente alcuni concetti per fondare nella teoria una nuova strategia, in cui la nostra politica si collochi coerentemente. E tuttavia non è questo, oggi, il terreno prioritario per lo sviluppo e l'arricchimento del marxismo teorico: il terreno prioritario è l'analisi scientifica della nostra società nelle sue strutture e nella sua dinamica, cioè del neocapitalismo e dell'imperialismo dopo la seconda guerra mondiale con tutte le implicazioni e gli sviluppi di carattere culturale. L'analisi scientifica ha una sua fase empirica (comprendente, fra l'altro, la raccolta di materiali immensi) che non può essere saltata e non dev'essere disprezzata per sicumera teoria: nessuno vuol confondere la scienza con l'osservazione empirica nè ripetere gli errori filosofici e scientifici dell'empirismo, ma questa scienza della società non può fare a meno della fase empirica: la scoperta della circolazione del sangue è cosa ben diversa dalla descrizione del sangue e dei vasi sanguigni (come si vede anche dalla storia della scienza), ma non vedo come ci si potesse arrivare prescindendo dall'osservazione empirica. Il rapporto fra scienza ed empirismo nella scienza della società richiede oggi un approfondimento da parte del marxismo teorico.

In qualche altra occasione anch'io ho espresso riserve sugli sviluppi della marxologia e non le rinnego oggi; ma sono ben lontano dal considerare tutta la marxologia come uno scolasticume sterile. La reinterpretazione dei classici del marxismo ci ha liberati più volte e può ancora liberarci da concetti sbagliati, e con concetti sbagliati non si conduce, evidentemente, un'analisi scientifica valida. La rilettura di Marx da parte di Althusser, che ha avuto sviluppi notevoli in Italia, è probabilmente il passo avanti più importante che il marxismo teorico abbia fatto negli ultimi quindici anni. Credo, invece, che ci sia molto meno utile l'elaborazione di Della Volpe e della sua scuola. Questo filone del marxismo partiti da un'esigenza giusta quella di riscoprire il marxismo come scienza; ma lo fece guardando e tornando all'indietro, a Kant e a Galileo: oltre tutto, la via era stata già battuta in un periodo della II internazionale. Nel tentativo giusto di liberare Marx dall'eredità negativa di Hegel commise l'errore capitale di liquidare la dialettica invece di rifondarla: quando si buttano al lato della strada il momento della contraddizione e la dialettica, la macchina comincia a sbandare e va a finire nella palude. L'ultimo battagliero discepolo della scuola approda, fra gli applausi della stampa borghese, a una dichiarazione di fallimento del marxismo, dopo di che, non senza qualche coerenza, si dichiara abbastanza soddisfatto dell'eurocomunismo.

Mi accorgo che sto scivolando, mio malgrado, in una disputa fra scuole teoriche marxiste; invece è proprio questo che bisogna evitare: è necessaria una svolta per cui la «marxologia» sia inglobata come parte necessaria, ma non predominante, nell'analisi scientifica della realtà di oggi. Così fu in sostanza, per Lenin e per Mao; ma anche rispetto a queste grandi esperienze occorre una svolta: Lenin e Mao interpretarono in modo originale nuove situazioni e fasi storiche (ed elaborarono l'analisi in funzione di una strategia nuova); ma, se non erro, essi proclamarono sempre la fedeltà assoluta al marxismo come base teorica che può essere arricchita, ma non toccata nei suoi principi. Ora è questo concetto e atteggiamento di fedeltà che per noi non può avere più una validità assoluta: l'analisi scientifica deve arricchire il marxismo, farne la base per la strategia nella lotta politica di oggi, ma deve essere anche pronta a mettere in discussione i principi teorici:

Il concetto, sviluppato da Althusser, di lettura sintomale nasconde a mala pena il bisogno di andare, su certi punti teorici, oltre Marx. Lo sviluppo critico comporta, si capisce il pericolo del «revisionismo», ma non dovrebbe esserci bisogno di ripetere che non si combatte il «revisionismo» col dommatismo. D'altra parte non va confuso il rifiuto del dommatismo col rifiuto della teoria, proclamando che la lotta, il «movimento» è tutto: il movimento senza una strategia è cieco, e una strategia marxista deve poggiare sulla teoria scientifica.

Antonio La Penna

(*continua - 1*)

Un ciclo di musica nuova per un pubblico rinnovato

La presentazione alla stampa del ciclo di 14 concerti sinfonici e da camera organizzati dall'Amministrazione Provinciale di Milano lascia spazio a due ordini di considerazioni.

Niente [o quasi] ci sarebbe da dire sulla compilazione dei programmi se il problema stesse nella scelta dei nomi e delle opere e se le manifestazioni avessero come destinazione un pubblico sufficientemente culturalizzato per gradirle, finalmente messo in grado di rinfrescare anche a Milano, con organica continuità, le proprie conoscienze di musica contemporanea.

Le ambizioni sono tuttavia dirette a «raggiungere quella larga fascia di pubblico sinora tagliata fuori dal discorso della e sulla musica nuova» e allora le discussioni circa l'inserimento di Sinopoli o l'omissione di Castaldi, così come la preoccupazione di «sottolineare la continuità storica della ricerca sperimentale del suono» apparirebbero frutto di idee alquanto ottimistiche sulle possibilità che un discorso redazionale, più o meno buono ma astratto, abbia tuttora la possibilità di modificare i tristi rapporti che attualmente intercorrono tra la musica e la gran parte dei cittadini.

Sono questi rapporti che vanno istituzionalmente cambiati e la difficile azione di recupero «del popolo alla musica e della musica al popolo» deve iniziarsi prima e al di fuori delle stesse manifestazioni ragionate a tavolino e presentate poi d'acchito alla gente come contenitori di merce pregiata e garantita.

Il torto delle istituzioni musicali milanesi intenzionate a portare Mozart e Beethoven [o Schonberg e Donatoni] ai lavoratori non sta ovviamente nel proposito, invero alquanto tardivo, di allargare democraticamente le fasce di ascolto, bensì nel credere che Beethoven e Schonberg siano valori di per sè sufficienti a indennizzare le masse dei secoli di spregio in cui furono tenute, chiamate ora a recepire, senza più possibilità di intervento [chi, adesso potrebbe, utilmente «contestare» la V sinfonia o la crisi della polifonia classica!] un patrimonio formato, valutato e conservato per generazioni e generazioni da una classe sociale

L'occasione di tentare l'inserimento della musica in un processo veramente e finalmente popolare si presenta proprio con la produzione contemporanea. Qui i «valori» non sono ancora divenuti sacri, il gradimento e il dissenso espresso anche al di fuori del circolo chiuso e un po' nevrotico degli specialisti può davvero servire da controllo e da stimolo al lavoro dei compositori, il linguaggio attuale, difficile e «sgradevole» rispetto alla massa commercializzata o al divismo santificato, è tuttavia psicologicamente più immediato di quello tramandato da una tradizione coltissima e sconosciuta nei suoi punti di passaggio.

Ma se l'occasione è buona, il rischio [grandissimo] è quello di ricadere nella ricostituzione dei sacri canoni da parte dei custodi più o meno autorizzati delle vicende musicali e di imporre un'altra volta una scala di valori formati a priori, senza discussioni e al di fuori dell'apporto critico di quella famosa fascia di pubblico che pure dovrebbe diventare nuovo e più interessante interlocutore.

Non basterebbe allora cambiare Weber con Webern e Muzio Clementi con Aldo Clementi, visto che un simile mutamento funziona solo presso coloro che sono in possesso di precisi parametri di giudizio che sono messi veramente in grado di acquisirli fino al punto di accettare o di respingere le proposte nate al di fuori della loro consapevole partecipazione.

La domanda di questa o quella musica deve nascere insomma dalla comunità messa in grado di valutare le offerte e di esprimere giudizi di merito che non siano ridotti all'applauso cortese o all'uscita in sordina dalla sala di concerto.

Durante la conferenza stampa degli amministratori provinciali fu rilevata anche eccessiva «centralità» territoriale delle manifestazioni [Sala grande del Conservatorio], poco adatta di per sè a farsi raggiungere dal pubblico finora emarginato. Si potrebbe tuttavia osservare che non è male iniziare la «missione» proprio dal centro cittadino, vista la scarsissima educazione musicale di una metropoli che pur ospitando molti e singolari protagonisti della musica italiana, li ignora bellamente e senza troppi riguardi.

C'è anche da sottolineare che per la prima volta un ente pubblico milanese si lancia in un'operazione di grande portata, rompendo l'eterno alibi delle difficoltà finanziarie e delle competenze istituzionali e senza rifugiarsi in manifestazioni evasive.

L'avvenimento è degno di nota e l'iniziativa potrà rivelarsi utilissima specialmente se l'ente promotore curerà più che la stesura corretta dei programmi, la creazione degli strumenti necessari alle varie comunità del territorio [spazi, operatori, mezzi, assistenza «in loco» ecc.] nell'obiettivo di togliere filtri, remore e ostacoli alla crescita culturale critica dei lavoratori. Senza questa operazione preliminare anche i concerti più meravigliosi e documentati rimarrebbero senza interlocutori validi.

Carlo Ferrario

«Bread and Puppet» a Milano: stasera ultima replica

Si concludono stasera le repliche dello spettacolo del «Bread and Puppet Theatre» dal titolo «The white horse circus», al Teatro Uomo, via Gulli 9 Milano - ore 21,15. Oggi alle 15,30 il gruppo realizza un intervento di animazione nella zona di piazzale Siena sfilando e recitando nelle vie. I lettori del «Quotidiano» usufruiranno dello sconto di L. 1000, presentandosi alla cassa con una copia del giornale.

La denuncia sociale nelle opere di Donato Pace

Guardare e giudicare le opere di Donato Pace impone due serie di riflessioni, la prima sull'artista Pace, la seconda sull'arte popolare.

Donato Pace è autodidatta. Ha fatto l'imbianchino e nei momenti liberi dopo il lavoro, con una costante applicazione di anni e anni, senza passare attraverso nessuna accademia o maestro, si è fatta la sua tecnica e ha elaborato il suo stile. La sua provenienza dal mestiere d'imbianchino appare chiara nelle pennellate larghe e nell'uso robusto della spatola.

Del resto la tecnica suddetta è in connessione con i contenuti espressi che sono quelli della sua terra lucana e della rivolta sociale che sovente nella storia ha animato la sua gente. Ma Pace è pittore dell'immediato e del presente ed è stato definito «artista psicologico ad effetto immediato». Questa sua immediatezza però non rappresenta l'omaggio di rito ad avvenimenti dell'attualità. Tutt'altro! Che Pace si scelga come contenuti fatti del suo tempo via via che si formano e avvengono (il Cile, le vicende del fascismo vecchio e nuovo, gli emigrati ecc.) ha una sua importanza nella misura in cui il discorso di Pace ha delle radici storiche precise e delle ragioni sociali molto chiare.

Il filo rosso che corre attraverso tutte le opere di Pace collega questi contenuti attuali a tutta la storia di violenza e sfruttamento che la gente meridionale ha dovuto subire e a cui si è ribellata e ancora si ribella.

Nelle sue opere la tristezza e la desolazione non contengono mai il senso della rassegnazione a un destino fatale. La presa di coscienza della miseria, dell'oppressione di regime, del clientelismo, delle mafie locali non è una contestazione, ma una denuncia, una protesta e un rifiuto dei compromessi.

I popolani, i contadini, gli operai di Pace guardano e giudicano padroni e sbirri. Il loro giudizio è netto e incisivo. I pesi che l'oppressione fa gravare su di loro sono tollerati momentaneamente, mai accettati come immutabili. Essi, gli spettatori, Pace stesso, sanno che si tratta di tollerare in via transitoria, di aspettare per una resa dei conti che deve arrivare.

Nell'attesa del momento occorre costruire e rinsaldare l'unità degli sfruttati. E l'unità dei proletari nelle tele di Pace esiste, perchè c'è nei volti, nei gesti, nei corpi una somiglianza che fa le figure umane solidali in una comune dimensione storica. Persino i poliziotti sono della stessa pasta (Gli operai...e la giustizia del 1974), perchè accomunati insieme all'ammanettato sotto il peso della medesima oppressione. Ma le facce dei padroni sono ben diverse anche da quelle dei poliziotti. Così Pace afferra anche il prossimo anello della catena, perchè non è pensabile una vittoria degli sfruttati, se nei corpi separati dello stato non scoppiano le contraddizioni e la lotta di classe non separi gli elementi che si collegheranno al proletariato da quelli che dovranno perire insieme alla borghesia. E quello che ora succede nelle file stesse della polizia è significativo. Così Donato Pace si situa nel grande solco dell'arte popolare. Non si deve assolutamente confondere l'arte popolare con il folclore e il naif. Tutte e due piacciono ai borghesi, perchè sono la mistificazione della natura poplare, rifacimenti dall'esterno e per nulla pericolosi, poichè non contengono nulla della concretezza di giudizio delle masse popolari. La vera arte popolare è quella che riassumendo modi stilistici e tecniche in uso nei luoghi e-o derivanti dai mestieri manuali sa cogliere con la massima concretezza ed evidenza le contraddizioni e i pesi (o anche i momenti alternativ e di letizia sociale) delle masse popolari.

La vera arte popolare ha ben poco di localistico. Oggi la sua dimensione è comune e le poche differenze possono riguardare i materiali usati o alcune eredità stilistiche. I risultati di circa due secoli di capitalismo, per quanto riguarda le masse popolari, stanno nella loro tendenziale unificazione. Davvero c'è una grande potenzialità di lotta e niente fiducia nei compromessi. Le opere di Pace esprimono tutto ciò.

Claudio Annaratone

«Gli operai... e la giustizia». Una tela del 1974 di Pace

Cinema e televisione

La favola bella del poliziotto dal volto umano

Per *Qui Squadra Mobile* è tempo di bilanci: con la puntata conclusiva di ieri sera anche questa seconda serie viene archiviata senza rimpianti, ma merita una serie di riflessioni sia per il livello di ascolto raggiunto, sia per gli obiettivi specifici che si proponeva. C'è una differenza sostanziale tra la serie italiana e le molte consorelle estere tipo «Squadra Omicidi» viste in passato: mentre le serie estere hanno sempre puntato sulla spettacolarità dell'intreccio e delle situazioni, sulle sequenze d'azione, sulla prestanza fisica del poliziotto-eroe, *Qui Squadra Mobile* si proponeva essenzialmente di ridare credibilità ai corpi di polizia, ricostruendone una verginità fortemente compromessa dalle accuse riversatesi sulle forze dell'ordine all'indomani della legge Reale. Non è certo un caso che nel luglio scorso questa seconda serie sia stata ufficialmente presentata a Cossiga.

Rimproverare perciò alla serie lentezza, mancanza di spettacolarità e di suspense, ingenuità di intreccio, è marginale: altri erano gli obiettivi, perseguiti con assoluta coerenza in ogni scelta, ferma restando una premessa: la credibilità della polizia non andava ricostruita tenendone presenti le reali contraddizioni (avviato processo di democratizzazione, movimento sindacale), ma ricorrendo agli stereotipi del poliziotto dal volto umano.

Alla luce di questa premessa, tutte le scelte successive appaiono logiche e motivate: presentazione di un nuovo capo della Mobile, nella persona del commissario Salemi interpretato da Luigi Vannucchi, una specie di intellettuale triste sempre pronto al sorriso cordiale per i propri collaboratori, un manager umanissimo che ha imparato la lezione del lavoro di gruppo, un amico più che un capo capace, a lavoro ultimato, di confidare le sue pene d'amore perdute; inserimento nello staff dell'ispettrice Nunziante, che conferma l'attenzione anche nella polizia per i grandi temi dell'emancipazione femminile, la consapevolezza del contributo che la donna può portare nel mondo del lavoro; sostegno promozionale dell'arruolamento nei corpi di polizia come valida soluzione alla disoccupazione contadina vedi il personaggio del giovane agente Di Franco; smitizzazione dell'agente all'americana, del James Bond nostrano, nella figura del vice-commissario della Mobile Solmi, interpretato da Orazio Orlando, l'anticonformista estroverso sempre pronto alla battuta che nel corso delle puntate va perdendo il vizio delle iniziative personali per inserirsi ordinatamente nello staff tutto efficienza e umanità di Salemi; reclamizzazione della struttura organizzativa e dei supporti tecnologici di cui dispone la polizia nel suo lavoro, dalla sala operativa ai laboratori della scientifica, allo schedario gestito dal cervellone elettronico dove si trova sempre tutto.

Con questi elementi sono state costruite delle «storie tranquille» prendendo spunto da fatti di cronaca realmente avvenuti, ed insistendo su alcuni aspetti della nuova criminalità che finiscono per coinvolgere il comune cittadino. Dal ricatto, al sequestro alla mancata testimonianza, alla omissione di soccorso, alla droga, ogni sceneggiato si è sempre proposto di mostrare come la polizia abbia bisogno della collaborazione di tutti per ristabilire l'ordine civile minacciato. Tutto in *Qui Squadra Mobile* si è svolto all'insegna di una umana lucida razionalità che rende inevitabile lo scioglimento finale delle vicende: mai un'invettiva di troppo per i colpevoli sempre aperta la porta della redenzione, affidata magari, come nell'ultima puntata alla prospettiva di qualche anno di galera che avrebbe potuto rimettere la testa a posto al giovane rapinatore, ucciso invece dai complici perchè una testimone non ha avuto il coraggio di riconoscerlo per tempo e di denunciarlo.

Ma qual è la ragione vera per cui il cittadino dovrebbe avere tanta fiducia in questi poliziotti, troppe volte dimostratisi solerti solo nel premere il grilletto? È la loro umanità, il loro essere in tutto e per tutto simili a noi: sono vedovi con figlio, hanno amori infelici, commettono errori e ne soffrono, sanno interrogare con dolce fermezza, sanno bonariamente scherzare tra loro con il gusto di rubarsi la scoperta di una nuova pista. Sanno persino osare la battuta volgare quando, sempre nell'ultima puntata, Solmi precisa che non per «caso» hanno azzeccato una ipotesi, ma per «culo». Naturalmente senza dirlo così crudamente, ma con una lunga perifrasi, «una parola di quattro lettere che comincia sempre per c»: sono le finezze stilistiche di Majano, certo impareggiabile regista di questi poliziotti tutto cuore che alla fine risolvono nel modo migliore i loro problemi sentimentali. Infatti la Nunziante e Argento finalmente si sposano: il vedovo Solmi cede alla lusinghe della giovane maestrina del figlio: il solo Salemi è condannato alla castità, non c'è vita privata per questo affilato commissario votato al sacrificio.

L'operazione «credibilità» è stata dunque condotta secondo una logica ferrea: che si tratti di una linea perdente, destinata a ritorcersi cntro la polizia, ci sembra inevitabile per la «non - credibilità di questi poliziotti-agnellini. Lo stereotipo deamicisiano, i buoni sentimenti sono stati irrimediabilmente spazzati via dalla civiltà dei consumi e dei porci con le ali, con buona pace di Majano. Quanto al lieto fine a tutti i costi, alla morale del tipo «la vita continua», fa sinceramente a pugni con l'aria di stangata che tira. Rimane un dubbio: la capacità della Tv di farsi accettare come «evasione», come «favola bella» che illude anche Amendola. La stanchezza mal consigliata può indurre ad occupare le zone inquinate di Seveso, come ad accettare i cattivi buoni sentimenti di Majano.

Baal

CRONACA

A Seveso sull'area destinata all'ospedale sorgerà invece un supermercato alimentare?

L'area destinata al nosocomio è oggetto di una decisa speculazione edilizia orchestrata dall'Opera Pia Porro di Barlassina - Il complice silenzio degli amministratori pubblici - Democrazia Proletaria denuncia lo scandalo - Un groviglio di interessi politici ed economici

Il fatto. Parlare di Seveso è parlare di diossina. Parlare di diossina evoca fantasmi, arcane paure e micidiali pericoli molto concreti. Occorre esorcizzarli con una grande abbuffata.

È forse questo il ragionamento di alcuni ineffabili amministratori pubblici del comune diossinato, dei quali gli abitanti di Seveso non mancheranno di dimenticarsi quando al posto dell'ospedale previsto dal piano regolatore e dal consiglio sanitario di zona vedranno sorgere un luccicante supermercato.

Perchè di questo si tratta. Nella zona tristemente assurta agli onori della cronaca la speculazione edilizia ha mietuto un'altra vittima, assai di riguardo in questo caso in cui gli effetti tossici della diossina sulla popolazione richiederebbero controlli, cure e misure preventive accuratissime e di conseguenza, l'esistenza di un ospedale. Con tutta probabilità invece l'ospedale a Seveso non sorgerà. L'area, 11 mila metri quadrati, che vi era destinata è stata recentemente affittata ad un consorzio di supermercati riuniti sotto la sigla Shop i quali la stanno sistemando secondo le loro convenienze; per il momento funziona da magazzino, in un prossimo futuro potrebbe ospitare una gr grande punto di vendita di alimentari ed altro. Dell'ospedale a Seveso se ne riparlerà chissà quando o forse mai più perchè prendono sempre più consistenza le proposte di costruirlo a Ceredo (un paese vicino a Seveso) anche se lì manano le opere di urbanizzazione primaria e quindi il progetto verrebbe a costare almeno un paio di miliardi in più.

L'ante-fatto. Da anni gli abitanti di Seveso e quelli di una zona ampia circostante (circa 50 mila persone) chiedono la costruzione di un ospedale agli amministratori locali, i quali dopo le ultime elezioni amministrative hanno dato vita ad una giunta composta da democristiani e socialisti.

Finalmente viene trovato il tereno e il progetto entra in piano regolatore con tutti i crismi necessari. Senonchè, per malaugurata sorte, il terreno prescelto, quello su cui sorgono i resti dell'ex fabbrica Allocchio-Bacchini, è di proprietà dell'Opera Pia Porro, che di «pio» ha solo la ragione sociale. Infatti la O.P.P. per sventare il pericolo di eventuali espropriazioni, affitta, il terreno al consorzio Shop e incomincia lavori di ripristino dello stabile, in modo da farne salire il valore commerciale. I lavori vengono effettuati senza licenza edilizia, il che permetterebbe al sindaco di Seveso, il democristiano Francesco Rocca di denunciare l'abuso alla magistratura e procedere alla requisizione del terreno stesso.

Ma questo passo decisivo per combattere la speculazione ed imporre il rispetto del fine sociale a cui è destinata l'area in questione, non viene compiuto dalla giunta Dc-Psi: certamente ciò avrebbe significato inimicarsi una società immobiliare come l'Opera Pia Porro che a Seveso e Barlassina rappresenta il più consistente centro di potere controllato dalla Democrazia Cristiana. D'altra parte l'interesse collettivo, soprattutto in una situazione disastrata dalla diossina lo imponeva senza indugi.

È in questo frangente che Democrazia Proletaria di Seveso e Barlassina intervine denunciando i fini dell'ignobile speculazione all'opinione pubblica e sollevando il problema in consiglio comunale a Barlassina dove è rappresentnta da un proprio esponente.

A ciò legittimata anche dal fatto che è il consiglio comunale di Barlassina (dove ha legalmente sede l'Opera Pia Porro) a nominare i consiglieri di amministrazione di questa pia istituzione. Dp fa rilevare che il consiglio di amministrazione dell'O.PP. (formato da 5 democristiani) che sta conducendo in porto l'operazione speculativa a Seveso è scaduto da quasi un anno senza che nessuno dei partiti più forti dal Pci alla Dc si sia mai preoccupato di discuterne il rinnovo. Come mai? L'atteggiamento della Dc è fin troppo comprensibile, un po' meno quello di socialisti e comunisti.

Dp allora scopre le carte: dietro l'elezione del nuovo consiglio di amministrazione - denuncia pubblicamente - c'è in atto un fitto gioco di interessi, i partiti laici e di sinistra aspirano ad entrarenel nuovo consiglio di amministrazione dell'Opera Pia Porro e a questo disegno «strategico» sacrificano il doveroso compito di buttar all'aria quel centro di speculazione immobiliari.

Il protagonista. L'Opera Pia Porro fondata all'inizio di questo secolo con una cospicua donazione del conte Porro, reca impresse nelle tavole costitutive i suoi obiettivi umanitari: «fare beneficienza ai poveri» secondo la volontà del suo compianto ispiratore.

Il fatto è che dall'inizio del secolo sono passati 76 anni e la situazione sociale a Barlassina e dintorni è un poco cambiata. I «poveri» per esempio non vengono più riconosciuti come categoria da beneficiare ma come cittadini a cui spetta un lavoro, una casa, e tutto il resto. Di questo fatto l'Opera Pia Porro ha ben preso atto in quest'anni tanto che oggi amministra un patrimonio mobiliare ed immobiliare valutato intorno ai 500 milioni, superiore al bilancio dello stesso comune di Barlassina. Il quale, feudo democristiano fino alle ultime elezioni, ha appaltato alla Opera tutto l'intervento nel campo della scuola e dell'ediliziai popolare raggiungendo due obiettivi: controllare strettamente con uomini democristiani la politica della casa e della scuola; assicurare il pareggio al bilancio del comune. Obiettivi i cui effetti diventano sempre più chiari con il passare del tempo. Capita così per esempio che l'Opera Pia Porro sia riuscita ad imporre l'assunzione per i corsi prescolari che si svolgono nella «sua» scuola materna di Barlassina 9 insegnanti di Comunione e Liberazione con l'esplicita motivazione che sono i soli a garantire «un'educazione morale» agli studenti.

Ettore Mazzotti

Ieri nubifragi a Napoli mentre la terra tremava nel Belice e in Friuli

Centinaia di chiamate ai vigili del fuoco - In alcuni punti l'acqua ha raggiunto i 60 centimetri - Allagamenti anche a Roma - Le nuove scosse sismiche, del quarto grado Mercalli, non hanno provocato danni

Il temporale a Napoli

Dopo venti giorni di sole estivo, ieri mattina la pioggia si è abbattuta violentemente sulla città di Napoli, quella stessa che, con un assetto urbano più che congestionato, ha in dotazione ancora un sistema fognario che risale al 1884. Fino a questo momento, ed è una nota positiva, non si sono registrati ancora crolli nè sgomberi di edifici pericolanti. In compenso la zona della stazione Centrale risulta del tutto paralizzata per una voragine che si è aperta in corso Lucci, per un allagamento della strada all'altezza dell'imbocco dell'autostrada Napoli-Salerno, che ha bloccato il traffico in entrata ed in uscita dell'importante arteria.

Ai danni provocati dal maltempo vanno sommati gli effetti congiunti di uno sciopero dell'azienda dei trasporti pubblici (Atan) e della nettezza urbana ed i blocchi stradali effettuati dai proletari dei quartieri del centro storico per richiedere la rimozione dei cumuli di rifiuti che, dopo una dettimana di sciopero della nettezza urbana, sommergono completamente i vicoli di Napoli. A Nord della città nel frattempo si sono registrati avvallamenti e voragini sulla strada statale Domitiana che collega Napoli con Roma, mentre altri intasamenti di traffico si sono avuti in giornata sulla strada verso Cuma a causa di allagamenti nei pressi del lago d'Averno. Episodi analoghi sono stati segnalati a Bacoli, a Pozzuoli, a Lucrino dove si sono avuti smottamenti e voragini. Notizie certamente non più allegre vengono dall'interno della regione, dal casertano e dall'avellinese, in particolare, dove il nubifragio abbattutosi stamane ha provocato gravi danni negli agglomerati urbani e alle campagne.

Sempre a causa di un forte temporale che ha imperversato per diverse ore nella notte di lunedì, anche alcuni quartieri di Roma ieri presentavano vaste zone allagate. Numerosi gli interventi dei vigili del fuoco per tentare di normalizzare la situazione.

Belice e Friuli

Ieri mattina, una leggera scossa di terremoto è stata avvertita alle 5,25, in tutti i centri della valle del Belice, devastata dal sisma del '68. La scossa non ha oltrepassato il quarto grado Mercalli, ma è stata sufficiente a riversare nelle strade la popolazione delle baraccopoli. Con minore intensità, il terremoto è stato avverito anche in alcuni centri del palermitano.

Nella notte fra lunedì e martedì, anche a Monteporzio Catone, l'osservatorio dell'istituto nazionale di geofisica ha rilevato cuna socssa intensità anche in questo caso pari a circa il quarto grado Mercalli, avvenuta con epicentro nella zona di Isernia. La registrazione è stata compiuta alle ore 20,27 e 35 secondi.

Una nuova scossa di terremoto, circa quattro gradi e mezzo della scala Mercalli, è stata registrata alle 9,11' e 57" di ieri anche dall'osservatorio sperimenale di Trieste. Lunedì, circa quindici ore prima la terrava aveva tremato ancora. Quella di eri è stata la trecentotrentaduesima scossa della serie e ha avuto come epicentro la zona del monte Zuc di Santins, a ovest del monte Gran Pala, nei pressi del comune di Tramonti. L'unico danno segnalato, come conseguenza del sisma, è stata la caduta di un pezzetto di intonaco-senza peraltro danni alle persone - in una scula di Manfalcone. Secondo i calcoli eseguiti dai sismologi triestini dal 30 settembre scorso sono avvenute 684 microscosse, 324 dal quarto grado in su. Sempre a detta degli esperti triestini questi fenomeni contribuiranno ad assestare l'ipocentro del sisma.

Proseguono, frattanto, le iniziaitive di aiuto ai terremotati friulani. La raccolta di roulottes, sollecitata dal commissario straordinarioZamberletti, haincontrato non poche difficoltà per l'ostilità di alcuni proprietari che si sono visti requisire il «caravan». Anche per questo è stato ora deciso di «decentrare» le operazioni, affidandole alle singole regioni.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo l'elenco della sottoscrizione per la campagna dei 100 milioni:

Maurizio di Bologna due compagni di Dp di Sondrio	12.500 2.000
Ernesto di Sondrio	10.000
Sezione di Sondrio	75.000
Cena da compagni piccolo-borghesi di Sondrio	10.500
Dp di Chiavenna (So)	41.300
Marina e Massimo di Sondrio	20.000
Friz e Pia di Sondrio	20.000
Anna di Sondrio	20.000
Un compagno del Mls di Sondrio	5.000
Alcuni democratici di Sondrio	20.000
Giorgio di Sondrio	10.000

AO Avanguardia Operaia

MILANO
Giovedì 14 alle ore 15 è convocata dal sindacato scuola un'assemblea di tutti gli insegnanti di lingue degli Itis, Itc, Turismo. È all'odg: il problema della assegnazione delle cattedre. È importante la presenza per organizzare la lotta anche contro questo tipo di attacco alla occupazione stabile.

MILANO
Il ccordinamento milanese della sinistra dei lavoratori della scuola indice per lunedì 18 ottobre alle ore 21, il pensionato Boccono 12, un'assemblea di tutti i lavoratori della scuola sul tema della ripresa della trattativa per il contratto in questa fase politica. Sono invitati studenti genitori, lavoatori.

MILANO
Giovedì 14 alle ore 21, al Pensionato Bocconi, via Bocconi 12, è indetta dal Coordinamento delle scuole materne comunali una assemblea degli insegnanti e dei genitori della scuola materna sul problema della qualità della refezione.

MILANO
La cooperativa Teatro della Selva di Milano cerca attori per la stagione 1976-'77. Per informazioni telefonare al 02-879371.

GENOVA
La compagna Gabriella Iccardi ha smarrito la tessera di militane del '76, dell'o.c.A.O. la presente vale come diffida.

Nel quadro della campagna di lancio del QdL sono in preparazione in tipografia le agende tascabili del 1977, monografie sugli scritti di Mao Tse-Tung. Tali agende saranno pronte entro fine mese e pertando si invitano i compagni delle varie federazioni e sezioni d organizzare la vendita, prenotando le agende alla federazione di Milano.

Oggi alle ore 19 in via Vetere, riunione dei responsabili delle sezioni della provincia di Milano. Odg: situazione nelle sezioni della provincia e nostri compiti di intervento.

FIRENZE COMMISSIONE NAZIONALE OSPEDALIERI
Sabato 16 e domenica 17 commissione nazionale ospedalieri, a Firenze via Ricasoli 47, con inizio alle ore 16 di sabato. Odg: contratto-inchiesta. Deve essere assolutamente presente un compagno per ogni provincia.

MILANO-ATTIVO DEI LAVORATORI DELLA SCUOLA PROVINCIALE
Venerdì 15 alle ore 15.30 in via Vetere 3, l'attivo provinciale dei lavoratori della scuola di Ao e simpatizzanti discute su «disoccupazione intellettuale, organizzazione dei disoccupati e precari». Tutti i compagni insegnanti di Ao devono partecipare.

MILANO
Giovedì alle ore 18,30 in via Aleni 7, attivo della sezione San Siro. Odg: 1) dibattito sul Comitato Centrale; 2) dimissioni del compagno Corvisieri.

COMMISSIONE GIOVANI
La commissione giovani di Milano e provincia è convocata alle ore 18 di oggi 13 ottobre in via Vetere 3. Ogni situazione di intervento deve essere presente con almeno un compagno.

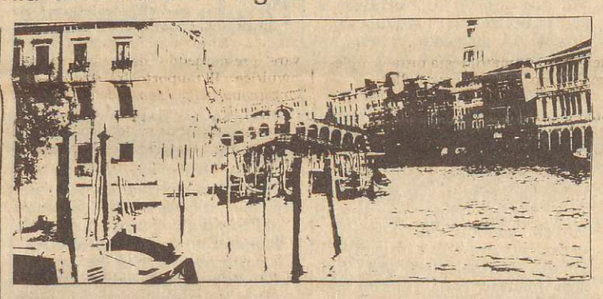
VENEZIA
È convocato per oggi alle ore 17,30 presso la sede di Marghera in via Rizzardi 26, l'attivo provinciale di federazione, dei delegati di cellula. Odg: 1) dimissioni di Corvisieri; 2) relazione amministrativa del Qdl.

MILANO
Oggi ore 21 in via Correggio 18 (zona Magenta MM1) comitato di lotta comitato di lotta contro il carovita. Odg: gruppi d'acquisto, tariffe, rapporto coi sindacati, assemblea

MILANO. SEZIONE LAVORO DI MASSA
E' convocata giovedì alle ore 21 in via Bonghi 4, la sezione lavoro di massa. Odg: iniziativa di lotta al piano Andreotti.

A Venezia si discute come rivedere la legge speciale

Anche Ingrao sabato scorso è intervenuto ad una tavola rotonda - Ma l'impegno del Pci rischia di restare imbrigliato dalle manovre dc



Venezia, 12

La visita coèpiuta sabato, dal Presidente della Camera dei deputati, Ingrao, a Venezia, la sua partecipazione ad una tavola rotonda sui problemi della città, ed il suo interessamento allo stato di attuazione della legge speciale per la salvaguardia di Venezia, rientra nel quadro più vasto di iniziative che il Pci intende approntare al fine di portare in Parlamento la sua proposta di modifica della Legge Speciale. Infatti, già nel saluto del sindaco, compagno Rigo, erano contenuti gli elementi del successivo dibattito: occorre unaprofonda revisione della legge in merito agli aspetti più macroscopicamente antipopolari, un regime di equo canone che sostituisca il regime previsto dalla Legge, che moltiplica il fitto pre-restauro; un nuovo e più corretto rapporto Stato-Ente Locale, che affidi a quest'ultimo - oltre agli oneri dell'intervento - anchecapacità decisionale adeguata, che oggi invece è espropriata a favore del Governo, Giunta Regionale. Commissione di Salvaguardia; un regime lwgislativo che consenta l'esproprio del costruito a prezzi non remunerativi della rendita; l'introduzione generalizzata dell'istituto della requisizione temporanea; il riconoscimento dei nuovi strumenti urbanistici di cui recentemente si è dotato il Comune, cioè deiprogetti dicoordinamento, non previsti nella legislazione, ma pure di capitale ièportanza per la pianificazione del restauro. È su questi temi, che il Pci ha affidato alla spiegazione del sindaco e che oggi le forze che governano il Comune intendono dare battaglia in Parlamento ed altrove. La Dc, per bocca dell'on. Degan, ha preso subito le distanze, ha tergiversato un pò con un discorso zeppo di «se» e «ma», per concludere, che intanto occorre vagliare tutte lepoaabilità di un uso oculato della legge in vigore; poi si vedrà. Come per dire: tocca a voi la prima mossa; io vi aspetto al varco. E che tutte le possibilità siano state vagliate, ne fa fede la pervicacia con cui il compagno Salzano,assessore all'urbanistica, si è messo da tempo al lavoro con la sua équipe di tecnici; ma ilgroviglio legislativo è tale, i conflitti di competenze così forti, il testo stesso della legge così ingarbugliato, che ancora non si sa quanti siano esattamente i miliardi a disposizione per il restauro delle abitazioni. Il divarionon è indifferente: si passa da 27 a 70 e non è poco! A parte questi difetti, rimanequesito della specialità di Venezia. A questo proposito il Pri per bocca di Scano, come il Pci, per bocca di Salzano, come Dp, affermano che si deve abolire il concetto di «specialità della città e dell'intervento», perchè i problemi posti dal risanamento del centro storico veneziano sono risolvibili solo all'interno di una nuova legislazione nazionale, alla quale facciano riferimento amche gli interventi nei centri storici. Il Psi, con l'intervento di Pontel, haposto il problema del regime dei suoli, chiedendo una loro pubblicizzazione, o in ogni caso un regime che consenta all'ente locale di manovrare con agilità, senza in tal modo favorire la rendita, che di fatto sarebbe la beneficiaria degli interventi in base alla Legge Speciale vigente.

Dp nel dibattito ha introdotto il tema della portualità, della unificazione dellagestione del porto, che è sicuramente uno dei passi da compiere per rimettere inmarcia la portualità veneziana oltre, ovviamente, una politica degli investimenti che - assieme allo sviluppo dei moderni metodi di lavorazione - salvaguardi il posto e le condizioni di lavoro. Si è toccato poi il temadell'indebitamento degli enti locali, ribadendo ancora una volta, che non è certo il semplice ritocco delle tariffe che porterà aria nuova nelle finanze locali; ma che occorre impostare su basi nuove tutta la tematica, superando l'ottica che il Pci sembra far propria dei due tempi: l'emergenza ed oltre. E questo problema è fondamentale in quanto è impossibile pensare ad un intervento a Venezia senza pensare contemporaneamente al problema del finanziamento. Al momentoattuale esso è insoluto, enemmeno le proposte del Pci di revisione della legge speciale lo affrontano. Ma nei fatti cosa si può risanare con 90 miliardi per l'edilizia abitativa e monumentale, inflazionati al tasso attuale?

In fin dei conti, cosa si propone il Pci? Ha mosso uno dei suoi pezzi da novanta, ha invitato tutti i giornali, per dire cosa? Che la legge speciale fu concepita male? Sarebbe molto poco. Il Pci tenta un'operazione tipica della sua nuova politica, al di là della bontà di alcune modificazioni che in ogni caso sono necessarie, cercando di coinvolgere la Dc. Lo stesso Ingrao è parso in difficoltà nella sua nuova veste; come chi sa di dire cose in teoria corrette ma che verifica ogni giorno nella loro impraticabilità. Da qui il suo cauto ottimismo sull'iter della proposta di modificazione della legge speciale.

Corrado Bevilacqua

Perplessità a Manfredonia per i lavori di bonifica

Da ieri mattina sono iniziati a Manfredonia i lavori di lavaggio, utilizzando una soluzione di varechina e acqua, degli edifici scolastici, per salvaguardare gli scolari dalle contaminazioni d'arsenico. Subito dopo prenderanno il via i lavori di bonifica di tutto l'abitato inquinato dalla nube velenosa fuoriuscita dallo stabilimento Anic. A questo proposito notevoli dubbi solleva la tecnica impiegata; le case, infatti, verranno decontaminate dai vigili del fuoco, impiegando acqua dura, considerata più efficace e meno pericolosa della soluzione di varechina. Non trova spiegazione, dunque, la decisione di adottare, proprio per le scuole, sostanze che gli stessi addetti all'opera di disinquinamento giudicano quantomeno e non completamente efficaci.

Nel frattempo, in attesa del parere della commissione per il disinquinamento e che tutti gli esami di laboratorio vengano completati, i sindaci di Manfredonia e di Monte Sant'Angelo hanno emanato un'ordinanza per disporre una serie di divieti precauzionali. Entro un'area di tre chilometri, per dieci giorni, tutti gli abitanti della zona sono interdetti alla caccia, al pascolo, alla raccolta ed al consumo di tutti i prodotti agricoli, olive comprese. Per lo stesso periodo di tempo è fatto anche obbligo di custodire al chiuso gli animali di qualunque specie e si invita a non impiegare in uso alimentare l'acqua raccolta nelle cisterne.

Accertamenti sono attualmente in corso anche per stabilire le cause della morte di alcune bestie evacuate dalla zona inquinata.

Mentre, come si vede, a Manfredonia i lavori procedono, a Camerino si è verificato l'altro giorno l'ennesimo episodio di inquinamento. Questa volta è addirittura l'acquedottto ad essere risultato contaminato da batteri coliformi. Dopo una serie di accertamenti disposti dall'ufficio di igiene, il comune ha deciso di chiuderlo, destinando alla popolazione autocisterne riformite in altre località.

Al via le commissioni casa, resta il nodo dei 4.000 alloggi sfitti

Si vota stasera, al consiglio comunale di Milano, la costituzione delle commissioni casa decentrate - Odg proposto da Cipriani

Sono finalmente arrivate al consiglio comunale di Milano le delibere sulla costituzione dell'ufficio abitazioni e sulla istituzione delle commissioni casa presso i Consigli di zona del decentramento.

Le due delibere, la prima da ratificare e l'altra da prrovare, sono state illustrate lunedì sera dall'assessore all.edilizia popolare Carlo Cuomo.

Secondo Cuomo l'istituzione delle commissioni casa rappresenta un atto qualificante della politica della casa messa in atto dal Comune di Milano. Cuomo ha ricordato anche le difficoltà trovate dal Comune mentre faceva l'inchiesta sullo sfitto privato, con l'istituzione di queste commissioni si potrà avere un contatto più diretto con i problemi del quartiere. Sulla messa in atto dell'ufficio abitazioni che ha destato pretestuose polemiche da parte della Dc, Cuomo ha detto che questo ufficio viene costituito in base ad un decreto del 1938 che da la facoltà ai comuni di istituire l'ufficio delle abitazioni con la possibilità di sorveglianza sulle stesse. A questo ufficio i proprietari di case devono denunziare la disponibilità di locali e i relativi affitti richiesti entro cinque giorni dalmomento in cui siverifica la disponibilità stessa, sotto le comminatorie prescritte dalla legge. Le multe andrebbero, sempre secondo Cuomo dalle 40 alle 200 mila lire per omissione di denunzia, *«cioè purtroppo una multa bassa»* ha detto il compagno assessore.

La costituzione dell'ufficio abitazioni e delle commissioni casa è stata, nel dibattito pretestuosamente contestata dal liberale Trolli e dal dc Passani che ha parlato addirittura di *«totalitarismo strisciante»* e di *«rovesciamento delle istituzioni»* da parte della Giunta.

Per Democrazia Proletaria è intervenuto il compagno Cipriani che si è detto d'accordo con l'istituzione delle commissioni casa. *«Occorre però non perdere di vista l'utilizzo del patrimonio sfitto* - ha detto Cipiani - *a questo fine che si riferiscono le due delibere»*. Dopo aver ricordato il ritardo con il quale le delibere sono state messe in discussione, Cirpiani ha detto che oltre ai 100 milioni stanziati a bilancio per la costituzione delle commissioni casa vi è anche il miliardo stanziato perl'utilizzo del patrimonio immobiliare privato sfitto. Occorre dunque che la Giunta non si fermi a questo atto, anche se rappresenta un passo avanti significativo. Il consigliere di Dp ha ricordato che non sono solamente gli «estremisti» a richiedere la requisizione dello sfitto, lo fanno anche i sindacati come il Sunia, il Sicet e l'Uil inquilini. *«Certo* - ha detto Cipriani - *sappiamo che la requisizione è uno strumento limitato, ma non si può aspettare sempre lalegislazione prima di agire»*. Per dare forza a questo atto politico che ormai si impone, il compagno Cipriani ha anche presentato un ordine del giorno che *«impegna il sindaco, una volta accertata in via definitiva la non disponibilità da parte della Prefettura... a procedere direttamente alla requisizione di un primo quantitativo di alloggi sfitti che l'Amministrazione comunale ha già censito*

Come sono e che fanno le commissioni casa

Secondo la delibera presentata in Consiglio Comunale la composizione e i compiti delle commissioni casa sono queste:

Composizione della commissione: 5 rappresentanti nominati dal Cdz (2 di minoranza) tra i quali verrà scelto il presidente; 3 rappresentanti del Cuz di zona Cgil-Cisl-Uil; 5 rappresentanti delle organizzazioni degli inquilini; il rappresentante dell'Associazione proprietà edilizia e il rappresentante dell'Associazione piccoli proprietari.

Alle sedute della commissione potranno prò partecipare anche cittadini, come succede del resto nelle altre commissioni del decentramento.

Compiti della commissione casa:

1) istituire previo censimento generale del patrimonio edilizio della zona, l'anagrafe di tutte le abitazioni, con tutti i dati relativi: sfittanza o affittanza, contratti di locazione, stato igienico-sanitario.
2) assolvere i compiti d'ufficio delle abitazioni di cui la commissione casa è organo periferico
3) provvedere tenuto conto delle risultanze dell'indagine a:verifica dell'esatta applicazione della legislazione vincolistica sui canoni di locazione; assolvimento dei cmpiti che la futura legislazione da al pubblico controllo; controllo speculzioni che portano l'allontanamento dei ceti popolari dalla zona; utilizzo del patrimonio immobiliare sfitto, da raggiungersi, in via principale, attraverso contratti con le diverse proprietà interessate; verifica dell'uso sociale del patrimonio esistente nella zona, con riguardo sia alla destinazione del medesimo che al livello dei canoni praticati ed allo stato manutentivo
4) predisposizione graduatoria informale delle domande presentate allo Iacpm dai cittadini residenti nella zona
5) predisposizione graduatoria provvisoria delle domande di alloggio pervenute alla Ripartizione edilizia popolare
6) formulazione da sottoporre al Cdz in merito al Peep della zona medesima, d'intesa con la commissione urbanistica.

In preparazione l'assemblea nazionale delle donne di Ao

Fra le compagne femministe di Avanguardia Operaia si è aperto da lungo tempo un dibattito su cosa significa essere «un pezzo di movimento dentro al partito» sia nei confronti del progetto di costruzione del partito rivoluzionario, sia nei confronti del movimento stesso e oggi questo dibattito si è ravvivato in conseguenza della presentazione della legge sull'aborto. Dalle compagne del Sud, che hanno creato un'istanza femminista meridionale, è venuta la proposta di un'assemblea nazionale delle compagne di Avanguardia Operaia da farsi nei giorni 1 e 2 novembre.

Le compagne del gruppo di lavoro nazionale rilanciano la proposta a tutte le compagne di tutte le città e per effettuare una verifica del dibattito oggi in corso nelle varie situazioni, hanno fissato per sabato prossimo una riunione di Commissione nazionale. Tutte le compagne proprio per l'importanza della cosa, devono fare uno sforzo perchè almeno una per città sia presente. L'appuntamento è alle 9 in via Vetere 3 a Milano. E' necessario, in questa fase di dibattito precongressuale, un confronto fra le diverse pratiche ed esperienze, che essendo un fatto reale nel movimento, si riflettono anche dentro il nostro partito perchè si arrivi ad una riflessione e ad un impegno unitari nella discussione generale che oggi coinvolge il nostro partito e l'intera sinistra rivoluzionaria.

Gli abitanti di Otranto manifestano contro l'inquinamento della «Cavtat»

Otranto (lecce), 12

Una grossa manifestazione alla quale ha partecipato quasi tutta la popolazione, si è svolta stamane per protestare contro il ritardo con cui le autorità preposte intervengono per risolvere la questione del relitto della nave jugoslava «Cavtat» che giace da oltre due anni sul fondale di 95 metri e tre miglia e mezzo dalla costa. La popolazione è in allarme perchè il relitto della nave contiene un carico di 910 fusti di pericolossissimo veleno, il piombo tetraetile e tetrametèe.

La manifestazione si è svolta con un corteo (molti i cartelli che dicevano *«Recuperare la Cavtat, la morte viene dal mare»*. *oppure «Seveso, Manfredonia, Otranto!»*) che ha attraversato le strade del paese. In piazza del Duomo hanno poi parlato il sindaco, il consigliere provinciale Schito e quello regionale Fitto e vari rappresentanti sindacli. Gli oratori sindacali hanno annunciato che nei prossimi giorni si svolgerà per risolvere il problema del recupero della Cavtat, un incontro con il Presidente del Consiglio e i parlamentari della zona. Questa vicenda sta provocando danni ingenti per l'economia della zona, prima fra tutti la pesca. Ma anche le attrezzature turistiche rischiano di subire notevoli danni ed infatti questa matina alla manifestazione hanno partecipato anche i lavoratori dei complessi turistici dellare che naturalmente i portuali e i pescatori.

Sono iniziate frattanto le rilevazioni sul tratto di mare circostante il relitto della nave, si vuole stabilire se vi siano quantità di veleno che ossano causare disturbi al sistema nervoso dell'uomo e della fauna maria.

Oggi un ecologo americano, il prof. Oppenheimer si è pronunciato su tutti i casi di inquinamento presenti in Italia rispetto a quello di Otranto ha detto: *«È inutile qualsiasi operazione di recupero dei fusti perchè è da escludere la rottura contemporanea di tutti i conteitori. Non esistono pericoli di inquinamento ci si può affidare alla naturale opera di denigrazione del mare e delle sue correntic.*

Manifestazione a Milano per la vertenza 150 ore con la Regione

La volontà di arrivare ad una svolta decisiva nella conduzione della vertenza 150 ore e la richiesta di riprendere in modo deciso le trattative con l'assessore demoscristiano Hazon, espresse nell'assemblea degli insegnanti 150 ore regionali di venerdì scorso, sono state raccolte dalla Federazione regionale Cgil-Cisl-Uil.

È indetta, infatti, per stamattina alle 10, contemporaneamente alla ripresa delle trattative, una manifestazione in via Soderini, all'Assessorato della Pubblica istruzione.

È questa la prima di una serie di iniziative che la Federazione regionale ha promosso per rilanciare la vertenza e sensibilizzare e informare l'opinione pubblica su questo tema.

Sono 206 gli insegnanti licenziati interessati a questa vertenza, che si è aperta a giugno e ha visto grossi ritardi e carenze del sindacato e si è scontrata con il progetto di Hazon di snaturare le richieste sindacali per un piano di alfabetizzazione, che rispondesse alla domanda operaia di scuola e nel quale inserire gli insegnanti disoccupati.

La Regione, oltre a non garantire la piena occupazione degli insegnanti, ha proposto una diminuzione dell'orario e del trattamento economico, proposta inaccettabile perché andrebbe a intaccare pesantemente l'esperienza fin qui acquisita, non garantendo un'attività di studio e di formazione e una socializzazione dell'esperienza didattica.

unità operaia
settimanale della Lega dei Comunisti
da metà settembre nelle edicole delle principali città

DALL'ESTERO

Un violento scossone al vertice del gruppo dirigente cinese La sinistra messa sotto accusa?

Voci non confermate parlano dell'arresto dei maggiori esponenti della sinistra e del «gruppo di Shanghai»: Chiang Ching, Wang Hung-wen, Chang Chun-chiao, Yao Wen-yuan
Confermata ufficialmente la nomina di Hua Kuo-feng a presidente del Comitato Centrale del Pcc

Pechino, 12

«L'esperienza storica dimostra che distruggere il nostro partito non è cosa facile. Chiunque tradisce il marxismo, il leninismo, il pensiero di Mao Tse-tung e snatura le direttive del presidente Mao, chiunque pratica il revisionismo, lavora alla scissione, trama complotti e intrighi, è destinato al fallimento». Queste gravi e dure parole erano il nocciolo di un editoriale apparso domenica contemporaneamente sul *Quotidiano del Popolo,* su *Bandiera Rossa* e sul *Quotidiano delle Forze Armate,* cioè sui tre principali organi di stampa cinesi. Una simile procedura, del tutto eccezionale e riservata alle occasioni più importanti della vita politica cinese, ha fatto subito pensare che qualcosa di molto grave e importante stesse per accadere all'interno dei massimi organismi dirigenti del Pcc.

Altri fatti insoliti si erano inoltre accumulati nei giorni precedenti, come per esempio il fatto che la nomina di Hua Kuo-feng alla carica di presidente del Comitato Centrale del partito fosse stata annunciata in modo largo alle masse cinesi attraverso canali non ufficiali ma che poi per diversi giorni sia mancato un annuncio ufficiale al riguardo, un annuncio indicante la raggiunta unanimità nel Comitato Centrale.

Lo scontro politico e di classe in Cina, insomma, stava visibilmente attraversando una nuova fase «acuta». Oggi, a pochi giorni di distanza, è venuta la notizia, certo non ufficiale ma comunque confermata da molte fonti, dell'arresto di quattro personaggi di primo piano come Chiang Ching, vedova di Mao, Wang Hung-wen, Chiang Chung-chiao e Yao Wen-yuan, tutti e quattro esponenti (i massimi esponenti) della cosiddetta «ala sinistra» del partito o, se si preferisce, di quel «gruppo di Shanghai» che per molti anni, dalla Rivoluzione Culturale ad oggi, aveva rappresentato le posizioni più radicali all'interno della vita politica cinese.

Sempre secondo le stesse fonti d'informazione la notizia dell'arresto (altri parlano di «residenza sorvegliata») sarebbe già stata diffusa a livello di massa nelle fabbriche e altrove; l'accusa rivolta al «gruppo di Shanghai» sarebbe quella di aver voluto fomentare un colpo di stato. Se tutte queste notizie dovessero rispondere a verità (come detto, conferme ufficiali o anche soltanto ufficiose non ce ne sono ancora), si tratterebbe indubbiamente di uno dei momenti più drammatici della storia della Repubblica Popolare Cinese: mai prima d'ora un settore così ampio e significativo del gruppo dirigente del partito ha condotto un attacco di tipo cospirativo contro il partito stesso e, d'altra parte, mai un gruppo di tale consistenza e notorietà è stato messo sotto accusa in termini così drastici e sottoposto all'improvviso a misure amministrative di una simile gravità.

Vere o no che siano simili notizie, bisogna dare anche dei chiarimenti di tipo generale. Anzitutto per quanto riguarda l'accusa di «tentativo di colpo di stato» che sarebbe stata rivolta al «gruppo di Shanghai»: dato che notoriamente nessuno dei compagni interessati da questa accusa ha influenza o posti di comando all'interno dell'esercito popolare di liberazione, l'accusa va molto probabilmente interpretata non alla lettera ma in senso lato, di aver cioè tentato di ostacolare le decisioni assunte dalla maggioranza del Comitato Centrale ovvero di aver tentato di svolgere lavoro di frazione sia a livello degli organismi dirigenti del partito sia a livello di massa. Tra l'altro, a smentire che fosse in preparazione un colpo di stato violento o comunque basato sulle armi, vengono anche le concordi affermazioni degli stranieri residenti a Pechino e in altre importanti città cinesi, secondo i quali negli ultimi tempi non c'è stata nessuna particolare misura di sicurezza militare presa dalle autorità: la situazione è sempre apparsa perfettamente calma e «normale» da tutti i punti di vista, mentre in altre circostanze, in altre fasi acute della lotta politica (ricordiamo gli incidenti sulla piazza Tien An-men) erano stati notati movimenti abbastanza vistosi forze militari.

Inutile spingersi più in là nelle interpretazioni, nelle ipotesi o addirittura nelle fantasie. In fin dei conti, gli unici elementi d'informazione che per ora si hanno a disposizione sono le voci raccolte dagli inviati dei giornali occidentali, le notizie messe in giro dagli ambienti diplomatici stranieri di Pechino, alcuni fatti dei giorni passati che potrebbero assumere un significato più chiaro nel caso che le ipotesi finora esposte si rivelassero fondate.

Bisogna sapere di più, molto di più, per poter cominciare a dare giudizi seri: e purtroppo, come storicamente è stato dimostrato, i compagni cinesi sono sempre molto parsimoniosi nel far conoscere agli occidentali i fatti di casa loro.

Una lettera di Mao alla moglie presagiva la tempesta di oggi

La lotta di classe in Cina è sempre esistita ed esisterà ancora per molto tempo. Mao-Tse tung è sempre stato il primo a ricordarlo. Le oscure notizie che provengono oggi da Pechino non devono quindi far credere che questa lotta si sia conclusa con la vittoria di una classe sull'altra: esse, se rispondono a verità, non rappresentano che un episodio, una fase forse drammatica (il ricorso a misure amministrative e poliziesche o, dall'altra parte, a complotti nella lotta politica, è per la Cina un fatto insolito e preoccupante) di uno scontro che continua. Lo stesso Mao, in questa lettera a Chiang Ching del 1966, aveva lucidamente previsto che alla sua morte poteva succedere un periodo di tempesta.

Il disordine sulla terra porta all'ordine sulla terra. Ogni sette o otto anni accade la stessa cosa. I geni malefici saltano fuori da se stessi. Ciò è dovuto alla loro natura di classe. Ed essi non possono fare altrimenti.

Quel discorso del mio amico [Lin Piao] [1], il comitato centrale spinge per farlo circolare; e io mi preparo a dare il mio permesso. Egli ha parlato d'un colpo di Stato [2], e ne ha parlato in un modo senza precedenti. Alcune sue idee mi inquietano profondamente. Non ho mai pensato che gli opuscoli che ho scritto avessero un tale potere magico; ora che lui si è messo a gonfiarli tutto il paese segue il suo esempio,, sembra proprio la scenetta della comare Wang che vende zucche e vanta la qualità della sua merce.

Mi hanno forzato la mano, e a quanto pare non c'è verso di non fare quel che vogliono loro. Questa è la prima volta in vita mia che in una questione importante ho dato retta ad un altro controvoglia, diciamo indipendentemente dalla mia volontà. [...]

Ho sempre la sensazione che quando sul monte non ci sono tigri la scimmia viene proclamata gran re. Io sono diventato questo gran re; ma non sono un eclettico. In me gli spiriti della tigre sono i principali; quelli della scimmia sono secondari. Ho già citato alcune frasi contenute nella lettera di Li Ku [3] della dinastia Han a Huang Chung «quello che è molto alto si spiega facilmente. Quello che è candido si insozza facilmente. Più la canzone è difficile e meno sono le persone capaci di cantarla. Quando la nomea è grande è difficile mostrarsene degni». Quest'ultima frase indica proprio il mio caso. Queste parole le ho citate una volta proprio nella seduta del comitato permanente del Politburo.

Quello che l'uomo ha di prezioso è la capacità di capire se stesso. Nella conferenza di aprile ad Hangchow io non ero d'accordo sul modo di esprimersi dell'amico. Ma che ci si può fare? Lui nella riunione di maggio a Pechino ha ripetuto le stesse espressioni e sui giornali sono state stampate anche con più veemenza. Mi incensano portandomi alle stelle, e sono costretto a lasciarli fare.

Le cose si convertono nel loro opposto: più in alto uno viene spinto, più grave è la sua caduta. Io sono preparato a cadere, sfracellandomi le carni e fracassandomi le ossa. Non importa, la materia non si distrugge: va solo in pezzi. Nel mondo ci sono più di cento partiti comunisti e la maggioranza di essi non crede più nel marxismo leninismo; hanno fatto a pezzi Marx e Lenin: perchè non potrebbe succedere anche a noi?

Credo che anche tu debba fare attenzione a questi problemi. Non lasciarti montare la testa dalle vittorie; rifletti spesso sui tuoi punti deboli, difetti ed errori. Questo te l'ho detto chissà quante volte; te ne ho parlato anche a Shanghai in aprile.

AQuello che ho scritto sopra, sembra quasi un discorso nero: non parlano così anche gli elementi antipartito? Ma c'è una differenza tra me e loro. Io ho l'impressione che certi modi di esprimersi non siano molto appropriati e lo dico per gli effetti che hanno su di me; loro invece vogliono abbattere il partito e la mia persona.

In questo momento non si possono rendere pubbliche queste mie parole. La sinistra parla ora tutta a quel modo: pubblicarle significherebbe dar loro una doccia fredda e aiutare la destra. Il nostro compito in questo momento è fare in modo di rovesciare la destra in parte [non è possibile rovesciarla completamente], poi, fra sette od otto anni, ci sarà un'altra campagna che spazzerà via i geni malefici. E in seguito bisognerà lanciare ancora varie campagne del genere.

Oggi come oggi è dunque difficile dire quando verranno rese pubbliche queste mie parole, perchè le sinistre e le masse non accetterebbero volentieri quello che ho detto. Forse dopo la mia morte la destra prenderà il potere per qualchetempo: le pubblichino loro! La destra magari farà uso delle mie parole nell'intento di issare per sempre la sua bandiera nera; ma questo tentativo la porterà al disastro.

È dal 1911 che è stato abbattuto l'imperatore; il potere della reazione non può più durare a lungo. Questo posso assicurare: se in Cina dovesse aver luogo un: colpo di Stato anticomunista, la destra non avrebbe una vita facile, e probabilmente sarebbe una vita assai breve. Allora forse la destra si servirà delle mie parole per farsi forte, ma la sinistra può servirsi di altre cose che ho detto, e ne nascerà un bello spettacolo.

In alcune città [come nella città di Pechino] appena i rivoluzionari sono venuti fuori ci sono state delle unità [come le università di Pechino e di Tsinghua] dove è nato un grosso intrigo e tutto è andato in pezzi in un baleno. Dappertutto dove la destra è più arrogante,a sinistra è più accanita. Questo è una grande manovra di dimensioni nazionali sinistra, destra e centro pencolante ne riaveranno tutti un'utile lezione».

Mao Tse-Tung

Nuova offensiva siriana in Libano, all'indomani dell'accordo di tregua

Due battaglioni, appoggiati da carri armati, hanno attaccato le posizioni tenute dalle sinistre a sud di Beirut, e puntano verso Sidone
Vanificato l'accordo tripartito di Chtaura: era solo un diversivo?

Beirut, 12

Le forze siriane, appoggiate dai carri armati, hanno preso oggi ad avanzare verso Sidone, il porto nel sud del Libano considerato di vitale ièportanza strategica e politica. Un portavoce della Resistenza palestinese ha dato la notizia, precisando che l'iniziativa delle truppe di Damasco interveniva meno di 24 ore dopo l'asserito raggiungimento d'un accordo tripartito, che sembrava potesse avviare un processo di pacificazione dopo diciotto mesi di sanguinosa guerra civile.

Un comunicato militare dell'Olp afferma: «Alle 11.55 (le 10.55, ora italiana) di questa mattina una forza siriana, stimata in due battaglioni, di trppe corazzate e di fanteria, ha lamciato un'offensiva su piena scala attaccando pesantemente le nostre postazioni a est di Sidone».

«Come durante i loro precedenti assalti, i siriani hanno fatto ricorso a feroci bombardamenti d'artiglieria, e i nostri combattenti riferiscono che centinaia di granate sono piovute sulle loro postazioni che, però, continuavano a resistere di fronte all'avanzga siriana». «Il fatto che questo attacco intervenga solo poche ore dopo il raggiungimento dell'accordo di Chtaura, in merito alla fine delle ostilità, dimostra la fondatezza dei nostri sospetti per cui i siriani le trattative di Chtaura erano solo un trucco diversivo».

L'inviato della lega araba, Hassan Sabry el Kholy, che aveva mediato e annunciato lunedì sera il raggiungimento dell'accordo fra Libano, Siria e Olp, ha detto oggi di «essere stato informato dei nuovi sviluppi». Il comunicato dell'Olp aggiunge che l'attacco è stato lanciato lungo l'asse che collega Rum, Azour e Homsieh con Jezzine, dove la Siria aveva nei giorni scorsi ammassato truppe, in seguito alla sua precedente avanzata, che aveva sloggiato i feddayn e le sinistre libanesi da ièportanti postazioni sulle montagne a est della capitale.

La nuova avanzata siriana ha preso le mosse una cinquantina di chilometri e sud di Beirut, contro le postazioni della Resistenza, circa venti chilometri a est di Sidone, oggi ancora controllata dalle sinistre libanesi.

El Kholy ha detto di non ritenere che «i nuovi sviluppi metteranno in pericolo l'accordo di pace, bemché possano ritardarne la attuazione pratica». Le parole e l'espressione di El Kholy hanno dato l'ièpressione che l'offensiva siriana non lo avesse colto del tutto di sorpresa: «Naturalmente il nostro accordo è tuttora in vigore. Dobbiamo essere pazienti, e ignorare violazioni individuali, finché non avremo raggiunto una soluzione definitiva. Come sapete, ogni cosa è stata calcolata».

Ai giornalisti El Kholy ha poi detto di sperare sempre che le parti negozianti torneranno a riunirsi a Chtaura (quaranta chilometri a sud di Beirut) domani, èercoledì, per dare «i tocchi finali» all'accordo di tregua.

Tuttavia le forze cristiane libanesi, alleate della Siria, hanno definito l'accordo di Chtaura «un fallimento che mai ha avuto prospettive di successo»; hanno poi aggiunto che «l'offensiva siriana nel sud sarà l'avvio della definitiva soluzione militare alla guerra civile. Questo è solo l'inizio della lunga ma definitiva battaglia per la liberazione».

Un'avanzata siriana verso sud era stata prevista da tutte le parti libanesi, in seguito al massiccio trasferimento delle forze di Damasco dalla vallata del Bekaa, nell'est, a Jezzine. La convinzione che tale avanzata fosse inevitabile non è stata minimamente scossa nemmeno quando El Kholy ha annunciato l'accordo di Chtaura. Rum, Azour e Homsieh controllano la strada collinosa, che da Jezzine, corre verso ovest fino a Sidone.

Il ritorno a Sidone delle forze cristiane fasciste e dei loro alleati non solo toglierebbe all'Olp il suo massimo caposaldo nel sud, ma toglierebbe loro la principale via per i rifornimenti a Beirut, 50 chilometri più a nord.

Fonti della sinistra libanese hanno indicato che l'avanzara siriana era resa lenta dalle mine, piazzate dai palestinesi lungo la superstrada a ovest di Jezzine. Ma dal campo di battaglia è giunta notizia che i siriani erano riusciti ad avanzare di tre chilometri nelle prime due ore di battaglia, riuscendo xosì a raggiungere le alture che sovrastano Rum e Azour, la cui caduta appariva ormai solo questione di tempo.

L'inatteso annuncio dell'accordo di Chtaura era giunto ieri sera, lunedì, dopo otto ore di febbrili colloqui fra le parti in causa (siriani, Olp e libanesi cristiani), con esclusione della sinistra libanese, come i siriani hanno chiesto e ottenuto.
[*Ansa-Upi*]

Lancia

segue da pag. 1

per il significato politico che esso riveste. I militanti del Pci sono costretti ad accogliere questa pressione che sale dal basso. Queste le scadenze e le manifestazioni per lo sciopero di domani di 4 ore della provincia che vedrà coinvolti circa 700.000 lavoratori dell'industria, dell'agricoltura e delle altre categorie. Tre manifestazioni di zona raccoglieranno in città la partecipazione dei lavoratori: piazza Crispi, piazza Sabotino e piazza Bengasi. Le manifestazioni previste in provincia sono a Settimo, Ivrea, Pinerolo, Collegno, Orbassano.

Mobilitazione

segue da pag. 1

consumi a basso prezzo sufficiente a coprire il fabbisogno di chi è costretto a usare l'automobile per recarsi al lavoro
3) prolungamento del blocco degli affitti fino a che non sia stata varata una legge effettivamente «equa» per gli inquilini, che comporti un sostanziale abbassamento degli attuali livelli medi di affitto e che rilanci l'edilizia economica e popolare.

Compagni, i prossimi giorni sono decisivi. Sviluppiamo con la massima forza e con un grande spirito unitario la lotta di massa e la battaglia politica contro una linea che vuole l'arretramento e la sconfitta del movimento operaio. È per il rilancio della lotta di massa che passa la riapertura della crisi del regime democristiano e si apre la via della costruzione di un forte movimento politico anticapitalistico.

Quale autonomia

segue da pag. 1

zione economica e politica e che si va facendo di giorno in giorno più pesante per gli operai e le masse lavoratrici?

È se mai a partire dalla constatazione che l'autonomia operaia è cresciuta ed è penetrata nel corpo del movimento operaio organizzato, in parallelo con i «compromessi» del Pci e delle Confederazioni, che misuriamo tutta l'inadeguatezza del nostro progetto politico. La partita è tutta da giocare. Nei prossimi giorni Confederazioni e Pci si prodigheranno per arginare la spinta operaia e tradurla in obiettivi e forme di lotta funzionali alle mediazioni parlamentari e di vertice. Questa tendenza può essere rovesciata a condizione che si comprenda che l'anello debole è il sindacato. Occorre fare in modo che il sindacato si vincoli alla richiesta che sale dalle fabbriche, dalle federazioni provinciali, dalla Flm per respingere i contenuti antioperai della politica governativa e per l'avvio di una politica economica di tutt'altro segno. Solo allora potremo e dovremo porci il problema della caduta e della sostituzione di questo governo. Lavoriamo intanto per capitalizzare quanto il movimento ha espresso ed esprimerà nei prossimi giorni, nelle prossime settimane.

Sindacato

segue da pag. 1

di maggioranza e quella di minoranza, per discutere sulla successione a Storti. Al centro è sempre la nomina di Carniti come segretario aggiunto, al quale pare si stia opponendo attivamente Andreotti.

Cina

segue da pag. 1

partito, riunione che probabilmente ha portato ad affrontare problemi sui quali lo scontro politico è emerso in tutta la sua portata.

Il quadro politico che appare oggi, ammesso che le notizie diffuse siano attendibili, è di sostanziale stabilizzazione, intorno alla figura del compagno Hua: egli ha assunto ufficialmente le cariche ricoperte in passato da Mao, mentre il compagno Li Hsien-nien, unanimamente ritenuto assai vicino alle sue posizioni, assumerà quasi sicuramente l'incarico di Primo ministro; intorno a questo asse di stabilità sono state a quanto pare emarginate (o comunque messe sotto accusa) tanto le frange revisioniste legate alla «classe antagonista» e rappresentate da Teng Hsiao-ping quanto i settori di sinistra più radicali di cui erano portavoce i quattro compagni che ora dovrebbero essere stati posti in stato di arresto.

Dal parmigiano

segue da pag. 1

una nuova concezione del mondo in ogni lotta. Il trituramento del sessantotto è giunto ad un punto intollerabile e i compagni, i giovani soprattutto, quelli che non l'hanno nemmeno visto, rifiutano una politica che non sia radicale e alternativa, che non sia distruzione di questa società, della società che fa la legge Reale e che fa inaugurare a Fanfani il congresso della federazione della stampa. Se non c'è radicalità si sceglie persino il disimpegno, l'autoemarginazione, a volte.

Poi, o forse prima, c'è questa classe operaia che scuote i dormiglioni, che trasforma la non sfiducia *in* non fiducia, *che riesce a far apparire Lama in contrasto con Amendola, e non ne vuol sapere della stangata perchè non ne vuole sapere dei democristiani. Perchè a differenza di Berlinguer, invece di parlare e basta dell'artiglio dell'opposizione, lo usa quando occorre. Questa classe operaia, nel suo insieme,, è meno radicale dei figli del sessantotto, ma anche tremendamente concreta. Ha meno guizzi, ma anche più peso. Lavora con metodo, diceva Marx e ogni tanto salta fuori all'improvviso. Quelli che nei giorni scorsi si ripiegavano sfiduciati o pensavano al settarismo sanno cosa fare. Questo sistema che sviluppa il trasporto privato e si lamenta del deficit energetico, che sembra avviarsi all'alternativa tra dissesto e subordinazione operaia, ha altre vie per uscire dalla sua crisi, ma tutte queste vie esigono che non si importi il* Regianito, *il che è sempre un modo elegante per dire che bisogna uccidere il re. È un vecchio monito del sessantotto che ritorna attuale, e che sta fuori da ciò che è norma.*

Sottoscrizione

La sottoscrizione straordinaria per il quotidiano è finalmente decollata, raggiungendo complessivamente nei primi 12 giorni di ottobre il 13,2% dell'obiettivo. Questo risultato è però dovuto unicamente all'impegno di alcune federazioni: la maggior parte delle federazioni ha dimostrato una *totale indifferenza* all'obiettivo del salvataggio e al rilancio del Qdl. Questo è ampiamente dimostrato dalla tabella che pubblichiamo, relativa alle principali federazioni e sezioni provinciali dove, accanto alla sottoscrizione raccolta, si indica la percentuale dell'obiettivo raggiunto.

Con i 13,2 milioni raccolti di sottoscrizione, più di 3,5 milioni di prestiti, abbiamo fatto fronte alle scadenze che avrebbero imposto un blocco immediato del Qdl. La sottoscrizione deve però continuare con questo ritmo, ove è incominciata, con serietà ed estendersi rapidamente a tutte le federazioni: in caso contrario fra 10-15 giorni (con le scadenze degli stipendi, dei trasporti e della carta) saremo di nuovo in una situazione drammatica:

	Cifra raccolta al 12 ottobre
Torino	0
Alessandria	0
Asti	0
Cuneo	10.000
Novara	0
Genova	20.000
Milano	10.961.350
Bergamo	10.000
Varese	372.000
Brescia	0
Como	229.000
Sondrio	253.800
Lecco	0
Pavia	0
Cremona	120.000
Bologna	0
Ravenna	0
Ferrara	5.000
Venezia	317.000
Padova	98.500
Treviso	0
Verona	344.500
Trento	0
Vicenza	5.000
Firenze	396.600
Pisa	81.500
Massa e Carrara	0
Lucca	5.000
Ancona	0
Ascoli Piceno	0
Pesaro	100.000
Perugia	0
Roma	25.000
Napoli	0
Catanzaro	0
Palermo	0
Totale	13.253.350

Chi sono i quattro accusati a Pechino

La carriera politica e i ruoli coperti dai compagni che avrebbero progettato un colpo di stato

I nomi dei 4 compagni che pare siano stati arrestati nelle ultime ore a Pechino sono estremamente conosciuti tanti in Cina quanto all'estero, e non da oggi. Chiang Ching, Wang Hung-wen, Chang Chung chiao, Yao Wen Yuan: 4 nomi che fino a pochi mesi or sono erano certo più noti, almeno in Occidente, di quello del compagno che proprio oggi è stati ufficilmante designato a ricoprire gli incarichi del presidente Mao, Hua Kuo feng.

Chiang Chi g è forse la personalità più famosa, parte per il suo ruolo, divenuo ormai proverbiale, di «punta di lancia» della sinistra più radicale all'interno del partito, in parte in parte per essere una donna, l'unica donna a ricoprire incarichi di rilievo ai vertici del Pcc, in parte infine inevitabilmente, per essere stata moglie dell'uomo politico più importante della Cina. Giornali e riviste di tutti i generi, in tutto il mondo, hanno parlato di lei a proposito e a sproposito, attribuendole di volta in volta poteri e influenze fantasiose nei confronti della vita politica cinese.

La realtà così come la possiamo conoscere noi, è molto più semplice: la compagna Chiang Ching non ha fatto altro che condurre la sua battaglia politica in modo coerente, per moltissimo tempo; da quando si occupava essenzialmente delle ativitá culturali (cinema e teatro in partcolare) fino a quando si è trovata a ricoprire funzioni di maggiore importanza complesiva all'interno dello stesso Ufficio Politico. Ed è sempre stata all'avanguardia nella lotta, continuamente sostenuta dallo stesso Mao, contro le correnti di destra, contro il revisionismo sempre affiorante, contro la nuova borghesia che di olta ikn volta tornava a farsi viva nel partito e nella società cinese nel suo complesso. Certo, nel corso della sua battaglia Chiang Ching ha commesso anche degli errori, degli eccessi pericolosi: Mao Tse-tung ancora nel giugno scorso, secondo il girnale di Honk Kong avrebbe chiesto al alcuni ltri dirigenti cinesi, tra i quali proprio Wang Hung-wen, di autarla a non ricadere negli stessi errori che «già aveva computo». Ma nel complesso, almeno finora, nessuno potrebbe dire che si sia spinta fino ad assumere posizioni nocive al partito o addirittura a complottare contro gli altri dirigenti..

Anche Wang Hung-wen del resto, ha alle soalle un passato di militanza politica e di lotta decisa e non lasci adito a dubbi. Emerso dalle grandi lotte degli operai di Shangai (e operaio egli stesso) nel coso della Rivoluzione Culturale a poco più di trent'anni era già membro del Comitato Centrale, nel 1969; e negli anni successivi assunse incarichi di crescente importanza fino al punto di essere considerato dagli osservatori occidentali, il «numero due» della scena politica cinese e il probabile successore di Mao. Ancora in occasione dei funerali del presidente, in settembre, il suo nome (e quello di Chiang Chiang Chunchiao) compariva insieme a quello di Hau Kuo-feng ad indicare il suo ruolo all'interno del partito era rimsto di primissima importanza, così come di primaria importanza restava il cmpito della lotta contro la rinascente borghesia all'interno del Pcc, lotta della quale Wang era sempre stato l'alfiere più in vista.

Chang Chun-chiao e Yao Wen yuan, anch'essi parte integrante della «sinistra» e del gruppo di Shanghai, avevano vuto negli tlimi tempi ruli di maggiore rilievo negli organi dello stato, oltre che del partito: Chang era vice-àrimo ministro e capo del Dipartimento politico dell'esercito, Yao era responsabile dell'apparato delle informazioni e propaganda. Entrambi erano membri dell'Ufficio Politico (e Chang anche del ristrettissimo Comitao Permanente).

SIRIA
Commento del Baas sugli attentati

Damasco, 12

A proposito degli attentanti di ieri contro le sedi diplomatiche siriane di roma e di Islamabad, «Al Baath», l'organo del Baaj, l'alleato principale dei fascisti libanesi scrive che la paternità di essi è da attribuire ai «dirigenti fascisti di Baghdad». «A coloro che ostacolano la lotta a favore della causa araba» - prosegue il giornale dei massacratori del popolo palesinese - «siamo in grado di rispondere più efficacemente, in ogni luogo e in ogni momento, ma non sarebbe preferibile che le potenzialità, arabe fossero inconsacrate a operazioni più redditizie?». Non manca un avvertimento finale ai dirigenti iracheni, «un folle pericoloso non deve restare libero. Bisogna immobilizzarlo oppure amputare gli arti pericolosi».

PORTOGALLO
Rivelazioni su commandos fascisti

Lisbona, 12

Il «Diario de Lisboa», quotidiano portoghese di sinistra, fa oggi delle rivelazioni avute da «fonti degne di fede». Il quotidiano scrive che un gruppo di rimpatriati delle ex colonie africane portoghesi ha costituito un'organizzazione segreta, di estrema destra denominata «Codeco» (Commando operativi di difesa della civiltà occidentale) che avrebbe come scopo l'uccisione di alcuni dei principali respnsabili della rivoluzione del 25 aprile 1 974 e della decolonizzazione, in particolare Soares, Saraiva de Carvalo, Rosa Coutinho e Vasco Goncalves.

Secondo il «Diario de Lisboa», i membri del Codeco, che sono legati al «Fronte Nazonale di Liberazione dell'Angola» (Fnla di Holden Rbeto e All'«Unità di Jonas Savimbi, si sarebbero uniti in Portogallo ai militanti del «Mdlp» (Movimento democratico di liberazione del Portogallo» dell'ex generale Spinola.

Argentina: Dio aiuta i militari torturatori?

Buenos Aires, 12

Il viceordinario militare, monsignor Victorio Bonamin, si è recato in visita nelle zone di montagna di Tucuman, (1.300 chilometri a nord ovest di Buenos Aires) che da anni sono teatro della lotta militare contro la guerriglia. «In questa zona sono in giuoco gli interessi di Dio»., ha proclamato mons. Bonamin parlando alle truppe. Nel riferirsi alla cosiddetta «lotta antisovversiva», primo punto dei programmi del governo militare, il prelato ha detto: «per noi questa è una guerra nella quale Dio partecipa con il suo aiuto». Con un cenno alle costanti violazioni dei diritti umani che vengono compiute in tale «guerra», monsignor Bonamin ha voluto essere chiaro: quando tutto questo sarà finito, quando la pace del paese sarà garantita, soltanto allora l'esercito potrà fare un esame di coscienza. Per il momento, la divina provvidenza ha imposto ai soldati un solo dovere: quello di rivitalizzare l'autorità».

A Buenos Aires, intanto, le due centrali di energia elettrica hanno comunicato che l'attività nei loro impianti è tornata normale dopo sei giorni di sciopero; l'occupazione degli stabilimenti da parte di ingenti forze di fanti di marina è riuscita a far rientrare l'agitazione. Questa era stata proclamata per potestare contro il recente licenziamento di 214 lavoratori, tra i quali tutti i componenti il direttivo del sindacato. Alcune interruzioni nel servizio elettrico in diverse zone della provincia di Buenos Aires dimostrano, però, che non tutta la categoria ha acettato l'ultimatum militare, consistente nella minaccia di arresto per tutti coloro che non fossero tornati ai posti di lavoro. Tra gli operai delle due centrali elettriche della capitale si è diffusa la voce che i 214 licenziati sarebbero stati reincorporati, ma questo appare semplice speranza.

Gli studenti reagiscono al golpe in Thailandia

Bangkok, 12

La politica estera della nuova giunta militare thailandese sarà caratterizzata da una maggiore amicizia verso gli Stati Uniti, il Giappone e la Malaysia. Lo ha dichiarato in un'intervista pubblicata oggi dal giornale *Siam Rath* l'ex-ministro degli esteri Thanat Khoman, attualmente consulente civile del governo per la politica estera. Thanat ha anche indicato che la precedente politica di distensione con i comunisti sarà abbandonata e probabilmente invertita. Dimostrando debolezza nei confronti dei comunisti, ha aggiunto, si otterranno soltanto pressioni e prepotenze da parte loro.

Da parte sua l'ammiraglio Sangad Chal Chalawyoo, presidente Consiglio Nazionale di riforma amministrativa che ha assunto il potere mercoledì scorso, ha dichiarato ieri sera in un discorso diffuso dalla radio e dalla televisione, che la politica estera del nuovo regime favorirà i paesi non comunisti.

Intanto fonti politiche hanno fornito ieri la prima indicazione di una resistenza organizzata da parte degli studenti al nuovo regime. Gli studenti di una scuola superiore di Bangkok e dell'università di Korat (250 chilometri a Nord-Est di Bangkok) hanno diffuso manifestini accusando la polizia di brutalità nei disordini che hanno preceduto il colpo di stato e che sono culminati con la morte di 41 persone. A proposito di questi incidenti avvenuti mercoledì scorso all'università, Thammasat, un membro dell'ufficio di censura istituito dal nuovo regime, Samak Sundaravej, ne ha addossato la responsabilità a membri del precedente governo di Seni Pramoj. Samak, che in tale governo ricopriva la carica di vice ministro degli interni, ha negato che durante gli incidenti dell'università, i hammasat la polizia abbia reagito con eccessiva violenza.

SPAGNA
Costituito il Comitato per il Cile

Madrid, 12

È stato costituito a Madrid il «Comitato spagnolo di solidarietà con il popolo cileno», che si propone, fra l'altro di «coordinare tutte quelle iniziaitive che servono a denunciare la realtà del regime imperante in Cile e quelle che tendono a portare aiuto ed assistenza ai democratici cileni perseguitati».

Per far conoscere al popolo spagnolo il suo programma d'azione, il Comitato ha lanciato un appello ed un manifesto firmato da esponenti del Pce, del Psoe, del Psp, del Psp del Psd, della Ugt, di «Izquierdia democratica» e da numerosi altri uomini politici, scrittori, artisti, religiosi.